Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 10-1-75

GRAVE CRISI NEL MERCATO TEDESCO DEL LAVORO

Un milione di disoccupati nella Germania del benessere

Gli operai in cassa integrazione sono settecentomila - La responsabilità attribuita alla politica deflazionistica del governo Schmidt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 9 gennaio.

Le peggiori previsioni si sono avverate. I disoccupati in Germania sono adesso più di un milione. Quando i cinque saggi espressero due mesi fa i loro timori, ci fu chi parlò di esagerazione irresponsabile o addirittura di un malcelato tentativo di terrorizzare i sindacati con l'accordo della Lega dei datori di lavoro.

I cinque saggi — che periodicamente redigono un rapporto congiunturale analitico del quale il governo non può non tener conto — scesero in campo in difesa della loro indipendenza e mantennero il loro punto di vista.

Ora si è constatato che avevano avuto ragione: i disoccupati sono già un milione e diventeranno almeno un milione e duecentomila alla fine di febbraio. Solo sei mesi fa nessuno avrebbe osato prevedere un simile terremoto nel mercato tedesco del lavoro, che è reso più impressionante dal fatto che gli operai in cassa integrazione sono oltre settecentomila.

Aggiungiamo che l'anno scorso ci sono stati otto fallimenti di piccole e medie imprese industriali e commerciali e che si teme la completa paralisi di una parte dell'industria automobilistica. Il direttore generale della Volkswagen, Rudolf Leiding, sarà sostituito fra pochi giorni da Tony Schmuecker, già manager della Rheinstahl, il quale dovrebbe inaugurare la sua gestione annunciando la chiusura completa di alcune officine dell'impresa.

Il compito di comunicare ai tedeschi la triste notizia che nell'occupazione si era tornati indietro di almeno quindici anni è toccato, dato le sue funzioni, al presidente dell'ficio federale del lavoro Norimberga, Josef Stingl, quale ha precisato che al 31 dicembre i disoccupati registrati erano 945.900, pari al 4,2 per cento di tutti i lavoratori; rispetto al mese precedente l'aumento era stato di ben 146.000 unità.

Egli ha anche fatto sapere che gli stranieri disoccupati erano, sempre alla fine dell'anno, 135.000, pari al 5,4 per cento.

La disoccupazione, cioè, ha colpito relativamente, come non poteva essere diversamente, più gli stranieri che i tedeschi: sono andati a casa il 7 per cento dei turchi, il 6,9 per cento dei greci, il 6,2 per cento degli italiani (e cioè circa 27.000 persone), il 4,5 per cento degli jugoslavi, il 3,9 per cento degli spagnoli e il 3,2 per cento dei portoghesi. Durante l'anno sono state pagate agli interessati, per sostituzione di salario, indennità e sussidi, 6 miliardi e mezzo di marchi, pari a circa 1700 miliardi di lire.

Queste cifre, per quanto apparentemente esatte, sono state contestate dalla Lega dei datori di lavoro, la quale ha sostenuto che in realtà il numero dei disoccupati aveva già oltrepassato il milione. A queste affermazioni ne è seguita un'altra ancora più drammatica secondo la quale la situazione peggiorerebbe sensibilmente se i sindacati ottenessero i miglioramenti che hanno richiesto. La previsione riguarda soprattutto i metalmeccanici e gli elettrici (161.000 disoccupati), gli edili (140.000), gli addetti ai servizi amministrativi (97.000) e alle comunicazioni (85.000).

Sulle cause del fenomeno non esiste un completo accordo: secondo i socialdemocratici, il drastico aumento della disoccupazione si deve soprattutto a fattori stagionali, secondo i datori di lavoro all'indeciimento della congiuntura.

La responsabilità maggiore va tuttavia attribuita alla politica deflazionistica del governo Schmidt: proprio oggi si è fatto sapere che il tasso inflazionistico è diminuito dal 6,5 al 5,9 per cento e cioè che molti prezzi al consumo sono calati notevolmente come, per esempio, quelli dei tessuti.

In aumento risultano ancora quelli dei prodotti alimentari e degli oli minerali, ma la situazione è ugualmente migliorata: la Repubblica federale ha consolidato il suo ultimo posto nella scala inflazionistica europea. Si è dunque provato ancora una volta che la cosiddetta stabilità economica, come la chiama Schmidt, si paga in questo momento con la disoccupazione.

Secondo il governo, le misure anticongiunturali decise il mese scorso cominceranno ad avere efficacia verso la primavera; come si ricorderà viene mobilitata, nel complesso, una massa di denaro liquido che dovrebbe oscillare intorno ai dieci miliardi di marchi.

Il provvedimento più appariscente consiste in un premio del 7 per cento sugli investimenti produttivi che verrebbe corrisposto agli imprenditori pubblici e privati, i quali verrebbero in tal modo incoraggiati a impiegare nella produzione una parte dei profitti.

Ciò non può tuttavia interessare l'industria automobilistica, che da tempo, ormai, contrae la produzione, né può fare diversamente: che si sappia, i progetti di parziale trasformazione delle aziende sono ancora alla fase di studio. Non si può tuttavia parlare di crisi vera e propria o di grave recessione generale, perché l'economia tedesca dispone ancora di punti di forza e di valvole di sicurezza: citiamo soltanto l'acciaio, la elettronica, le riserve auree e valutarie (88 miliardi di marchi), la bilancia dei pagamenti in forte attivo e la massa dei lavoratori stranieri, sulla quale si scarica buona parte della tensione.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Seedo d' Italia *di* Roma *del* 10-1-75

FALLITA A ZURIGO LA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DALLE SINISTRE

LA DISCRIMINAZIONE POLITICA non risolve i problemi degli emigrati

Il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo di Svizzera denuncia il tentativo perpetrato dalle associazioni marxiste di instaurare in terra elvetica un clima di intimidazioni e di linciaggio morale nei confronti degli operai italiani non asserviti alle direttive del PCI

ZURIGO, *Gennaio.*

LA manifestazione antifascista organizzata a Zurigo dalle associazioni italiane di sinistra è stata totalmente disertata dagli emigrati italiani. Evidentemente i nostri connazionali erano convinti che l'antifascismo non avrebbe ridato loro il posto di lavoro perduto a causa della crisi che soprattutto nell'edilizia si fa pesantemente sentire. Malgrado l'accurata distribuzione di volantini e la enorme disponibilità di mezzi i[n]atori di questa « sagra dell'od[io] » hanno potuto contare sulla [pr]esenza di una quarantina di [per]sone in tutto. Quest'altro ve[rg]ognoso tentativo di esportare in terra straniera — tra i pacifici emigrati — il velenoso clima politico già messo in atto con successo in Italia è stato stigmatizzato in un comunicato emesso dalla Delegazione di Svizzera del Comitato Tricolore il quale dice: « Il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo di Svizzera denuncia all'opinione pubblica il tentativo perpetrato dalle associazioni italiane di sinistra capeggiate dal cosiddetto Comitato d'intesa, dalle Colonie libere e dalle federazioni socialista e comunista, di volere instaurare anche in terra elvetica e tra pacifici lavoratori emigrati, un clima di intimidazione, di persecuzione politica e di linciaggio morale nei confronti di quegli operai italiani apolitici o comunque non asserviti alle direttive comuniste. E' ignobile che mentre decine di migliaia di lavoratori italiani rientrano in Italia amareggiati e preoccupati per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, questi mistificatori si dilettino a organizzare manifestazioni antifasciste che servono soltanto a creare turbative risentimenti e odio tra italiani e italiani. Il Comitato Tricolore fa appello a tutti gli emigrati italiani affinchè non si lascino fomentare dal canagliesco frastuono e dai richiami razzistici dei monopolizzatori dell'emigrazione. Il CTIM si appella altresì alla opinione pubblica e alle autorità competenti affinchè impediscano che la Svizzera — dove lavorano e vivono centinaia di migliaia di lavoratori italiani — diventi centro di incitamento a lotte incivili dalle quali il comunismo trae i suoi vantaggi politici e strategici ».

Mentre le associazioni di sinistra manifestavano... il loro scoperto proposito di disunire gli emigrati italiani incitandoli all'odio (sembra che questo sia il modo con cui usano festeggiare il Santo Natale) il Comitato Tricolore organizzava assemblee e riunioni in molti centri della Svizzera per manifestare agli emigrati, soprattutto agli stagionali, la sua solidarietà e tutto l'appoggio necessario in questo momento di crisi dove migliaia di nostri connazionali perdono il posto di lavoro senza che il governo italiano prenda degli adeguati provvedimenti e delle misure almeno di carattere assistenziale come è stato molto opportunatamente evidenziato in un recente comunicato della Cisnal di Como. Il CTIM ha esortato gli emigrati a restare uniti in terra straniera e a lottare per la pacificazione degli Italiani.

PAOLO RIZZA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 10-1-74

IMMIGRATION

L'ARRÊT EST MAINTENU CONFIRME M. DIJOUD

A l'issue d'une journée d'études et de visites, le 8 janvier, dans le département des Yvelines, où sont installés 132 000 étrangers (13 % de la population), M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés auprès du ministre du travail, a réaffirmé qu'il n'était pas question, à court terme tout au moins, de revenir sur la suspension de l'immigration.

Il a également annoncé la création d'une mission judiciaire placée sous l'autorité d'un magistrat et destinée à lutter contre les trafiquants de main-d'œuvre, les « *marchands d'hommes* ». Le secrétaire d'Etat a également indiqué la prochaine publication d'un Livre blanc de l'immigration destiné à préciser l'action du gouvernement au cours des prochaines années.

M. Dijoud a d'autre part insisté sur la nécessité de « *lutter contre la concentration excessive des immigrés* » et appelé les communes à « *faire preuve de fraternité* ». Ces propos, souligne notre correspondant, ont été prononcés dans un département particulièrement attaché à son image de marque résidentielle.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 10-1-75

Deutsche Arbeitslosenzahl nahe der Millionengrenze

Ri. Bonn, 9. Januar

Im Dezember 1974 wurden in der Bundesrepublik *946 000 Arbeitslose* gezählt. Innert Monatsfrist erhöhte sich ihre Zahl um 147 000 oder 18% und innert Jahresfrist um 460 000 oder 95%. Die *Zahl der offenen Stellen* bildete sich im gleichen Monat gegenüber November 1974 um 9% oder 19 000 auf 194 000 und gegenüber Dezember 1973 um 34% oder 98 000 zurück. Die *Arbeitslosenquote* betrug im Berichtsmonat 4,2% nach 3,7% im Vormonat und 1,8% im Vorjahres-Dezember. Für das Gesamtjahr 1974 ergibt sich eine durchschnittliche Arbeitslosenrate von 2,6% gegenüber 1.2% 1973. In ihrem Jahreswirtschaftsbericht 1974 hatte die Bundesregierung bereits ans Jahr eine durchschnittliche Quote von 2,5% unterstellt. Sie verweist jetzt auf das Ende 1974 beschlossene konjunkturelle Ankurbelungsprogramm, das in den nächsten Monaten durch Investitionszulagen sowie Lohnzuschüsse und Mobilitätsprämien eine Entlastung des Arbeitsmarktes bringen soll. Die Opposition meint in ihren ersten Stellungnahmen demgegenüber, dass es gelte, ein neues Vertrauensklima zu schaffen. — Verbreitete Erwartungen gehen dahin, dass in den kommenden Monaten die Millionengrenze bei den Arbeitslosen deutlich überschritten werde.

Benachteiligung der Ausländer

Bei den *Ausländern* liegt die durchschnittliche Arbeitslosigkeit deutlich höher als bei den Deutschen, wird für sie doch eine *Arbeitslosenquote* von 5,4% gemeldet. Nach Herkunftsländern liegen an der Spitze der Arbeitslosen die Türken und Griechen; ihnen folgen Italiener und Jugoslawen, während für Spanier und Portugiesen unterdurchschnittliche Quoten ausgewiesen werden. Trotz den zahlreichen Zusicherungen auf der Höhe des Wirtschaftsbooms, die ausländischen Arbeitnehmer werden den inländischen Kollegen voll gleichgestellt, spricht das Bundesministerium für Arbeit und Sozialordnung jetzt von einem «grundsätzlichen Vorrang deutscher Arbeitnehmer vor ausländischen Arbeitnehmern».

Kurzarbeitsrekord

Die Zahl der in Kurzarbeit beschäftigten Arbeitnehmer stieg innert Monatsfrist um 52,4% oder 242 000 auf 703 000 im Dezember 1974, was einem bisher noch nie erreichten Stand gleichkommt. Die Bundesanstalt für Arbeit leitet aus dieser Zahl aber einigen *Optimismus* ab: die Betriebe rechneten mit einer Zunahme der Nachfrage und verzichteten deshalb auf die Entlassung der Arbeitskräfte. Anzumerken bleibt aber, dass in der Zahl der Arbeitslosen die Kündigungen zum Quartalsende noch nicht erfasst sind.

Anhaltende Preisberuhigung

Nach Angaben des Statistischen Bundesamtes in Wiesbaden setzte sich die seit Monaten anhaltende Preisberuhigung im Dezember fort. Gegenüber dem Vorjahresmonat stiegen im *Dezember* die Lebenshaltungskosten in der Bundesrepublik Deutschland durchschnittlich um 5,9%, im Oktober und November waren Jahresraten von 7,1% und 6,5% ausgewiesen worden. Das Dezember-Ergebnis bedeutet die niedrigste Rate seit August 1972 mit 5,4%. Im Jahresdurchschnitt ergab sich für 1974 eine Teuerungsrate von 7% gegenüber 6,9% (1973), 5,5% (1972) und 5,3% (1971). Die niedrigen Werte zum Jahresende werden zu einem guten Teil auf die starken Preissteigerungen Ende 1973 im Zusammenhang mit der Erdölkrise zurückgeführt. Nach den durch das Bundesamt ermittelten Spezialindizes erhöhten sich die Lebenshaltungskosten im Dezember auf Jahresbasis für einen 4-Personen-Arbeitnehmerhaushalt mit mittlerem Einkommen um 6,1%, mit höherem Einkommen um 6,2% und für einen 2-Personen-Haushalt von Rentnern um 5,7%. der «Autofahrer-Index» stieg um 6,3%.

Weiterhin *hohe Jahresraten*, die sich ebenfalls im Zusammenhang mit den Preisexplosionen Ende 1973 jetzt teilweise statistisch zurückbilden, weisen die Indizes der *Einfuhr- und Ausfuhrpreise*, der *Grosshandels- und Industriepreise* aus. Die Einfuhrpreise lagen im November 1974 um 20% über dem Vorjahresstand, im September und Oktober hatten die Zuwachsraten 32,4% und 29,3% betragen. Die Ausfuhrpreise stiegen von November 1973 bis November 1974 um 16,9% nach 18,8% im Oktober und 19,3% im September. Der Index der Erzeugerpreise industrieller Produkte war im November 1974 um 13,4% höher als vor Jahresfrist, die Raten im Oktober betrugen 14,6% und im September 14,2%. Die Grosshandelsverkaufspreise erhöhten sich innert Jahresfrist auf den November 1974 um 15,9% nach 15,8% im Oktober und 15,7% im September.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Financial Times di Londra del 10-1-74

More jobless in Germany

THE RISE in unemployment in West Germany, from just under 800,000 in November to 945,000 last month, is a worrying symptom of the recession which is now affecting the whole of the industrialised world. Even making allowances for differences in national methods of calculation, the German unemployment rate is significantly higher than that of Britain, France or Italy, and a great deal higher than that of Japan, though it is probably still less than that of the United States. The deterioration in the level of unemployment in Germany in the past twelve months is certainly more severe than in any other major industrialised country.

Distorted

The sudden jump in the figures between November and December, on the other hand, has almost certainly been distorted by the rules governing foreign workers. In previous downturns, the fall in employment would not have been fully reflected in a rise in unemployment, since many foreign workers would have returned home. Since the restrictions on the entry of foreign workers introduced a year ago, employers have until recently tended to hoard foreign workers, since they might not be available for re-employment at a later date. The latest figures point to a decline in this sort of hoarding, since the rate of unemployment among foreign workers is considerably higher than among German nationals.

On the other hand, the fully-unemployed figures (which by now has almost certainly risen above the million mark) tells only part of the story. The number of workers on short-time has risen from 460,000 to over 700,000 in December, with some 9,100 factories on short-time or temporarily shut down. Chancellor Helmut Schmidt has forecast that the economy will be over the worst by the early summer; but between now and then, the prospect is for some further deterioration in the employment situation.

To some extent the recessionary forces in the German economy may be mitigated by the reflationary package announced just under a month ago, with investment incentives for business, increased public expenditure, and—most important politically—incentives for expenditure, and—most importa alleviate the lot of the unemployed.

Inflation

If the promised turn-around should not materialise, the government clearly has plans for additional reflationary measures, and it could be under some pressure to activate them with the approach of the *land* election in North Rhine Westphalia in the spring. Equally clearly, an early recovery in the German economy would be welcome to the governments of other countries, which can only envy the remarkably low rate of inflation in Germany, and which might well feel that Bonn has a considerable safety margin for reflation. From the German point of view, however, there are powerful reasons for not being panicked into excessive reflation. In the first place, a higher rate of inflation would be a great deal easier to generate than a rapid return to faster and sustainable growth; and in the second place, the German economy is heavily dependent on demand in its export markets, and that means that a key factor in any recovery will be the economic policy pursued by the Ford Administration.

What nevertheless remains striking about Bonn's current economic policy, in contrast with that pursued by Karl Schiller only a few years ago, is the priority given to the fight against inflation over the preservation of employment. The fear of mass unemployment has long been a bogy in Germany with those who remember the depression; if there were to be a further, sustained deterioration in the employment situation, the political institutions could come under strain. Until now, however, and in contrast with the situation in the United Kingdom, the German trades unions have shown considerable moderation, apparently willing and able to enforce the government's wage guidelines, and prepared to accept what should be a temporary rise in unemployment.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera *di* Udine *del* 10-1-75

Ancora sull'emigrazione

Caro Friuli sera,

nell'ultimo numero dell'anno testè trascorso, vedo riportate delle critiche alle conclusioni cui sono pervenute le Associazioni degli emigrati promotrici del convegno tenutosi due giorni prima in Udine.

Critiche provenienti dalla segreteria nazionale d'un partito il quale nelle ultime consultazioni elettorali ha riportato un numero di voti pressochè dimezzato rispetto al passato.

Ricorre alla storia patria più recente. Quella per intenderci, che li vedeva affiancati al partito di... maggioranza relativa, al potere, nel più centrale dei governi di... centro-centro. E' stato proprio in quel periodo — se ben ricordo — che venne varata (suppongo con il loro beneplacito se non approvazione piena ed incondizionata...) la iniqua quanto nefasta legge dei « super-burocrati ». Quella legge che, consentendo una retribuzione di quiescenza (altrimetni detta: pensione) addirittura superiore allo stipendio percepito se in servizio, raggiunse due scopi: un fuggi-fuggi pressochè generale degli interessati (opportunisti) che ebbe come conseguenza una crisi paurosa di funzionamento in quasi tutte le Amministrazioni statali e costò alla Nazione centinaia e centinaia di.. milardi, che potevano ben altrimenti essere spesi.

Inoltre, non vanno dimenticate le varie decine di migliaia di miliardi che, proprio in quel periodo, cominciarono a varcare clandestinamente le frontiere patrie.

Non si vorrà, spero, imputare tale fenomeno a mene o raggiri compiuti dai miei ex compagni di sventura: gli emigrati. Chi così pensasse, sarebbe veramente da qualificare retrogrado.

Paragoni sono sempre odiosi ed è sin troppo comodo tracciare paralleli tra l'URSS ed altri paesi retti a sistema capitalistico di stato con quelli di tipo occidentale.

Non a caso all'assemblea nazionale dell'emigrazione, promossa dalle ACLI in quel di Verona lo scorso dicembre, tra l'altro, venne detto:

«...sembra fin troppo ovvio affermare che le ACLI, proprio perchè sono espressione del movimento operaio, non considerano le libera circolazione della mano d'opera come un fatto in sè negativo. Anzi, in una situazione internazionale come quella che si è venuta a creare dopo la seconda guerra mondiale, essa avrebbe potuto e dovuto rappresentare il simbolo di un nuovo modo di concepire i rapporti a livello degli Stati.

Oggi però la libera circolazione dei lavoratori a livello internazionale rimane soltanto una enunciazione che fa bella mostra di sè nei trattati comunitari e bilaterali, una dichiarazione di principio vuota del suo vero e reale significato. Oggi come ieri, come alla fine del secolo scorso e all'inizio del '900, il fenomeno migratorio non ha cambiato il suo autentico volto di momento tragico per milioni e milioni di lavoratori e per le loro famiglie. Si continua ad emigrare per poter sopravvivere, quindi perchè costretti da tutta una serie di circostanze che coartano la libera volontà di un individuo e lo costringono ad una scelta drammatica e traumatizzante».

Quale attento osservatore e, per la cronaca, mi è altresì doveroso aggiungere che, anche in quel convegno, le conclusioni sono pressochè identiche a quelle di Udine. Si cerca di allargare sempre più la partecipazione della base alle faccende interne della Nazione. Pur non ipotizzando l'avvento a più o meno breve scadenza dei... «capifabbricato» d'infausta memoria è sin troppo evidente che si vuole cercare di insegnare ai governanti un nuovo modo di amministrare il bene pubblico. In altri termini, suggerire loro quello... che dovrebbero fare. Per contro, come in passato e sempre, quello che invece non dev'essere fatto, è lasciato alla loro... discrezionalità morale interiore. è perchè i fatti non corrispondono alle legittime aspettative del popolo italiano tutto!

Corre voce che a Plinio il vecchio, piacesse oltre modo catalogare le specie di... animali allora conosciute. A me, non essendo Plinio ma solo... vecchio, piace dire pane al pane e.. vino al vino.

A buon intenditor... con quel che segue.

Antonio Sperandio
ex emigrato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto *di* Udine *del* 10-1-75

LE DOMANDE ENTRO IL 15 GENNAIO

Assegni della regione per gli studenti all'estero

Sul bollettino ufficiale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è pubblicato il decreto dell'assessore all'istruzione e alle attività culturali con il bando di concorso per il conferimento degli assegni di studio istituiti dell'amministrazione regionale allo scopo di consentire ai giovani appartenenti a famiglie residenti nel Friuli-Venezia Giulia e di disagiate condizioni economiche di frequentare università e scuole a livello universitario all'estero.

Il concorso riguarda l'anno accademico 1974-1975. Gli assegni di studio ammontano a 300 mila lire annue pro capite, per tutti i tipi di corsi, e saranno concessi nel numero consentito dalla disponibilità di 10 milioni di lire, stanziati nel bilancio regionale, formando, all'occorrenza, una graduatoria in base al reddito. Le provvidenze fanno capo alla legge regionale n. 18 del 1967, modificata dalla legge regionale n. 25 del 1973.

Possono concorrere gli studenti la cui famiglia trae un reddito complessivo, annuo netto non superiore all'importo di lire 1 milione e mezzo di lire, qualora si tratti di reddito derivante da lavoro dipendente o artigianale o di coltivatore diretto, oppure all'importo di lire 1 milione e centomila qualora trattasi di reddito derivante da ogni altra fonte, in ciascuno dei due casi aumentato di lire 200 mila per ogni componente il nucleo familiare, escluso il capo famiglia, a meno che tale non sia lo studente medesimo. L'assegno di studio è incompatibile con attività che non permettano l'adempimento dell'obbligo della frequenza e non è cumulabile con altri assegni, o borse di studio, di ammontare superiore a lire 100 mila annue.

Le domande dovranno pervenire a Trieste, presso la sede dell'assessorato regionale dell'istruzione e delle attività culturali, in via Vidali n. 1, entro e non oltre mercoledì 15 gennaio 1975 e corredate dai seguenti documenti: certificati di famiglia, di residenza e di reddito redatti sull'apposito stampato; per gli studenti iscritti al primo anno di corso, certificati di maturità, o di iscrizione all'università o a un istituto a livello universitario per l'anno accademico 1974-1975; per gli studenti iscritti ad anni di corso successivi al primo, certificato di iscrizione all'università, o istituto a livello universitario, per l'anno accademico 1974-1975 e del merito scolastico conseguito nell'anno, o negli anni, accademici precedenti.

Gli assegni verranno conferiti con decreto dell'assessore regionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-1-

Tavola rotonda sui problemi dell'emigrazione

Si è svolta ieri sera a Roma una tavola rotonda sui « Problemi e le prospettive dell'emigrazione ». La nota introduttiva è stata tenuta dall'on. Francesco Compagna.

Organizzata dal Servizio sociale internazionale, nella tavola rotonda sono poi intervenuti il professor Giuseppe De Rita, Giuseppe Vignola, segretario confederale della CGIL, il dottor Giorgio Molino e l'on. Luigi Granelli, sottosegretario al ministero degli Esteri. Il coordinatore è stato il dottor Giovanni Russo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 10-1-

L'assistenza e la previdenza all'estero

L'intervento dei patronati per tutelare gli emigrati

Fra i tanti preoccupati interrogativi che si pongono gli operai emigrati vi è quello di sapere se per essi e per le loro famiglie l'assistenza, la previdenza e la tutela debbano continuare a mostrare certe carenze normative, inammissibili vuoti e inaccettabili inadempienze da parte del nostro governo e di quelli dei Paesi di immigrazione. La crisi che investe le economie occidentali ha messo sin troppo a fuoco l'intera problematica. Essa è stata puntualmente ripresa in modo responsabile nell'intervento svolto dal compagno Doro Francisconi, presidente del Patronato INCA-CGIL, al IV Congresso della FILEF svoltosi a Salerno.

L'emigrato oggi si trova a dover pagare due volte la crisi capitalistica. Anche nel campo della tutela e della sicurezza sociale è perciò indispensabile raggiungere una effettiva parità con i lavoratori del Paese di emigrazione e con i lavoratori che risiedono in Italia. Vi sono lavoratori anziani che si trovano all'estero e che non possono ritornare in Italia perchè non beneficiano di nessuna pensione e ai quali si nega addirittura la pensione sociale percepita in Italia dagli anziani nullatenenti. Ci sono poi lavoratori italiani che percepiscono la pensione ma non godono dell'assistenza di malattia. Si potrebbe — affermava più avanti il compagno Francisconi — continuare ancora a lungo per dimostrare che sull'intero problema della protezione dei lavoratori emigrati il movimento sindacale e i patronati hanno assunto un fermo orientamento unitario.

Fra le rivendicazioni più immediate figurano quelle riguardanti la indennità di disoccupazione e le diverse prestazioni assistenziali e di malattia per i lavoratori costretti a rientrare: 1) Per coloro che tornano dalla Svizzera e dalla Germania occorrono iniziative precise per rendere operanti questi diritti che spesso restano lettera morta. 2) Il governo italiano, per quanto riguarda la RFT, deve intervenire presso la CEE per il rispetto dei diritti acquisiti dai nostri lavoratori e collegarsi nel contempo al dibattito in corso sulla riforma sanitaria nel nostro Paese.

La prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione potrà essere la sede per sollecitare il governo italiano ad impegnarsi nella soluzione di questi problemi. *(n.b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 10.1.

Grande interesse e concreti impegni per la proposta avanzata al Congresso FILEF

Un'associazione unitaria e democratica degli emigrati in ogni Paese

Il IV Congresso della FILEF, che si è svolto a Salerno dal 27 al 29 dicembre 1974, ha proposto a tutti gli emigrati italiani di dare vita, in ogni Paese in cui essi vivono, ad «una sola associazione unitaria, democratica e antifascista». Per giungere a questa importante conquista unitaria sarà necessario un serio impegno, dovranno essere rafforzati tutti gli organismi di coordinamento che già esistono, anche le associazioni della FILEF sono chiamate a divenire sempre di più largamente rappresentative della realtà della nostra emigrazione.

La situazione nella quale si trovano oggi i lavoratori emigrati, specialmente in Europa, richiede il più grande impegno unitario. La sola cosa che le classi dirigenti stanno programmando per far fronte alla crisi strutturale, economica, politica, morale in cui esse stesse hanno condotto la società, è di riversarne le conseguenze e i costi sulle masse lavoratrici. Maggiormente esposti si trovano gli emigrati, perché essi occupano settori determinati della produzione (edile, industria dell'auto, tessile) che sono già stati più colpiti, e anzitutto per la carenza di norme bilaterali di tutela. Per quanto poi riguarda la politica governativa italiana, non sono state finora decise neppure le più elementari forme di assistenza (l'indennità di disoccupazione, la cassa malattia) per coloro che sono stati licenziati e ne sono sprovvisti. La crisi pone, dunque, problemi immediati e impegni di prospettiva. Soltanto con il più largo schieramento unitario si potrà evitare che siano le masse lavoratrici a pagare duramente, e si potrà avviare veramente un nuovo sviluppo economico e sociale.

La prospettiva unitaria proposta dal Congresso della FILEF è quindi una condizione necessaria di tutto il lavoro da compiere. Unità nei sindacati dei Paesi di immigrazione, per dare risposte che raccolgono tutta la classe operaia; unità tra emigrati e forze politiche e sindacali democratiche italiane, per realizzare una svolta degli indirizzi nel nostro Paese, per l'occupazione, il Mezzogiorno, lo sviluppo; unità dei lavoratori emigrati in «una sola associazione».

«Se lasciamo sussistere — ha detto Volpe nella sua relazione — l'attuale quadro di frantumazione e di divisione, i nostri sforzi saranno continuamente resi sterili. E' interesse degli emigrati e delle loro famiglie essere uniti. E' interesse dell'Italia poter contare sull'unità dei nostri emigrati, per tutte le lotte del lavoro, della democrazia, del progresso sociale. E' un fatto anche di dignità nazionale. Neppure i nostri governi hanno finora sentito quest'esigenza di unità e di prestigio, che avrebbe dato ad essi stessi una maggiore forza contrattuale nei rapporti con gli altri Stati. Al contrario, i nostri governi hanno favorito la frantumazione. Da oggi dobbiamo operare con coraggio ed altra apertura politica e ideale per unire tutti gli emigrati, comunisti, socialisti, cattolici e antifascisti».

Cosa fare subito? In primo luogo occorre aprire davanti a tutti i lavoratori emigrati il dibattito più franco sulla prospettiva, organizzare dovunque la partecipazione attiva nei sindacati e dibattere i programmi contro la crisi, con tutti i lavoratori e con gli emigrati di ogni nazionalità, sviluppare con le altre grandi associazioni democratiche i rapporti unitari esistenti in tutti gli organismi in cui vi è una loro collaborazione (il comitato per la Conferenza, i comitati consolari, il CCIE, le consulte regionali, i comitati d'intesa).

Non prospettiamo certamente cose facili, di rapida soluzione. Ma pure tenendo nella dovuta considerazione le difficoltà, occorre rendersi conto che altra prospettiva, all'infuori di quella unitaria, non esiste se davvero si vuole una politica dell'emigrazione democratica che sia parte integrante dell'avanzata del mondo del lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 10-1-75

Il ministro Toros in commissione alla Camera

In ottobre 600mila disoccupati

Il ministro del Lavoro Toros è intervenuto ieri alla seduta della commissione Lavoro della Camera, in apertura della discussione sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1975 di quel dicastero. Dopo aver riassunto i termini dell'attuale situazione di crisi economica in cui versa il Paese e dopo aver dichiarato che i lavoratori disoccupati, dalle 484 mila unità dell'aprile '74 sono saliti a 551 mila unità nel luglio e a 605 mila nel successivo ottobre dello scorso anno, Toros ha affermato che le difficoltà che incontrerà il Governo saranno numerose ma che le misure che dovranno contrastare la crisi non potranno non essere tali da avviare il risanamento degli squilibri in atto senza però perdere di vista il prezzo pesante che il mondo del lavoro sta già pagando da tempo.

«Sarà indispensabile approntare — ha detto — strumenti tali da operare in maniera selettiva e credibile e così colmare i vuoti di domanda là dove gli stessi dovessero risultare più pesanti, in modo da non consentire ulteriori cadute dei livelli occupazionali». Egli ha affermato poi che la politica d'intervento del ministero del Lavoro deve incentrarsi sulla difesa dell'occupazione, sulla perequazione dei salari e delle pensioni e sulle forme di garanzia del posto di lavoro. «Occorre, quindi, procedere — ha proseguito — ad una radicale ed organica revisione della disciplina del collocamento».

Dopo aver auspicato una sollecita soluzione della vertenza relativa alla unificazione del punto di contingenza, il ministro si è soffermato sui problemi più immediati oggetto della trattativa in corso tra Governo e sindacati. «Si impone — ha detto — la ricerca di soluzioni che in tempi brevi consentano livelli reali di retribuzione e di mantenimento del potere di acquisto dei lavoratori». Il sistema della cassa integrazione ordinaria o di quella speciale va riformato perché l'attuale meccanismo «così com'è strutturato non induce le aziende a riorganizzarsi».

Per quanto concerne il problema della revisione dei trattamenti minimi di pensione che interessa circa 11 milioni e mezzo di pensionati, il ministro ha fatto presente che si sta procedendo ad individuare, alla luce degli ultimi incontri con i responsabili della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, le diverse, possibili soluzioni.

Toros, riguardo alla questione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, ha detto che nel 1974 i casi denunciati sono circa un milione e 600 mila ed ha auspicato che il Parlamento possa approvare presto la riforma sanitaria che, concedendo al Governo la delega legislativa per il riordinamento e l'aggiornamento delle norme in materia di prevenzione degli infortuni, consentirà di disporre di un effettivo ed efficace strumento contro il proliferare degli incidenti sul lavoro. Il ministro ha infine messo in evidenza le preoccupazioni relative al problema dei rientri dei nostri emigranti minacciati dalla recessione economica che ha colpito, sia pure in maniera diversa, anche i nostri «partner» comunitari. A questo riguardo ha illustrato le iniziative intraprese, anche a livello comunitario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 10-1-

Il PSI per gli emigrati

Il 29 e 30 gennaio un convegno del Partito per una politica dell'emigrazione

Un notevole incremento della disoccupazione in quasi tutti i Paesi dell'Europa Occidentale, frutto di una generalizzata politica recessiva e lo sviluppo parallelo di una forte iniziativa padronale contro i salari e la loro capacità d'acquisto, sono alcuni degli elementi caratteristici dell'attuale congiuntura economica nell'area della CEE.

La grave crisi attuale colpisce tutti i lavoratori ma in modo particolare gli emigrati attraverso pressioni, discriminazioni, licenziamenti arbitrari, imposizioni di riduzioni salariali con il ricatto del licenziamento.

Come valutare questi dati che attengono alla realtà di oggi dell'occupazione in Europa e che stime sindacali rendono ancor più preoccupanti in previsione di un ulteriore peggioramento della situazione economica nei prossimi mesi nelle aree industriali ad alta concentrazione di emigrazione?

Vi è anzitutto l'esigenza di analizzarli in un quadro d'insieme: quello relativo cioè alle caratteristiche della crisi economica in atto ed alle risposte che da parte padronale vengono fornite alla crisi.

Apparirà allora chiaro come dietro la crisi e dietro la scelta di politiche deflazionistiche quali quelle attuate da quasi tutti i governi europei, è in atto un complesso ed articolato processo di ristrutturazione industriale indirizzato verso nuove aree e settori d'intervento sostitutivi di quelli della crisi petrolifera e più in generale le vicende economiche intercapitalistiche hanno messo in discussione o avviato ad esaurimento.

In questo quadro la manovra spregiudicata del mercato del lavoro al fine di garantirne la mobilità necessaria è una componente essenziale e funzionale alla logica di fondo che ispira tale processo.

L'occupazione emigrante è stata infatti la prima a sentire i contraccolpi ed a pagare duramente con riduzioni di salario e con i licenziamenti spesso mascherati sotto la formula degli autolicenziamenti come a Wolsburg e alla Ford di Colonia.

Ci troviamo quindi di fronte anzitutto ad un grave e preoccupante calo dell'occupazione emigrata che assolve ancora una volta alla funzione di esercito industriale di riserva in barba alla conclamata normativa comunitaria sulla libera circolazione della manodopera.

Vi è però un secondo elemento da analizzare con attenzione; anch'esso conseguenza di quell'intreccio tra crisi e ristrutturazione che caratterizza l'attuale congiuntura economica in Europa.

Varrà la pena di citare un esempio che può chiarire la situazione: nello stesso momento in cui la direzione aziendale della Wolksvagen procedeva alle riduzioni del personale e di produzione contemporaneamente avanzava al ministero del Lavoro italiano la richiesta di circa 2.000 operai generici da inserire in fabbrica fin dai primi mesi del corrente anno.

In sostanza attraverso la crisi e l'uso che della crisi viene fatto, viene condotto un attacco ai livelli di qualificazione degli emigranti ai quali con sempre maggiore evidenza vengono riservati: (sono parole illuminanti del ministro delle Finanze tedesco Apel) «quei lavori che i lavoratori tedeschi non sono più disposti ad eseguire e per i quali abbiamo bisogno dei lavoratori stranieri».

E' dall'intreccio tra la caduta dei livelli di occupazione e l'ulteriore marginalizzazione dei lavoratori emigrati, che nasce la drammaticità e la gravità dell'attuale situazione.

Il padronato europeo non sconta la fine dell'emigrazione, vuole unicamente ottenere la possibilità di poterla manovrare in modo diverso ed aggiornato alle condizioni attuali cogliendo in tal modo anche l'occasione per una risposta alla crescita politica e sindacale che l'emigrazione ha avuto nel corso di questi ultimi anni.

Ma è proprio la rilevanza di spazio che il mercato del lavoro emigrato occupa nel disegno del padronato europeo, che ci deve rendere consapevoli del ruolo decisivo che la stessa classe operaia emigrata può e deve giocare.

Se quanto avviene nelle aree industriali del centro Europa è parte di un disegno più complessivo che interessa anche l'Italia e la strategia del grande padronato italiano, emerge come esigenza indilazionabile quella dell'unità tra le lotte del movimento operaio in Italia e le lotte dell'emigrazione avendo consapevolezza che se l'attacco padronale fa le sue prime vittime tra i lavoratori emigrati in assenza di una risposta adeguata esso si estenderà ai settori ed alle aree più deboli. Intorno a questa domanda si condensa il nocciolo dell'iniziativa politica del PSI per l'emigrazione.

Ma è necessario agire subito, si tratta di non perdere tempo nella consapevolezza della gravità delle conseguenze che ogni ritardo può determinare.

A questo riguardo occorre sottolineare che per quanto ci riguarda come socialisti non sarà indifferente il ruolo che intorno a tali problemi il governo si dimostrerà in grado di svolgere.

Ci riferiamo in particolare a quello che è stato definito «un piano di emergenza per il 1975» che comprenda anzitutto immediati incontri bilaterali per garantire la parità di trattamento agli emigrati e per concordare interventi eccezionali a carattere reciproco per l'assistenza ai disoccupati e per il reimpiego.

Andranno previsti in questo quadro accordi CEE per una maggiorazione degli interventi del fondo sociale per la riqualificazione nei settori con riduzione di manodopera ed in quelli con possibilità di occupazione aggiuntiva.

Va prevista l'estensione in Italia agli emigrati che rientrano delle provvidenze razionali di assistenza e di sicurzza sociale mentre, a livello comunitario, è necessario intervenire perché vengano finanziati dai governi e dal padronato dei diversi Paesi, interventi straordinari per assicurare quelle prestazioni e quei diritti non ancora sufficientemente garantiti, tra questi vanno sottolineati interventi atti ad impedire lo sfratto degli alloggi, i li-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale .....

DELL'UFFICIO VII

..... del .....

cenziamenti arbitrari seguiti da nuove assunzioni, la non corresponsione dei sussidi di disoccupazione, la partenza obbligata o l'espulsione dal Paese in seguito a disoccupazione.

Si tratta in una parola di garantire agli emigrati la parità complessiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro e del trattamento sociale.

In questo contesto la convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per la fine del mese di febbraio, appare estremamente significativa. Una Conferenza che può e deve avere al suo centro questa tematica e fornire risposte convincenti

Ma la Conferenza può e deve essere anzitutto un momento di unità, la sua stessa convocazione, il fatto cioè che dopo molti anni tale scadenza si concretizzi, è dovuta al procedere di un'unità tra i lavoratori emigranti e le forze democratiche nel nostro Paese, che appare estremamente significativo.

E' avendo occhio a questa realtà così complessa ma dinamica che il PSI ha inteso convocare per il 29 e 30 di gennaio un Convegno Nazionale sul tema: « L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione ». Con tale iniziativa intendiamo anzitutto offrire i nostri orientamenti e la nostra piattaforma al confronto ed al dibattito che come hanno mostrato la recente assemblea delle ACLI sull'emigrazione e il Congresso della FILEF, testimonia dell'ampiezza della mobilitazione e conferma la maturazione e la crescita di un movimento democratico di lotta al quale intendiamo offrire il nostro contributo.

F. TEMPESTINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 10-1-75

TACCUINO DI VIAGGIO: ELVETICI ED EMIGRATI

Berna: le ore del silenzio tra gli scenari di una severa storia nella vita di una austera gente

(DAL NOSTRO INVIATO)

BERNA, gennaio.

La vecchia città ha conservato intatto il suo carattere austero. Dalla Bubenbergplatz *al ponte* Mydegg *la lunga arteria centrale sembra correre senza fine. Gli angoli caratteristici della* Marktgasse *e della* Kramgasse, *ti invitano ad una sosta prolungata. Sotto i portici, i ricchi negozi, fiancheggiati da uniformi palazzi del XVII e XVIII secolo. A intervalli, quasi guardandosi a distanza, le vivaci e silenziose fontane cinquecentesche, opera dello scultore Hans Gieng.*

Nelle ore di punta, le strade centrali della vecchia città si affollano. Poi ritornano quasi deserte, avvolte nell'umida nebbia.

La gente, qui, per le festività natalizie e di fine anno — lo hanno rivelato stampa e TV — ha speso molto. L'inflazione sta dietro alla porta di casa, ma non è ancora entrata dentro. Nel pomeriggio dell'ultimo dell'anno i negozi sono rimasti ininterrottamente aperti dalle 8.30 alle 17. Masse di persone hanno letteralmente invaso i grandi magazzini per le ultime spese. Tra la folla, molti gli immigrati. Si riconoscevano dal volto, con i pacchi in mano, alla ricerca di un mezzo pubblico sempre pronto ai vari angoli delle principali strade della città. Molta la gente che ha raggiunto la stazione per una destinazione montana.

Nei sottopassaggi illuminati ed ancora rustici della stazione, il vecchio mendicante avvolto nel suo lungo mantello nero, suonava la fisarmonica. Non motivi o nenie natalizie, ma piccole marcette, ben note alla gente che passava con passo veloce. Alcuni si fermavano per lasciare nel piccolo cesto qualche spicciolo.

La città (fu fondata nel 1191 dal duca Bertoldo V di Zähringen) sembra svegliarsi in particolari ore del giorno: al mattino, quando la gente va al lavoro; a mezzogiorno, per la pausa (molti non ritornano a casa, ma preferiscono affollare i ristoranti vicini); e a sera, dopo le 17, quando si ritorna tra le mura domestiche.

Una donna migrante, con il bimbo alla mano, percorreva velocemente la strada. Era andata a prenderlo nell'asilo della missione cattolica a Bovetstrasse 1, ed aveva fretta di ritornare a casa, per ritrovarsi insieme per alcune ore.

Negli autobus e per le strade un silenzio quasi di tomba. Ad una certa ora, sembrava sopraggiungere il coprifuoco. Un deserto tutt'intorno. Qualche macchina che correva veloce. Sulla collina i grandi caseggiati, blocchi austeri che sembravano fortezze, si illuminavano al sopraggiungere della sera. Nell'insieme, tra la fitta nebbia, offrivano, nella lontananza, una visione di fiaba.

Rinchiusa in questi « blocchi », la gente, stanca, si ritrovava per il quotidiano ristoro, consumato in fretta. Tra questa gente sono soprattutto gli emigrati a chiudere una faticosa giornata.

E' difficile dire quanto tempo la famiglia emigrata può vivere insieme. A casa, ci si ritrova per poche ore. Al mattino, le strade si dividono, mentre a sera sembrano orientarsi verso l'unica mèta: la casa.

La domenica, giorno diverso, almeno all'apparenza. Si va a Messa. Ci si ferma a guardare le vetrine dei grandi e piccoli negozi, si visitano gli amici, quando è possibile, e poi a casa per fare quello che non si è potuto compiere durante la settimana. Una vita, questa, che non conosce pause, tranne il periodo delle ferie, quando tutto va bene.

La stazione diventa per molti emigrati il punto d'incontro per il sabato pomeriggio e la domenica. Attorno ad un tavolo di uno dei luoghi di sosta e di ritrovo si commentano gli avvenimenti sportivi, quelli politici e sindacali, e i « fatti » di famiglia. Molti, infatti, provengono da un medesimo ceppo di origine (stesso paese o paesi circonvicini). Amano rendersi compartecipi delle buone e delle tristi cose: la casa portata a termine con innumerevoli sacrifici, la nascita del bimbo che sta lontano perché la legge ne vieta l'ingresso e la permanenza, un lutto che ha sconvolto gli animi. Quando uno viene a mancare, si nota un certo disagio. Sembra che attorno al tavolo, pur completo nei suoi posti, quel qualcuno che manca suscita emozioni, rimorsi, rimpianti. E' questo il risultato del clima di famiglia e di « gruppo » che certi nostri migranti riescono a costruire, curare e fomentare. Si cercano i « motivi » dell'assenza e l'inquietudine resta sino a quando non si è saputo qualcosa che fa ben sperare.

Tra gli svizzeri, che sembrano aver tutti una fretta frenetica, molti dei « nostri », almeno all'apparenza, vivono bene inseriti. E' difficile, in verità, vagliare fino a che punto ed in che modi. Altri sembrano degli « esclusi » che cercano di ricostruirsi una vita tra mille sacrifici e mille rinunce. E sono la maggior parte. E' il dramma quotidiano del fenomeno migratorio, qui come altrove. Qui forse più che altrove.

Questa gente svizzera gelosa ed

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI | UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... | ..... del .....

orgogliosa dei piccolo angolo verde che spazia all'esterno della casa, ha capito, forse con un po' di ritardo, molte cose. L'emigrante gli è servito. Disfarsene sarebbe un suicidio. La presente crisi economica, che già nello scorso anno ha penetrato in molti settori, rende difficile ed incerto il futuro, per tutti. Al riguardo le voci sono discordi. « Tutto passerà », dicono alcuni. « La situazione si è complicata », rispondono altri. Vedremo, il tempo che fa la storia, a chi darà ragione. Per ora, nessuno sta a guardare.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 10-1-75

Iniziative in Svizzera della Lega sarda

Si è riunita a Baden la giunta esecutiva della Lega sarda in Svizzera. Dopo un «approfondito, franco e cordiale dibattito i rappresentanti dei partiti presenti» (PCI, PSDI e PSI; «assenti giustificati», dice una nota, i rappresentanti della DC, del PRI e del Partito sardo d'azione), hanno detto di sostenere le iniziative atte ad ottenere il finanziamento della Lega sarda e a favorire l'istituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione. E' stata inoltre rilevata l'opportunità della convocazione, prima della Conferenza nazionale dell'emigrazione, di un Convegno dell'emigrazione sarda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 9/10-1-7

PIANI PER EVITARE LA DISOCCUPAZIONE

La crisi dell'auto preoccupa la Cee

Riunioni tra rappresentanti dell'esecutivo, degli imprenditori e dei lavoratori per varare gli aiuti

corrispondente

BRUXELLES, 9

Al quartier generale della CEE si è allarmati per le conseguenze sempre più gravi della crisi attuale in interi rami produttivi e in particolare in quello dell'automobile. Le implicazioni maggiori di questa situazione, il cui aggravarsi sembra accelerato, si verificano sull'impiego, con una disoccupazione in continuo aumento.

Il vertice di Parigi aveva chiesto alla comunità di effettuare una analisi delle difficoltà in cui si dibattono i settori più colpiti e di coordinare le soluzioni che si stanno predisponendo su scala nazionale. La dimensione del problema ha raggiunto ormai un tale livello da obbligare ad un rapido intervento delle istituzioni del MEC. I ministri del lavoro, i rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni degli imprenditori hanno proposto al consiglio CEE di convocare il 3 febbraio prossimo il comitato permanente della occupazione, così da far fronte allo stato di emergenza.

A Bruxelles non sono caduti nel vuoto gli appelli del ministro Toros e del sottosegretario Granelli per una azione del MEC allo scopo di mantenere un adeguato livello di occupazione e un sufficiente tenore di vita dei lavoratori. Si dovrebbe così aumentare la dotazione del fondo sociale, aggiungendo duecento milioni di dollari ai duecentottanta disponibili per il 1975. Roma chiede che, sia pure a titolo transitorio, questo fondo contribuisca a salvaguardare il reddito dei lavoratori coinvolti dalla crisi durante i processi di riconversione o di ristrutturazione delle aziende maggiormente colpite.

Le forti riduzioni delle vendite delle automobili, conseguenza diretta del rialzo del prezzo del petrolio, e la necessità per i fabbricanti di autovetture di arrestare per lunghi periodi la produzione, fa sorgere a Bruxelles l'interrogativo sul futuro di questo settore. Così come era stato suggerito nella conferenza sulle prospettive della politica sociale europea, tenutasi il 16 dicembre scorso a Bruxelles, l'esecutivo del MEC dovrebbe convocare al più presto gli esponenti sindacali e industriali del ramo automobilistico e successivamente anche quelli dei tessili e dei chimici ove pure si riscontrano gravi difficoltà. Si dovrebbero così esaminare su un piano comunitario i vari aspetti della crisi che si ripercuote duramente sulla occupazione.

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha richiamato la attenzione delle autorità CEE sulla opportunità di collegare strettamente fra loro gli elementi di politica industriale, finanziaria, commerciale e sociale, così da evitare una visione troppo parziale dei problemi che si pongono alla nostra economia.

Il 3 febbraio si dovrà pure affrontare la questione, particolarmente delicata per l'Italia, del rinvio in patria di emigranti licenziati in altri paesi CEE, a seguito di drastiche riduzioni di produzione: particolarmente preoccupante è la sorte dei nostri connazionali impiegati in Germania in industrie automobilistiche e nell'edilizia.

Si dovrà inoltre discutere la riforma dell'attuale statuto del fondo sociale CEE, per poter concentrare l'aiuto del mercato comune su talune zone e taluni settori particolarmente in pericolo. Gli ambienti comunitari rilevano con soddisfazione che questa sarà probabilmente la prima volta in cui sindacati, imprenditori ed esecutivo cercheranno, uniti fra loro, in un clima privo di polemiche e di sottintesi di superare insieme la crisi che minaccia l'Europa.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-1-75

I disoccupati pagano la stabilità tedesca

Da una parte la disoccupazione ha raggiunto il milione di persone e 700 mila lavoratori sono in cassa integrazione - Dall'altra l'aumento del costo della vita continua a rallentare

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 9 gennaio.

La cifra di un milione di disoccupati in Germania, prevista dai pessimisti per gennaio-febbraio di quest'anno, è già stata raggiunta alla fine di dicembre del 1974, secondo quanto informa l'associazione dei datori di lavoro. Non risulta tuttavia dai dati ufficiali forniti stamane dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga, che non tiene conto delle persone licenziate a San Silvestro dopo la corsa natalizia agli acquisti né delle migliaia di lavoratori stranieri (il loro numero è imprecisato) che sono rientrati in Patria a Natale dopo avere perduto il posto di lavoro.

Le fonti ufficiali danno 946 mila disoccupati, pari al 4,2 per cento della manodopera, con un aumento di 146 mila unità (il 18,3 per cento) rispetto alla fine di novembre e un aumento del 95 per cento rispetto alla fine del 1973. Particolarmente alta è la percentuale dei disoccupati stranieri, in media del 5,4 per cento (del 7 per cento fra i turchi, del 6,9 per cento fra i greci, del 6,2 per cento tra gli italiani, del 4,5 per cento fra i jugoslavi solo del 3,9 e del 3,2 per cento fra gli spagnoli e i portoghesi). Gli italiani rimasti senza lavoro in Germania (senza contare quelli rimpatriati) sono aumentati di 3031 unità, da 22.912 di fine novembre a 25.943 a fine dicembre.

Punti focali della disoccupazione sono le industrie metalmeccanica ed elettrica (161 mila senza lavoro), l'edilizia (140 mila), l'amministrazione (97 mila), i trasporti (85 mila) e il commercio al dettaglio (61 mila). Più ancora dell'aumento della disoccupazione impressiona quello della sottoccupazione, cresciuta di ben 242 mila unità (il 52,4 per cento rispetto a novembre). In dicembre le persone a orario ridotto o in cassa di integrazione sono state 704 mila in oltre 9100 aziende diverse, che hanno adottato riduzioni di orario o mandato in ferie obbligate i propri dipendenti. Il maggior numero di lavoratori in cassa di integrazione si è avuto nell'industria automobilistica (150 mila) ai quali si è aggiunta quella elettrica (113 mila) seguita da quella dei macchinari (58 mila) e tessile (51 mila).

I partiti dell'opposizione informano che gli oltre 700 mila in cassa di integrazione sono *« disoccupati potenziali »* e denunciano la gravità della crisi dell'economia tedesca. Secondo i partiti di governo e il presidente dell'ufficio del lavoro, Josef Stingl, invece, sono un fattore positivo il quale segnala la fiducia dei datori di lavoro in una prossima ripresa produttiva. *« Se i datori di lavoro preferiscono tenere i dipendenti, facendoli lavorare a orario ridotto anziché licenziarli,* afferma Stingl, *ciò significa che contano quanto prima di avere bisogno di loro ».*

I dati sull'aumento del costo della vita in Germania, pubblicati proprio oggi dall'ufficio statistico federale di Wiesbaden (e la concomitanza non è casuale) sembrano dare ragione a Stingl e a coloro che prevedono un rilancio produttivo per l'inizio dell'estate. Da essi risulta che il tasso di inflazione è ancora diminuito in dicembre, dopo essere già calato in novembre. In ottobre era ancora del 7,1 per cento, in novembre era passato al 6,5 per cento, a fine dicembre (nonostante la corsa natalizia agli acquisti) era ridotto al 5,9 per cento rispetto a un anno prima.

Risulta chiaro — accostando i dati sulla disoccupazione e sottoccupazione, in enorme aumento, a quelli sull'inflazione in costante diminuzione — che la stabilità (obiettivo primo del cancelliere Helmut Schmidt durante il 1974) è stata pagata con la perdita dei posti di lavoro o di una parte di salario per un milione e tre quarti di persone. Un prezzo alto (che fa parte di un piano politico a lunga scadenza) che spaventa i tedeschi, come dimostrano le cifre sull'assenteismo pubblicate oggi. Da esse risulta che — nonostante i licenziamenti e le riduzioni di orario — la produttività non è diminuita perché (per paura di perdere il posto) la gente va a lavorare anche quando non è in buona salute. Nel Nord della Germania il numero dei malati è diminuito dal 10 fino al 4 per cento.

I sindacati sono preoccupati per questa situazione, gli imprenditori segnalano invece con soddisfazione una più alta *« morale del lavoro ».*

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 10-1-75

L'OPINIONE PUBBLICA E' ALLARMATA

Aumentano i disoccupati nella Germania Federale

L'opposizione democristiana accusa il governo di aver fallito i piani congiunturali Il governo ribatte che il Paese è uscito meglio di tutti dalla recente crisi energetica

Dal nostro corrispondente

BONN, 9 gennaio

A fine dicembre si contavano nella Repubblica Federale 1.700.000 lavoratori disoccupati o colpiti da turni di lavoro ridotti, in particolare 945.000 disoccupati e 703.000 operai a lavoro ridotto. Lo ha comunicato oggi il presidente dell'ufficio del lavoro federale, Josef Stingl, rilevando che «per la fine di gennaio si avrà, con tutta certezza, oltre un milione di disoccupati».

Queste cifre hanno provocato una profonda inquietudine nell'opinione pubblica e l'opposizione democristiana accusa il governo di aver fallito i suoi piani congiunturali dell'estate scorsa e dell'autunno. Cifre alla mano il governo (a dicembre, col 5,9 per cento, l'aumento dei prezzi è stato il più basso), ribatte che la Repubblica Federale è oggi il paese che è uscito meglio di tutti dal ciclone della crisi energetica mondiale e sostiene, attraverso il suo portavoce Grunewald, che «la disoccupazione si ridurrà notevolmente nel corso dell'anno».

Dal comunicato dell'ufficio federale del lavoro si ricava in particolare che rispetto al novembre scorso, la disoccupazione è aumentata in dicembre di altre 146.000 unità, mentre sono complessivamente 135.000 i «gastarbeiter», cioè i lavoratori stranieri disoccupati.

Impressionante è la cifra delle fabbriche e aziende in cui, in dicembre, si è lavorato a turni ridotti: ben 9.100 (cioè 2500 in più di novembre) il che offre un'idea dell'ampiezza e della profondità del fenomeno (il tasso di aumento del prodotto nazionale è quest'anno a 0,5). Comunque Josef Stingl osserva che tutte queste aziende contano, per i prossimi mesi, su una ripresa delle commesse e quindi preferiscono effettuare turni ridotti piuttosto che licenziare e trovarsi poi a corto di manodopera.

Tipica la trovata della Bayer, il colosso chimico di Leverkusen, che, piuttosto di licenziare o mettere a lavoro ridotto 3000 operai del settore fibre sintetiche, ha deciso di inviarli in ferie «coatte», li ha cioè «invitati» a prendersi ora una certa parte delle ferie estive.

Il settore più colpito dalla disoccupazione è ancora una volta quello dell'industria automobilistica, che conta ora 150.000 senza lavoro: a dicembre si sono avuti altri 67.000 disoccupati.

La televisione ha iniziato un programma di servizi documentari che tendono a rivalutare la «denigrata» automobile, notando che la crisi di quell'industria significa la crisi di un'intera nazione, perchè su ogni 5 lavoratori tedeschi, uno lavora per quell'industria o comunque è impegnato in settori di produzione al cui vertice si ritrova sempre quell'industria.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 10-1-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Vive preoccupazioni per il posto di lavoro

Le difficoltà dei nostri lavoratori che rientrano dopo alcuni giorni di « vacanze » natalizie

Passate le feste, le stazioni ferroviarie dei maggiori centri industriali della RFT tornano a popolarsi degli emigranti dei paesi mediterranei. L'afflusso è però sensibilmente inferiore rispetto allo scorso anno, sia per il prolungato periodo delle sospensioni del lavoro decise da numerose aziende sia per i massicci licenziamenti intervenuti in settori importanti quali l'automobile, la edilizia e l'industria tessile. Le dichiarazioni del signor Birnbaum, presidente del consiglio di amministrazione della Volkswagen, la maggiore azienda industriale tedesca, contenute in una intervista concessa allo *Spiegel* appaiono abbastanza sintomatiche di una situazione che non sembra surrogare le iniezioni di ottimismo che i dirigenti di Bonn tentano di riversare sull'opinione pubblica tedesca: la Volkswagen, ha detto il signor Birnbaum, attraversa un serio periodo di stasi e ci si pone l'alternativa di scegliere tra chiudere completamente una azienda oppure ridurre la capacità produttiva di tutti i nostri stabilimenti. Dal canto suo il presidente dell'associazione degli industriali dell'automobile Johann Von Brunn ha rincarato la dose prospettando la necessità di adeguare il numero dei lavoratori impiegati in tutto il settore alle riduzioni subite dalla domanda del mercato automobilistico. Ciò significa in sostanza altre centinaia e migliaia di operai licenziati.

La Volkswagen, che nel 1974 con la tecnica degli autolicenziamenti ha ridotto il personale di 14 mila unità, ha già fissato fino al giugno prossimo periodi settimanali o quindicinali in cui metterà i suoi dipendenti in cassa integrazione. Provvedimenti analoghi sono stati annunciati proprio in questi giorni anche dalla Opel e dalla Ford: la prima ha già programmato una sospensione dal lavoro dal 19 al 24 gennaio per cinquantamila dipendenti; la seconda dal 16 al 31 gennaio per diecimila.

Le difficoltà delle industrie automobilistiche si ripercuotono d'altra parte sugli altri settori e non si esclude le possibilità di ulteriori riduzioni nei posti di lavoro anche per la manodopera straniera, compresi molti nostri emigrati. Interpellare i nostri connazionali che, scesi dal treno si apprestano ad affrontare le metropoli tedesche, significa avere in molti casi una risposta densa di preoccupazioni per il futuro, per l'incertezza del posto di lavoro oppure per la sicura prospettiva di una drastica riduzione delle possibilità di guadagno già falcidiate dal continuo aumento del costo della vita. Questa situazione, che è stata ampiamente ribattuta nelle assemblee che gli emigrati italiani hanno tenuto nei giorni delle « vacanze » natalizie nei loro paesi di origine, viene nuovamente affrontata nei luoghi di immigrazione. Ciò avviene anche in concomitanza con la imminente Conferenza nazionale dell'emigrazione, e con i congressi delle organizzazioni dei comunisti italiani nella RFT, indetti per la preparazione del XIV Congresso del PCI. *(d.p.)*

Con i bambini dei nostri emigrati

Incontro al « Rinascita » di Colonia

Genitori e bambini italiani emigrati in Germania si sono incontrati al circolo « Rinascita » di Colonia in una simpatica festa della Epifania. L'iniziativa, che ormai si afferma come una tradizione, ha avuto un lusinghiero successo nel creare attorno ai figli dei nostri emigrati un clima di festoso incontro. Ai convenuti che gremivano l'ampia sala del circolo ha parlato la compagna Cagnoni la quale, oltre a denunciare il grave stato in cui versa la scuola per i figli degli emigrati — trascurata perfino dai decreti delegati del ministro Malfatti — si è compiaciuta con tutti i bambini che hanno partecipato ai vari concorsi.

LUSSEMBURGO

Si prepara la manifestazione del 26 gennaio

Un incontro unitario dei lavoratori italiani

La Federazione del PCI del Lussemburgo terrà il suo congresso l'8 e 9 febbraio prossimi. L'ha deciso il C.F. della Federazione riunitosi sabato scorso per un esame della situazione e il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer per il 14° Congresso nazionale.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Michele Ingenito. L'orientamento dei comunisti italiani emigrati nel Granducato è ispirato alla più ampia unità tra tutte le forze democratiche che operano nel mondo dell'emigrazione. Ed è in questo contesto che viene portato avanti il lavoro per la preparazione della manifestazione unitaria degli emigrati italiani in Lussemburgo indetta per il 26 di gennaio.

Con slancio vengono nel contempo registrati lusinghieri risultati nel campo del tesseramento e reclutamento al partito per l'anno 1975. La Federazione ha già raggiunto il 70% degli iscritti, cioè è molto avanti rispetto alla stessa data dello scorso anno, mentre alcune sezioni hanno superato o si sono avvicinate al 100%, tra queste si distinguono quelle di Rodange, Petange e Mondorf.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 10-1-

LA VISITA DEL PRIMO MINISTRO A ROMA

Più strette e amichevoli relazioni auspicate fra Italia e Australia

Firmato un ampio accordo culturale - La comunità italiana forte di mezzo milione di cittadini - Gli aspetti economici

Il Primo Ministro Whitlam e la consorte signora Cathy, che sono giunti ieri a Roma in visita ufficiale, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio Moro con il quale il Premier australiano si è cordialmente intrattenuto in una sala del cerimoniale del Leonardo da Vinci.

Dall'aeroporto di Fiumicino il Premier australiano e l'on. Moro si sono recati direttamente a Villa Madama dove il Presidente del Consiglio italiano ha offerto una colazione in onore dell'ospite.

Le conversazioni italo-australiane, come ha riferito ai giornalisti il portavoce italiano, sono cominciate dopo la colazione con uno scambio di idee personali tra il Presidente Moro ed il Premier Whitlam, i quali hanno convenuto di dividere in due fasi i colloqui dedicando la prima ai problemi di interesse bilaterali, quali quelli dell'emigrazione e degli scambi economico-commerciali, e la seconda ad una panoramica di politica internazionale con riguardo alle questioni di rispettivo interesse dei due Paesi.

Il Presidente australiano, in una descrizione del punto di vista del suo Paese sull'emigrazione, ha ricordato che la comunità estera più numerosa in Australia, dopo quella inglese, è quella di origine italiana, che conta circa 500 mila unità. Egli ha confermato la volontà di accogliere lavoratori italiani nel quadro di un equilibrato sviluppo dell'Australia.

L'evoluzione dei due Paesi ha peraltro ridotto notevolmente il flusso migratorio dall'Italia, sceso nel 1973 a 1.800 lavoratori.

Dalle due parti è stato comunque affermato il principio che il fenomeno della mobilità della manodopera deve essere il frutto di una libera scelta degli individui.

Il ministro degli esteri on. Rumor e il sottosegretario agli esteri Granelli hanno da parte loro illustrato alcuni problemi relativi alla tutela sociale e previdenziale degli emigrati italiani ed è stato stabilito che tali questioni verranno approfondite in occasione di una prossima visita in Italia di un alto funzionario australiano.

Quanto ai problemi economici, Whitlam ha esposto le linee di sviluppo del suo Paese che si muovono secondo una programmazione intesa ad equilibrare tutte le attività produttive. Ha accennato alle difficoltà incontrate sul piano economico anche dall'Australia, riferendosi in particolare all'esportazione di carne nei Paesi della CEE, negli USA ed in Giappone, dove si è registrata una contrazione dei consumi. Riferendosi quindi allo sviluppo delle risorse energetiche dell'Australia e particolarmente delle miniere di uranio, il Primo Ministro australiano ha messo in rilievo i rapporti di collaborazione in questo campo con l'Italia, la Germania federale ed il Giappone, ed ha ricordato l'attività già svolta in questo campo d'all'ENI. Ha tuttavia aggiunto che molti giacimenti di uranio si trovano in territori abitati da aborigeni australiani dei quali il Governo deve salvaguardare i diritti.

Nell'incontro svoltosi nel pomeriggio a Palazzo Chigi è stato anche firmato un accordo culturale fra Italia e Australia.

L'accordo riflette gli stretti legami che si sono sviluppati tra Australia ed Italia nel campo culturale, in particolare come risultato della presenza in Australia di una numerosa comunità di origine italiana.

Uno degli scopi principali dell'accordo è di porre gli italiani stabilitisi in Australia in grado di integrarsi nella comunità australiana, ma allo stesso tempo di mantenere i propri legami culturali tradizionali con l'Italia.

Nell'accordo, i due Paesi dichiarano la loro intenzione di incoraggiare lo sviluppo delle proprie relazioni nei settori sociale, culturale, artistico e scientifico. Essi esamineranno le possibilità esistenti di creare cattedre, lettorati, e corsi di letteratura e cultura dei rispettivi Paesi nelle università e nelle altre istituzioni educative. Essi si propongono di stabilire uno scambio di docenti e di borsisti.

I due Paesi hanno convenuto di indire riunioni periodiche allo scopo di stabilire misure appropriate per ribadire ed applicare l'accordo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 10-1

UN NUMERO UNICO DELLA RIVISTA "IL VELTRO" SUI RAPPORTI CULTURALI ED ECONOMICI ITALIA-AUSTRALIA

In occasione della visita a Roma, per la firma di importanti accordi culturali ed economici, del primo ministro australiano Whitlam, è stato presentato un numero unico della rivista "Veltro" dedicato ai rapporti culturali ed economici fra i due Paesi.

Nella pubblicazione sono messi in evidenza i rapporti fra i due Paesi e vengono affrontati temi importanti quali quello della emigrazione italiana in Australia o quello della cooperazione tecnologica.

Il primo ministro Whitlam si è complimentato con il direttore della rivista, prof. Cappelletti.

I TRENI DELLA SPERANZA SONO DIVENTATI PER GLI EMIGRANTI I TRENI DELLA PAURA

Dalla Svizzera 60 mila senza visto di ritorno

Anche la Confederazione elvetica è toccata dalla crisi e la manodopera straniera è una valvola di sicurezza. Così il « lieber arbeiter » (caro lavoratore) del boom è diventato « gastarbeiter » (lavoratore ospite)

Lugano - « La Svizzera? L'ho vista ieri per la prima volta, dopo quattro mesi. Ci venivano a prendere in autobus alle 6 di mattina e ci riaccompagnavano alle 6 di sera. Vedevo i cantieri e le fabbriche, che si assomigliano in tutto il mondo. Il caporeparto che mi dava gli ordini e il cassiere che mi pagava erano i soli svizzeri che conoscevo. Ieri mattina mi hanno licenziato. Allora sono uscito e mi sono guardato attorno. M'è venuta voglia di spaccare una vetrina ». Biagio Mastria ha 17 anni, la rabbia negli occhi. È già un emigrante sconfitto, come molti altri che affollano il treno 53310 Zurigo-Lecce. Il ragazzo osserva dal finestrino le luminarie che augurano « Frhe Veihnachten », « Buon Natale », e impreca: « Adesso come faccio a dirlo a mia madre? ». È seduto a gambe larghe, per far posto alla valigia. Nello scompartimento ci sono sei viaggiatori e tredici valigie. C'è anche un registratore a pieno volume: le voci sono di Little Tony e Orietta Berti, cantanti per emigranti. Ma non c'è l'allegria degli anni scorsi. Questo è un treno carico di amarezza e di paura.

Tira aria di crisi anche nella ricca Confederazione. Il presidente Bruggel afferma che « la congiuntura in alcuni settori appare grave ». La crisi, o meglio il pericolo della crisi, non è un'invenzione. Ma c'è anche il sospetto che le autorità federali approfittino di questa situazione d'emergenza per rinnovare il tentativo di apartheid nel cuore dell'Europa. Alcune aziende chiudono, altre riducono il personale e i primi ad essere colpiti sono i lavoratori stranieri. Li chiamavano « lieber arbeiter » « caro lavoratore ». Ora partono lettere di licenziamento indirizzate al « gastarbeiter » « lavoratore ospite ». Ospiti ora indesiderati: spagnoli, turchi e jugoslavi sono i primi costretti a partire. Poi, fuori gli italiani. Su questo treno ascolto i dialetti dell'Italia povera: calabrese, siciliano, abruzzese.

Nessuno sa con esattezza quanti connazionali abbiano già fatto fagotto. « Sessantamila operai italiani senza biglietto di ritorno », ha annunciato la televisione di Lugano. Secondo i patronati assistenziali italiani, oltre il 25 per cento dei 192 mila « stagionali » non hanno ottenuto né la lettera di riassunzione, né l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Sono dati approssimativi. Un fatto è certo: la manodopera straniera sta rivelandosi una valvola di sicurezza per il pieno impiego degli svizzeri.

Sono trascorsi soltanto due mesi dal referendum che ha respinto il progetto di Oehen per la riduzione degli stranieri, ma già quello sembra un tempo mitico. « Com'eravamo buoni il 20 ottobre! », scrive il settimanale ticinese « Azione ». Adesso la paura suggerisce diktat umilianti: riduzione di stipendi, ritmi di lavoro più intensi, orari più lunghi. Un'impresa edile afferma che in avvenire non saranno più tollerate « persone incapaci e chiacchieroni ». È la nuova strategia dell'emarginazione.

Confida Biagio Mastria: « Ho detto al caporeparto che ero disposto a lavorare anche nodici ore al giorno, ho promesso di lavargli l'automobile due volte la settimana e lui s'è messo a ridere, mi ha chiamato zingaro ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Giornale Popolo e Libertà di Milano del 10-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1

Minu

DIREZIONE GENERALE DI

5 svizzeri 1 straniero

Gli svizzeri a pieno titolo, residenti nei 25 cantoni della Confederazione, sono 5.331.810. Gli stranieri residenti in Svizzera, prevalentemente per motivi di lavoro, sono 1.053.591. A questi si aggiungono 192 mila «stagionali» (non possono risiedere più di nove mesi l'anno) e 92 mila frontalieri. Gli italiani (544.903) rappresentano il 52,8 per cento dei forestieri. Poi gli spagnoli (114.896), i tedeschi (114.106), i francesi (53.137), gli austriaci (43.298), gli jugoslavi (28.072), i turchi (18.966).

Ha detto recentemente Valentin Oehen, l'ingegnere di 43 anni che ha sostituito James Schwarzenbach alla guida di «Azione nazionale»:

«Gli stranieri, tutti, producono più bimbi che gli svizzeri. Ad un certo momento gli svizzeri potrebbero essere sopraffatti. C'è il rischio che scoppi una guerra civile come in Irlanda del Nord. Gli operai stranieri vengono pagati bene e quindi fanno salire i prezzi dei beni di consumo. Occupano appartamenti e quindi fanno aumentare i prezzi degli affitti. Mandano i figli a scuola e rendono troppo affollate le nostre aule. Anche per questo motivo ogni anno l'edilizia ruba spazio ai terreni agricoli. Meglio che gli industriali costruiscano le loro fabbriche in Italia, in Spagna e nella Grecia, dove la manodopera costa di meno».

Biagio è di Corsano (Lecce), 5 mila abitanti. Quattro mesi fa il ragazzo è partito per Niedervrnen, un paese a sessanta chilometri da Zurigo. Assunto come manovale alla Eterniti, tubi di cemento. Guadagnava 6 franchi e 60 centesimi l'ora, ogni mese riusciva a spedire centomila lire a casa. Con quei soldi vivevano in cinque: genitori e tre fratelli. E adesso? «Chissà? Neppure la liquidazione mi hanno dato. Mia madre ha pianto quando sono partito, mò che torno piangerà di più».

Il treno — uno dei 130 convogli speciali per il ritorno degli emigrati dalla Svizzera — è partito oggi alle 13,40 da Zurigo, dovrebbe arrivare a Lecce alle 9,14 di domani. Il biglietto costa 45 mila lire, grazie alla riduzione ottenuta attraverso il consolato. Per molti costa la metà, perché non rientreranno in Svizzera. Per loro il «cammino della speranza» è ora «un viaggio della disperazione».

Martino Biasco, 19 anni, ha quasi venti ore di tempo per cercare le parole che dirà al fratello Salvatore. Da due anni Martino lavorava in uno stabilimento di Zurigo. Con il suo vaglia di 200 mila lire manteneva i vecchi genitori e consentiva a Salvatore di proseguire gli studi all'università. Non gli hanno rinnovato il contratto. Il ragazzo stringe i pugni: «A costo di ammazzarmi, mio fratello deve laurearsi. Lui non deve vivere come una pecora, sempre pronto ad abbassare la testa».

Antonio Guido, 35 anni, di San Cassiano (Lecce), è un «residente», un «privilegiato» cioè, che abita in Svizzera da più di dieci anni. Ha moglie e figlia, fa il meccanico alla Ferak di Invil, presso Zurigo, e guadagna 15 franchi l'ora, quasi settecentomila lire al mese. Me lo dice sottovoce, con pudore. Ma gli altri lo sentono, spengono il registratore e lo guardano allibiti. Un ragazzo dice: «Non è possibile». Guido spiega che lavora dieci ore al giorno ed è un operaio specializzato. Poi confida i suoi timori: «Hanno cominciato a licenziare anche da noi. I colleghi svizzeri sono diventati taciturni. È un brutto segno. So che il mio salario sarà presto ridotto. Ma la cosa che mi dà maggiori preoccupazioni è il terrorismo politico». Guido dice proprio così, «terrorismo politico». E spiega: «Recentemente ci sono stati scioperi anche in Svizzera. Brevi, limitati a poche industrie, ma ci sono stati. Allora è cominciata la caccia ai colpevoli. Gli italiani, si capisce».

In Svizzera, dal 1937, la lotta sindacale è regolata dal cosiddetto «Friedesabkommen», l'accordo di pace col quale sindacati e imprenditori hanno rinunziato a scioperi - si sono impegnati a risolvere le controversie col negoziato. Il patto era stato sinora rispettato. Adesso il cittadino elvetico si domanda: è finita anche qui la «pace sociale»? Si è mossa la polizia politica che ha tratto una conclusione: gli stranieri sono gli agitatori più pericolosi.

Il nuovo slogan degli xenofobi

Le frasi che raccolgo su questo treno di disperati smentiscono decisamente il nuovo slogan degli xenofobi secondo il quale i lavoratori italiani sono «turbolenti e rivoluzionari». La rabbia di chi torna sconfitto e si sente indifeso, semmai, suggerisce pericolose reazioni: «Rientriamo in Italia e siamo disoccupati di serie B, nessuna indennità, niente assicurazione, né assistenza. Nei nostri confronti i disoccupati in Italia sono dei signori. Datela a noi la cassa integrazione! Anzi, dateci il posto di chi sciopera».

Si sfoga così Francesco Sasso, 42 anni, di Greci (Avellino), dal '64 manovale edile a Baden. Ha moglie e figlio. Per spedire un vaglia che potesse mantenerli ho fatto troppi sacrifici. Per dieci anni mai al cinema, mai al ristorante, neppure la bottiglietta di birra «perché costa due franchi». Dieci anni di notti in solitudine. «Neppure la posta funziona in Italia e quando la lettera di Rosaria non arrivava, non riuscivo più a dormire». E adesso? «Adesso la polizia non mi concede il permesso di tornare. Ho il biglietto di andata».

È notte quando il treno numero 53310 si ferma alla stazione milanese di Lambrate. Una sosta di venti minuti. Nessuno scende, nessuno s'affaccia al finestrino. Accanto ai binari c'è un piccolo abete decorato di luci. In cima alla stella è scritto «Buon Anno».

CENZINO MUSSA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 11-1-75

Modificazioni per la disoccupazione agli emigrati

Dal 1.-1-1975, per effetto della modifica dell'art. 107 del regolamento CEE n. 574-72, il pagamento delle prestazioni di disoccupazione in favore dei lavoratori migranti che rientrano in Italia dagli stati membri della CEE (muniti dell'apposita autorizzazione) sarà effettuato convertendo in lire italiane gli importi, indicati nelle rispettive monete nazionali, sulla base di un cambio fissato dalla commissione CEE e che corrisponde alla media dei cambi rilevati sui mercati nazionali durante il terzultimo mese precedente ciascun trimestre solare. Ad esempio, per il trimestre gennaio-marzo '75 sarà applicato il cambio medio rilevato nel mese di ottobre 1974.

Vengono così rimosse le anomalie provocate dal l'originaria formulazione dell'art. 107, in virtú della quale l'INPS era *obbligato* ad applicare la parità ufficiale dichiarata dalle autorità monetarie nazionali ed accettata dal Fondo monetario internazionale, parità che si è andata via via discostando progressivamente dai tassi di cambio correnti, in seguito alla fluttuazione libera della lira.

Su tale materia alcuni organi di stampa, a proposito dei lavoratori migranti rientrati dalla Germania Federale, hanno pubblicato notizie inesatte, secondo le quali l'INPS «lucra» le differenze di cambio, determinate dalla normativa in vigore. Ciò non è assolutamente vero in quanto l'INPS, che è tenuto ad applicare le norme vigenti, eroga le prestazioni di disoccupazione per conto dell'assicurazione tedesca, *anticipando* le relative somme, e ne chiede il rimborso in relazione agli importi *effettivamente* corrisposti a ciascun lavoratore.

Risolto comunque il problema a partire dal prossimo anno, va detto che l'INPS si sta adoperando per eliminare le pregiudizievoli conseguenze sopportate dai connazionali per i periodi precedenti. Per quanto riguarda la Germania Federale, è stata elaborata, di intesa con i rappresentanti tedeschi, una soluzione che dovrebbe consentire di versare agli interessati un equo conguaglio in aggiunta alle somme a suo tempo pagate.

L'iniziativa è ormai ad uno stadio assai avanzato e dovrebbe quanto prima trovare concreta realizzazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 11-1-75

LA CRISI COLPISCE I NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

Gli emigrati sperano nel «quinto esecutivo»

L'esempio della Regione Sicilia sarà recepito dai nostri amministratori? - Occorre dare facilitazioni e aiuti agli operai che tornano a casa

«C'è un posto anche per te nella Rinascita», così sonava uno degli slogans indubbiamente più efficaci ai tempi dell'approvazione del piano di rinascita della Sardegna, che tante speranze aveva sollevato nelle popolazioni delle diverse zone. La realtà dei fatti purtroppo è stata tutt'altra cosa. I lavoratori sardi hanno infatti continuato a percorrere le strade dell'emigrazione all'estero alla ricerca di un posto di lavoro.

Oggi, alla vigilia dell'attuazione del secondo piano di rinascita, si riaccendono le stesse speranze di ieri, in un momento ancor più difficile per la delicata situazione economica che investe tutta l'Europa, e non solo l'Europa. In molti stati europei c'è aria di smobilitazione con un forte e continuo aumento della disoccupazione; in qual che caso è stato persino istituito un premio speciale per il lavoratore che si licenzia spontaneamente.

I lavoratori italiani, e quelli sardi in particolare, che numerosi, si trovano occupati in paesi stranieri, stanno attraversando un momento veramente difficile per il loro futuro, che appare molto incerto ed insicuro. Si prende il treno per la Sardegna, spesso senza un biglietto di ritorno, e, d'altra parte, questi lavoratori altro non chiedono che un posto di lavoro, da ottenere possibilmente nella loro terra, la Sardegna.

Il Consiglio regionale della Sicilia sarà molto presto chiamato a discutere un disegno di legge, già approvato dalla competente commissione, per incoraggiare con opportune provvidenze il ritorno dei siciliani emigrati nella loro regione. Le agevolazioni, di cui potranno godere tutti i lavoratori che abbiano dimorato all'estero almeno tre anni, prevedono un contributo di L. 150.000 per spese di viaggio del nucleo familiare; un'indennità di L. 200.000 per il capofamiglia e L. 50.000 per ogni familiare a carico; il ricovero in istituti di beneficenza per anziani e loro famiglie; borse di studio per i figli; interessi bancari per i risparmiatori; concorso regionale nel pagamento degli interessi sui mutui edilizi, fondiari, artigianali, industriali e marinari; contributo per le spese d'impianto e di gestione (fino all'80 per cento per il primo anno, 65 per cento per il secondo anno, al 50 per cento per il terzo anno) e finanziamenti fino ad un massimo di 25 milioni annui per acquisto di attrezzature in favore di cooperative costituite per almeno 2/3 da ex emigrati rientrati in Sicilia dopo almeno tre anni di permanenza all'estero. E' il caso di dire che la Sicilia, molto spesso criticata per vari motivi, ha dato una lezione di tempismo a tutte le regioni interessate al problema dell'emigrazione.

Si muoverà la nostra Regione autonoma?. Il secondo piano di rinascita, che sta per vedere la sua luce, ha tanti programmi interessanti da attuare proprio nel campo della occupazione. Non pare però che ci si sia preoccupati a dovere delle centinaia di migliaia di emigrati sparsi un po' in tutti gli stati europei che potrebbero, molti perché costretti dal la perdita del posto di lavoro, molti altri perché stanchi di una vita impossibile lontano dalle famiglie, rientrare da un giorno all'altro. Alla propria regione i lavoratori chiedono lavoro, e tutti i programmi regionali devono necessariamente puntare all'obiettivo della piena occupazione.

Intanto occorre seguire l'esempio della Regione siciliana, ed in tal modo anche la Regione sarda dovrebbe tempestivamente predisporre un piano straordinario di interventi per gli emigrati sardi che rientrano dopo diversi anni nella propria terra, dalla quale sono stati costretti ad allontanarsi per non morire di fame. Sono molti i lavoratori che hanno lasciato la propria famiglia per recarsi all'estero, per poter pagare i debiti accumulatisi in tanti anni di disoccupazione, per poter, con tanti sacrifici e tante rinunce, riuscire a comprare l'area per edificare poi la propria casa, giacché da noi non è stata mai varata una legge efficace per la casa. Sono ancora molti altri i lavoratori costretti all'emigrazione per poter tenere i propri

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

figli a scuola e all'università, perché da noi non si è mai attuato il pieno diritto allo studio.

Il problema non è certamente semplice, ma è assolutamente necessario affrontarlo con la dovuta serietà e tempestività. Se si dovesse aspettare ancora, le cose potrebbero precipitare, ed allora forse sarebbe effettivamente troppo tardi.

Antonio Satta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 11-1-75

Circa 70 mila gli emigrati senza lavoro all'estero

La crisi economica che travaglia l'Europa si sta ripercuotendo in maniera drammatica nei confronti dei lavoratori emigrati. Tremila lavoratori italiani emigrati nella Germania occidentale sono senza lavoro; 40 mila sono rientrati dalla Svizzera in questi giorni, senza aver ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione a ritornare nella confederazione il prossimo anno. Questi sconfortanti dati sono emersi nel corso dei lavori del convegno sull'emigrazione svoltosi a Udine ed al quale ha partecipato l'assessore regionale all'emigrazione e al lavoro Dal Mas. Il fenomeno viene manifestarsi proprio nel momento più delicato, quando cioè si sta manifestando in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia una grave crisi economico e occupazionale.

Il convegno è stato anche l'occasione per fare il punto sulle iniziative della Regione, quelle già in atto e quelle in programma, per favorire l'estinguersi del fenomeno dell'emigrazione. Ricordando le provvidenze attuate con la legge regionale n. 24 l'assessore Dal Mas ha rilevato che alla metà di dicembre il provvedimento aveva favorito il rientro di 12.435 emigrati e loro familiari dai paesi europei e di 5.376 emigrati e loro familiari dai paesi extraeuropei. Ma la politica per il superamento del fenomeno migratorio — ha rilevato Dal Mas — è stata inquadrata in tutta una politica di sviluppo economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia. A tale riguardo l'assessore Dal Mas ha rilevato l'importanza degli incentivi per favorire l'industrializzazione delle zone più povere, in particolare quelle montane, che — ha detto — favoriscono anche il rientro di emigrati e degli interventi per la formazione professionale.

Per il futuro, nel quadro delle indicazioni programmatiche rese dal presidente della Giunta, Comelli, al Consiglio regionale, occorrerà adeguare gli interventi legislativi alla particolare situazione economica nazionale ed internazionale. Sarà inoltre predisposto, di intesa con le associazioni degli emigrati, un nuovo disegno di legge per la ristrutturazione della Consulta e per i nuovi tipi di provvidenze a favore dei lavoratori all'estero. Sarà pure elaborato un disegno di legge per la valorizzazione delle rimesse degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 11-1-75

econo
per conferenza dell'emigrazione

(ansa) - roma, 11 gen - si e' svolta nella sede del cnel, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri granelli, una riunione del comitato ristretto per la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione. erano presenti il vice presidente del cnel, simoncini, ed il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, falchi.

dopo le relazioni introduttive dell'on. granelli e del segretario generale bettini, e' stato predisposto il program-
(segue)

ma di svolgimento della conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgera' a roma nella sede della fao dal 24 febbraio al 2 marzo, ed e' stato stabilito il calendario delle iniziative delle prossime settimane.

nell'ambito della preparazione in atto il sottosegretario agli esteri ha annunciato la convocazione del comitato organizzatore per il 17 gennaio, l'incontro dei presidenti e degli assessori al lavoro delle regioni per il 28 gennaio e la riunione del ccie per il 21 e 22 febbraio allo scopo di rilanciare, alla vigilia della conferenza nazionale, le proposte formulate dal comitato consultivo degli italiani all'estero sui problemi dell'emigrazione.-
h 1225/sil
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia A.R.I. *di* Roma *del* 11-1-75

N. 3 = INTENSA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE.

Roma, 11 - ARI - Si è svolta presso la sede del CNEL, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri Granelli, una riunione del Comitato ristretto per la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Erano presenti - riferisce l'ARI - il vicepresidente del CNEL Simoncini e il direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli Affari Esteri Falchi.

Dopo le relazioni introduttive dell'on. Granelli e del segretario generale Bettini, si è svolta un'ampia discussione che è servita per mettere a punto il programma di svolgimento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che avrà luogo a Roma presso la sede della F.A.O. dal 24 febbraio al 2 marzo e si è stabilito il calendario delle iniziative delle prossime settimane.

Nel quadro dell'intensa preparazione in atto, il Sottosegretario agli Esteri ha annunciato - riferisce l'ARI - la convocazione del Comitato organizzatore per il 17 gennaio, l'incontro dei presidenti e degli assessori al lavoro delle Regioni per il 28 gennaio e la riunione del CCE per il 21 e 22 febbraio allo scopo di rilanciare alla vigilia della Conferenza nazionale le proposte formulate dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero sui problemi dell'emigrazione. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian *di* Londra *del* 11-1-75

Italian's fate gives minorities concern

By our own Reporter

Concern is growing about the rights of immigrants like the Italian Marxist Franco Caprino, who faces deportation "in the national interest" under an order made by the Home Secretary.

Signor Caprino, aged 28, a shop assistant who was living in the Notting Hill area of London, is being deported under the 1971 Immigration Act and is the first person to use a right of representation to the Home Secretary under that Act.

The concern centres around the procedure. Signor Caprino has no right of appeal against the deportation order, only against the country to which he is sent. His only right is to ask to make representations to a panel of three advisers who pass on their views to the Home Secretary.

Section 42 says that as much information about the reasons for the deportation as possible should be given to the immigrant. In this case, the Home Office seems to consider that all it can give is a bald statement about national security.

The hearing of representations is informal and the procedure will be decided by the chairman, Sir Derek Hilton. The Home Office seems to have decided to hold it in private at the end of the month.

The Act does not even give Signor Caprino an indisputable right to have representatives with him.

Yesterday Barbara Hughes of the Catholic Committee for Racial Justice, said that if Signor Caprino had been facing a criminal charge he would have the right to know exactly what he was accused of and therefore able to prepare a full, detailed defence for a public hearing.

The council was concerned at the fear and uncertainty which this lack of rights would create among all immigrant communities. Mrs Mary Dines, of the Joint Council for the Welfare of Immigrants, expressed similar concern.

Signor Caprino has been in London for about a year and is well known in Notting Hill Gate for his welfare work among other Italians as well as for his membership of the group Lotta Continua (Continue the Fight).

It has been suggested that this organisation has connections with the Price sisters but not that Signor Caprino himself has. The alleged link dates back to 1973—before he arrived in England.

He has hotly denied suggestions that he is wanted by the police in Italy for terrorist activities. The Home Office has agreed that allegations that he had appealed against being deported back to Italy are untrue.

Signor Caprino has been in Pentonville since December 16—when the deportation order was made—and will stay there until he meets the three advisers. His case is unusual not just because he is the first person to ask to make representations but because the Act is normally used against illegal immigrants. He came to Britain legally on a visitors' visa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 11-1-75

PER SALVARE DALLA CRISI LA PIU' GRANDE INDUSTRIA EUROPEA DI AUTO

Nuovo direttore alla Volkswagen Previsti ventimila licenziamenti

E' Toni Schmuecker, che sostituisce il dimissionario Leiding - Probabile la chiusura di una delle maggiori officine - Nessuna illusione fra i lavoratori italiani - Fallite le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - Modelli troppo cari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10 gennaio.

Con un voto unanime del consiglio di sorveglianza il «manager dell'acciaio» Toni Schmuecker, presidente della Rheinstahl e già capo dell'ufficio vendite della Ford tedesca, è stato nominato oggi nuovo direttore generale della Volkswagen al posto del dimissionario Rudolf Leiding. Il suo compito è di tirar fuori la maggiore industria automobilistica europea dalla crisi che l'attanaglia. Ma si sa in anticipo che potrà farlo solo a prezzo di gravi sacrifici, come la chiusura di una delle maggiori officine del gruppo, che comprende anche la Audi-NSU, oppure il licenziamento di decine di migliaia di dipendenti. L'anno scorso il passivo dell'impresa si era aggirato sui 120 miliardi di lire.

C'era quindi aria di lutto, stamane a Wolfsburg, quando il presidente del consiglio di sorveglianza, Birnbaum, ha presentato Schmuecker ai giornalisti nel salone centrale del palazzo della direzione. Tutti hanno ammesso la gravità della crisi originata in prima linea dal crollo del mercato americano, ma nessuno ha voluto esprimersi chiaramente sul nuovo corso della politica aziendale e sugli errori commessi in passato, lamentati anche dal cancelliere Helmut Schmidt. Ricordiamo che lo Stato federale e il Land della Bassa Sassonia controllano congiuntamente il 32 per cento del pacchetto azionario.

Il «manager dell'acciaio» entrerà in funzione il 10 febbraio, ma già nelle prossime settimane si dovrebbe sapere se e quali officine saranno chiuse. Leiding si era dimesso perché era stata bocciata una sua proposta in base alla quale si sarebbe dovuto costruire uno stabilimento negli Stati Uniti e investire *ad hoc* non meno di un miliardo di marchi.

Soprattutto i sindacati, oltre allo stesso consiglio di sorveglianza, si erano espressi negativamente, dato che le conseguenze occupazionali sarebbero state gravissime, se non che, come si è visto, adesso è in discussione proprio un licenziamento in massa, che dovrebbe interessare non meno di 20 mila persone: si afferma infatti che l'industria automobilistica tedesca occupa circa 60 mila lavoratori di troppo e che il maggior sacrificio deve essere fatto dalla Volkswagen, i cui dipendenti sono oltre 110 mila. In un modo o nell'altro, in sostanza, si sarebbe giunti alla crisi, nonostante che la «politica dei modelli» di Leiding avesse avuto successo: specialmente la *Passat* e la *Golf* erano state accolte con favore dal pubblico. Leiding se ne va («Pianterò alberi nel mio giardino», ha detto) mentre si allestisce una nuova vettura — la *Polo*, di quaranta cavalli — che sarà presentata in marzo al Salone di Ginevra: consumerà, essendo stata concepita da Leiding all'insegna del risparmio, da sette a otto litri di benzina normale per cento chilometri, ma costerà all'incirca 7500 marchi, e cioè circa due milioni, che è un prezzo troppo alto, anche perché, per fronteggiarla, la Opel ha deciso di vendere la *Kadett* (assai più potente e capace) a 8200 marchi.

In sostanza le Volkswagen e le Audi sono troppo care, in Germania come all'estero, per diverse ragioni, come la crisi petrolifera, il costo della mano d'opera tedesca e la stessa, discussa politica aziendale. Si devono anche a questa circostanza le perdite che la Volkswagen ha subito negli Stati Uniti, dove di fronte alle 530 mila vetture vendute nel 1973, ne sono state piazzate l'anno scorso solo 380 mila.

Ora, bocciato il progetto di Leiding, si è pensato ad altro: è in preparazione infatti un accordo di collaborazione fra la casa di Wolfsburg e una grande industria americana, ma nessuno si attende miracoli anche perché l'attuale rapporto di cambio tra dollaro e marco danneggia gravemente i tedeschi.

Il pessimismo appare quindi inevitabile: ci saranno visi lunghi tra i lavoratori, lunedì, quando le officine riapriranno i battenti dopo la più lunga parentesi natalizia della storia di Wolfsburg. Fra gli italiani nessuno, ormai, si fa più illusioni, anche perché, proprio stasera, sono fallite le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Settimane difficili si preannunciano in tutto il paese, scosso, già da ieri, dalla notizia che i disoccupati sono più di un milione.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 11-1-7

Italiani o greci?

Mi perdoni se debbo trattare una questione che forse non ha tanta importanza agli effetti pubblicitari ma ne ha invece dal punto di vista morale per una determinata categoria di uomini che hanno fatto il loro dovere. Non tutti sanno che l'allora Governo delle isole Egee, quando l'Italia era presente laggiù, ingaggiava tra i nativi il personale idoneo per gli uffici centrali e periferici, compreso l'arruolamento degli aggiunti carabinieri che venivano assunti come interpreti ma finivano, poi, per essere impiegati anche nel servizio d'istituto dell'Arma.

Naturalmente tutti coloro che assumevano un impiego o venivano arruolati in altri Corpi o Servizi acquistavano automaticamente la cittadinanza italiana. Si trattava, quasi sempre, di elementi che avevano in luogo beni patrimoniali e ciò per una maggiore garanzia. Con l'ultimo conflitto si determinò una situazione imbarazzante per tutti. Pertanto, in previsione che potesse accadere l'imprevisto per chi aveva prestato servizio alle dipendenze del Governo italiano dell'Egeo, diversi di coloro che erano in servizio, se non tutti, approfittando dell'ultimo mezzo utile in partenza da Rodi, si imbarcarono per venire in Italia. Per quanto riguarda pochi carabinieri aggiunti che ebbero la fortuna di trovarsi in queste condizioni, giunti a Roma si presentarono al Comando Generale dell'Arma che li destinò alle varie stazioni. Nel frattempo le isole passarono alla Grecia, cioè nel giugno 1945.

Dopo qualche tempo chi aveva raggiunto gli anni chiese ed ottenne la pensione. Qualcuno tornò in Egeo e furono gli ammogliati, altri restarono in Italia, specie in Roma. Ma la maggior parte degli aggiunti restò bloccata nelle varie isole, dove prestava servizio, e quindi non ebbe la fortuna di poter venire in Italia. Poi il Governo greco con un colpo di spugna credette di sanare questa «piaga».

Con la legge n. 517 del 1948 all'art. 1 press'a poco così si esprime: *« Tutti i cittadini italiani che dal 10 giugno 1940 si trovano nel Dodecanneso diventano automaticamente sudditi greci »*.

All'art. 2 continua: *« Si concede la facoltà di optare per la cittadinanza italiana a tutti coloro la cui lingua abituale è l'italiano »*. Con questa legge aveva chiuso le porte a tutti i nativi a qualunque comunità appartenessero.

Partendo da questa disposizione il nostro Consolato di Rodi nelle sue carte dichiara « cittadino greco » tutti i nativi che hanno prestato servizio alle dipendenze del cessato Governo italiano dell'Egeo. In proposito io credo che si dovrebbe tener conto della precedente condizione di « cittadino italiano » in quanto nessuno vi ha mai rinunciato dato che la cittadinanza greca, oltre a non essere stata richiesta, è stata imposta deliberatamente da una legge elettorale dettata dalle circostanze del momento.

Il fatto di essere indicato nelle carte del nostro Consolato di Rodi come « cittadino greco » tutte le volte che una delle persone su menzionate ha bisogno di un documento per poter ottenere la pensione o un altro diritto, mette in difficoltà non solo l'interessato ma soprattutto l'ufficio competente che deve decidere sulla concessione, anche se ora all'art. 17 della legge 248 dell'aprile 1963 si dà questa possibilità a chi non è più cittadino italiano non per propria colpa. Tuttavia rispetto ai colleghi più fortunati che godono di pensione sin dal lontano 1947, si stabiliscono pessime condizioni morali, cosa che può dare certamente adito a critiche che non possono non nuocere il ricordo dell'Italia che tanto operò in quelle isole dopo l'occupazione turca. Io voglio sperare che le autorità cui compete di intervenire, si rendano conto della necessità di chiarire a chi di competenza che: — chi ha servito alle dipendenze del Governo italiano dell'Egeo, oltre alla cittadinanza greca imposta, possiede, soprattutto, quella italiana — ciò che dovrebbe risultare in ogni documento a carattere ufficiale.

Pietro Santara

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 11-1-75

La relazione 1973 sull'emigrazione

Ad una « tendenza di aggravamento della situazione » dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con l'estero, si è riferito il sottosegretario italiano agli esteri Luigi Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume « problemi del lavoro italiano all'estero — relazione per il 1973 ».

Il volume contiene tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, dell'attività del ministero degli Affari esteri nel settore dell'emigrazione e degli interventi dello stato nell'assistenza dei suoi cittadini emigrati all'estero.

Dal volume e dalla esposizione fatta dal sottosegretario sull'andamento del 1974 si può osservare che ci troviamo in un momento di sensibile contrazione dell'emigrazione italiana, specie verso quei due Paesi europei — Germania federale e Svizzera — che negli ultimi anni stavano assorbendo la maggior parte della nostra manodopera d'oltre frontiera. Si è mantenuta invece la quasi completa stabilizzazione delle presenze italiane tanto nel Nordamerica come nell'America Latina e nell'Australia.

Solo «comprensione»

La crisi economica in Svizzera danneggia soprattutto gli italiani - I pareri dei sindacalisti

dal nostro inviato GIUSEPPE LUCCHELLI

LUGANO, 10 gennaio

Nel Canton Ticino il giro di vite sull'occupazione ha colpito, all'inizio dell'anno, il 15 per cento dei lavoratori italiani. Tra frontalieri e stagionali oltre 4 mila persone. E' una stima prudenziale, non definitiva. «Il fenomeno — dice Giancarlo Pedroncelli, dell'Unione provinciale frontalieri delle ACLI di Como — si sentirà soprattutto a febbraio, quando riapriranno tutti i cantieri. Parlare di licenziati, comunque, è improprio.

L'espulsione «strisciante» degli italiani avviene con il sistema consueto del permesso di lavoro non rinnovato. Una formalità di polizia che sfugge alle statistiche sindacali. Alle nostre richieste di dati precisi gli svizzeri hanno infatti risposto: «Non risulta nulla».

«In effetti — replica Domenico Beretta, vicesegretario regionale dell'OCST, il sindacato svizzero dei cristiano-sociali —, la nostra economia sta affrontando una fase recessiva. Più che crisi è un assestamento, dovuto anche alle restrizioni creditizie. Il mercato edilizio ha raggiunto la saturazione; l'industria delle confezioni incontra una concorrenza più agguerrita. Ma siamo fiduciosi, pensiamo di ritrovare il ritmo di una volta».

Il tradizionale ottimismo elvetico non sembra, dunque molto incrinato neppure dalla seria minaccia di ristrutturazione che investe, più o meno, tutti i settori produttivi, in particolare quello trainante dell'edilizia. Ma i sintomi recessivi, al di là del ridimensionamento occupazionale, sono già alla luce del sole. Nella città di Lugano 1200 appartamenti, quasi tutti di lusso, sono sfitti, le progettazioni, in seguito alla nuova normativa, accusano un crollo verticale (quasi il 60 per cento). E in prospettiva non si vede uno sblocco del mercato, dal momento che la stretta creditizia, proprio con decisione di questi giorni, è stata allentata solo per l'edilizia pubblica e popolare. I miliardi esportati dall'Italia e investiti nei complessi residenziali hanno alimentato un «boom» che, sgonfiandosi, si ripercuote ora su migliaia di lavoratori: e in particolare sugli italiani che nel settore rappresentano, in Canton Ticino, circa il 90 per cento del totale.

Già nel '74 l'edilizia (oltre 14 mila occupati) ha perduto un migliaio di braccia, ma la stretta ha investito anche gli altri comparti: dal commercio, in grave crisi per la massiccia rivalutazione del franco e il cambio sfavorevole, alle confezioni, alla metallurgia. Stagionali (40 mila), e frontalieri (26 mila da Como e Varese, 4 mila dall'Ossola e da Sondrio) rischiano ora di pagare, in misura sempre più pesante, le conseguenze di questa recessione contrabbandata come aggiustamento interno, contro l'inflazione e le distorsioni del sistema economico. La tutela, è chiaro, spetta per il lavoro prima ai residenti. Agli stranieri, tranne in casi speciali (permesso annuale di due anni) non è riconosciuta l'indennità di disoccupazione, nè tantomeno l'assistenza malattia dopo la perdita del posto. «Ho chiesto un incontro con la Regione — dice Giancarlo Pedroncelli —. Vogliamo affrontare proprio il problema assistenziale e ottenere una proroga di sei mesi alla convenzione stipulata tra sindacati svizzeri e INAM».

Alternative di lavoro in Italia non esistono, i fondi di ristorno arriveranno fra un anno. Stagionali e frontalieri, pur di conservare il posto, hanno dovuto accettare in qualche caso discriminazioni sul salario. I costruttori edili — lo ammettono gli stessi sindacati cantonali — hanno affermato chiaramente di non essere più in grado di pagare le tariffe «congiunturali», assicurate quando l'edilizia «tirava». E [illegible] imprenditore ha licenziato e poi riassunto personale con criteri selettivi.

«E' possibile — risponde il vice-segretario dell'OCST — ma solo in casi isolati, una riduzione di maestranze, indubbiamente, è prevista, ma non si possono fare cifre. Certo — aggiunge — il problema dei frontalieri e degli stagionali ci preoccupa e lo abbiamo detto anche, nel corso di un incontro, ai sindacalisti italiani».

«Ma il sindacato svizzero non ha elaborato una strategia, una sua politica per una difesa del posto di lavoro anche ai non residenti?». «Ci siamo posti il problema — risponde il vice-segretario del sindacato cristiano-sociale — ma tutto dipende da Berna. Si sta vagliando, a livello federale, anche la questione della disoccupazione. Intanto abbiamo fatto pressioni per sbloccare il credito».

Dalla Svizzera, quindi, testimonianze di comprensione. Ma solo questo. Parole di solidarietà che non si traducono in slanci rivendicativi. La tematica del salario garantito è ancora lontana, mentre prolifera una rete di compagnie e organizzazioni sindacali che assicurano ai residenti l'assistenza mutualistica. Per gli stranieri c'è il permesso di lavoro e la carta professionale, ma nessuna tutela, per giusta causa, contro i licenziamenti».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Avvenire di Milano del 11-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat del 11-1-75

Crisi alle porte per il mondo svizzero

(dal nostro inviato)

BERNA, gennaio.

Per la prima volta, dalla seconda guerra mondiale in poi, la Svizzera conoscerà quest'anno una crescita nulla del prodotto nazionale lordo in termini reali, una diminuzione dell'occupazione e l'inflazione. Sono queste le previsioni presentate nei giorni scorsi da organismi sia pubblici che privati. Fonti e voci autorevoli hanno confermato, con toni grigi, l'avvento di un periodo difficile. Nessuna crescita dell'economia, quindi; si continuerà a vivere con l'inflazione.

L'Ufficio federale di statistica ha reso noto che l'indice provvisorio della produzione industriale è risultato di 155 punti (100 nel 1963) per il terzo trimestre dello scorso anno, mentre il tasso di crescita, rispetto allo stesso periodo del '73, è stato appena l'1%. Nel secondo trimestre del '74 si era registrata una crescita del 4%. L'industria elvetica, ad eccezione di pochi settori, ha lavorato ad un ritmo meno sostenuto nel terzo trimestre che nei primi sei mesi del '74. La tendenza alla flessione è stata molto diversa da settore a settore. Per quanto riguarda il mercato delle auto, per esempio, la industria automobilistica svizzera ha subito, nell'arco dello scorso anno, una recessione del 10% circa. All'inizio del '73, questo ampio settore dell'industria contava circa 7.000 aziende ed occupava 80.000 persone. Nel 1974, la crisi dell'auto ha comportato il licenziamento di un centinaio di lavoratori e di impiegati, in gran parte stranieri. Per l'anno in corso, i pronostici non sono ottimistici. Gli addetti ai lavori sostengono che quest'anno l'industria automobilistica va incontro ad una nuova recessione.

Il tasso d'espansione è stato ancora apprezzabile per le principali industrie d'esportazione. Riportiamo qualche cifra indicativa: chimica, 8% in più; orologeria, 3% in più. Va però rilevato che nel precedente trimestre il tasso d'espansione era stato rispettivamente del 13 e del 12%. Nel corso del '74 si è avuto un calo del 4% nella metallurgia, il regresso per le centrali elettriche e del gas è stato del 6%, il gruppo delle derrate alimentari, bevande e tabacco ha accusato, sempre nel terzo trimestre dello scorso anno, una diminuzione dell'attività del 5%, mentre un regresso del 4% è stato constatato nell'industria del cuoio, della gomma e delle materie plastiche.

Gli ultimi dati dell'Ufficio di statistica rilevano anche la continuata recessione nel turismo elvetico. Il calo estivo, iniziatosi con il '73, si è ulteriormente accentuato nel '74. Da maggio a ottobre dello scorso anno, i pernottamenti negli alberghi sono stati 19,69 milioni, con una diminuzione di 1,47 milioni, pari al 7% in meno rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente.

Da gennaio a fine ottobre '74, l'industria alberghiera ha registrato 29,91 milioni di pernottamenti. Nei confronti dei primi dieci mesi dell'anno precedente, la diminuzione è stata di 1,69 milioni pari al 5%. Mentre la domanda interna è rimasta praticamente immutata, il calo, per quanto riguarda gli ospiti indigeni, è stato dell'1%; del 10,5%, invece, per gli ospiti stranieri. L'occupazione dei posti-letto è scesa dal 49 al 45%. Le cause sono da individuarsi nella minor frequenza e in parte all'aumento dell'offerta nella misura dell'1,5%.

La minor frequenza alberghiera si era attenuata nei mesi di agosto e settembre. In ottobre si è ancora aggravata. Il regresso è stato particolarmente accentuato dalla non-presenza degli ospiti nordamericani, italiani, francesi, tedeschi, belgi e giapponesi.

« Si spera in un '75 meno caro ». E' stato questo l'auspicio emerso dai risultati di un sondaggio di opinione effettuato dall'istituto specializzato « Isopublic » su richiesta del « Telegiornale ». 986 le persone interrogate in tutte le regioni linguistiche della Svizzera, eccezion fatta, non si sa perché, del Ticino. L'inflazione — a detta della maggioranza delle persone coinvolte dal sondaggio — è stata considerata il maggior male dello scorso anno.

Il futuro, anche qui, non è certo roseo. La crisi ha fatto già le sue vittime. Chiuse molte fabbriche di piccola e media industria, licenziamenti di molti operai stranieri, costo della vita, insicurezza nell'impiego. La Svizzera non sfugge certo alle tristi regole del gioco internazionale.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino *di* Milano *del* 11-1-7

MA LA CIFRA PARE DESTINATA A SCENDERE

Un milione di disoccupati in Germania questo mese

Il numero dei disoccupati in Germania Occidentale, alla fine del 1974, raggiungeva le 946 mila unità, il tasso di disoccupazione era del 4,2 per cento in dicembre contro il 3,7 del mese precedente raggiungendo così il limite massimo dal 1958 ad oggi.

Questi dati sono stati annunciati da Joseph Stingl, capo dell'Ufficio Federale del Lavoro che ha previsto entro questo mese il superamento del milione di disoccupati. Il costo della vita è aumentato a dicembre, in un anno, del 5,9 per cento, il più alto tasso di inflazione dalla sua definizione nel 1972.

Secono il portavoce del governo federale, Gurenewald, la punta massima della disoccupazione verrà raggiunta nel prossimo febbraio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

CONSEGUENZA DELLA POLITICA DEFLAZIONISTICA DI SCHMIDT

Tra un mese un milione di disoccupati in Germania

Gli stranieri senza lavoro sono attualmente 134 mila - Oltre il 6 per cento di essi sono italiani - I programmi del governo federale per fronteggiare il fenomeno

NORIMBERGA, 10

Il presidente dell'ente federale per il lavoro, Josef Stingl, ha annunciato in una conferenza stampa che i dicembre il numero dei disoccupati nella RFT era di 945.900 (pari al 4,2 per cento della popolazione attiva), con un aumento di 146.600 unità rispetto a novembre. Tra i disoccupati di dicembre, 134.700 erano stranieri. Inoltre, ha detto Stingl, c'erano in dicembre 703.300 persone che lavoravano a orario ridotto o il cui lavoro era stato sospeso per un periodo determinato.

Tra i 134 mila disoccupati, il terzo posto è occupato dagli italiani (6,2 per cento) preceduti da greci e turchi e seguiti da lavoratori non appartenenti al Mec (jugoslavi, spagnoli, portoghesi). E' molto probabile quindi che il prossimo mese venga raggiunta quella cifra di un milione di disoccupati già annunciata da tempo dall'ufficio nazionale del lavoro (e tiepidamente contestata dal governo), come conseguenza di un anno e mezzo di rigida politica deflazionistica che negli ultimi mesi ha subito alcune modifiche, per non esasperare la tensione sociale del paese e non accentuare le polemiche con i «partner» commerciali che hanno fortemente criticato la diminuzione della domanda interna nella RFT (che ha portato a drammatiche contrazioni nelle loro esportazioni).

Tali modifiche prevedono l'immissione di capitali sul mercato per aiutare gli investimenti (2500 miliardi di lire) e riduzioni del tasso di sconto. Esse sono state adottate alcune settimane fa e dovrebbero — secondo calcoli ufficiali — cominciare ad influire sulla situazione economica fra alcuni mesi. Del resto, la disoccupazione non è stata mai la preoccupazione maggiore del governo Schmidt (dato anche l'alto numero di lavoratori stranieri, vero e proprio cuscinetto tra le eventuali crisi e la manodopera tedesca).

Più importante — secondo il governo federale — portare avanti una corretta politica deflazionistica che, oltre a favorire una sollecita razionalizzazione e riconversione della produzione, finisce a lungo andare con l'esaltare anche la potenza economica e finanziaria di Bonn.

Il portavoce del governo Guenewald ha ribadito ieri che nel corso dell'anno (verso la fine, probabilmente), la RFT registrerà una notevole ripresa economica ed ha anche sostenuto che, in fondo, il paese, anche nel settore della disoccupazione, ha una situazione migliore di quella degli altri «partner» commerciali

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 11-1-75

Pensare subito agli emigrati che rientrano

Un nuovo grave fenomeno sta investendo le regioni meridionali del Paese e rende più acuti i problemi aperti da questo inverno di crisi. Si contano ormai a migliaia i lavoratori emigrati che, tornati a trascorrere in famiglia le feste natalizie, non potranno più raggiungere i posti di lavoro.

Essi, infatti, hanno portato a casa la lettera di licenziamento dell'azienda presso la quale erano occupati all'estero e, con la recessione che investe ormai quasi tutti i paesi industrializzati, non sanno su quale treno salire per raggiungere una località in grado di assicurare loro un salario.

Germania, Olanda, Svizzera stanno procedendo ad una specie di sfollamento della mano d'opera eccedente sia nelle fabbriche che nei cantieri edili, e si sa che a far le spese sono gli ultimi arrivati, coloro che, in mancanza di particolari specializzazioni (ma anche perché stranieri), sono ritenuti meno necessari e comunque, di fatto, sono i più esposti alle crisi che investono il sistema produttivo del mondo capitalistico, ripercuotendosi immediatamente sui livelli d'occupazione.

Ma molti lavoratori meridionali rimasti senza lavoro provengono anche dalle aziende delle zone industrializzate del Nord del nostro Paese, ed è abbastanza probabile che altri se ne aggiungeranno nel corso dell'inverno. Vi è poi da tenere conto del fatto che molti emigrati, pur essendo restati privi di lavoro, sono costretti

NINO NERI

■ continua in seconda

... sopportare sul posto la disoccupazione, sia per consentire ai loro figli di continuare a frequentare le scuole dove sono iscritti, sia perché sono consapevoli che nessuna possibilità di lavoro sostitutivo esiste.

Secondo dati assai al di sotto dell'ampiezza reale del fenomeno, negli ultimi mesi venticinquemila lavoratori italiani hanno perso l'occupazione nella Germania occidentale e più di ventimila in Svizzera. Non esistono dati per quanto riguarda gli altri Paesi europei e il sottosegretario agli esteri on. Granelli, ha recentemente criticato gli attuali sistemi di elaborazione statistica, a dimostrazione del fatto che i nostri lavoratori all'estero non solo sono scarsamente assistiti, ma non godono nemmeno l'onore di un censimento.

Comunque, le piazze delle località meridionali non tendono a svuotarsi come avveniva negli anni scorsi subito dopo Capodanno e agli antichi gravi problemi causati dalla insufficienza di posti di lavoro nel Mezzogiorno d'Italia se ne aggiungeranno di nuovi, con conseguente aumento del disagio popolare e delle tensioni sociali.

Vengono così alla luce (anche attraverso servizi e inchieste giornalistiche sull'argomento) tutti i problemi drammatici del Mezzogiorno: mancanza di investimenti, carenze e ritardi nel settore agricolo e in quello delle strutture civili. Si sentono ripetere fatti denunciati mille volte, e cioè che le regioni meridionali non sono state mai messe nel circolo dello sviluppo generale del Paese, che questo sviluppo è stato disarmonico, che non si sono compiute le scelte necessarie per la industrializzazione del Mezzogiorno e che le varie strutture del sistema produttivo pubblico e privato hanno sempre preferito badare alla inesorabile legge del profitto e niente affatto a quella degli interessi generali del Paese e, in particolare, delle zone più deboli. Ma la drammatica realtà è che per i lavoratori emigrati rientrati nei loro paesi di origine, non vi è alcuna prospettiva di occupazione, almeno immediata: occorrerà attendere la primavera e qualche possibilità di lavoro stagionale in agricoltura.

Vi sono però problemi che devono essere affrontati con l'urgenza che il caso richiede, in primo luogo l'esigenza di garantire, attraverso provvedimenti agili ed idonei, un minimo di assistenza ai lavoratori che rientrano in Patria, giacché molti non sono in condizione di utilizzare le previdenze garantite dai Paesi dove hanno prestato la loro opera fino al giorno del licenziamento.

Si è appreso in questi giorni che al livello di governo, sarebbe stato predisposto fin dallo scorso mese un « piano di emergenza » per gli emigrati che tornano in Patria. In attesa che questo piano sia pronto e operante, è necessario che questi lavoratori siano subito messi in condizione di usufruire di tutti i provvedimenti assistenziali riconosciuti a coloro che restano senza lavoro in Italia.

Da qualche parte, con il solito cinismo, si è scritto che i lavoratori provenienti dall'estero sono in grado con i loro risparmi di far fronte ad un certo periodo di disoccupazione. La realtà però è assai diversa e se non si provvederà in tempo si darà un nuovo, grave colpo al fragile equilibrio socio-economico del Mezzogiorno, con conseguenze negative per l'intero Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrazione degli Italiani *di* Lugano *del* 12-1-75

1975 e i pellegrini permanenti del mondo moderno: i lavoratori emigranti

1975: Anno Santo. 1975: Anno che si presenta incerto come mai accaduto nel dopoguerra.

La guerra nel Vietnam continua a fare vittime, nel vicino Oriente l'evoluzione della situazione preoccupa, nel Cile prosegue la caccia alle streghe, la disoccupazione nel mondo è giunta a livelli gravissimi.

Crisi politiche e crisi economica si intrecciano e creano pericoli e situazioni di conseguenze.

Il 1975 sarà così l'Anno Santo, un anno di profonda meditazione per i cattolici. Perchè tale avvenimento, di eccezionale importanza, non è nè sarà soltanto la consueta parata di milioni di pellegrini che andranno a Roma, ma soprattutto un momento di riflessione sul mondo che ci circonda.

I pellegrini permanenti del mondo moderno, i lavoratori migranti, subiscono oggi le conseguenze del tipo di sviluppo dell'economia capitalistica, della guerra del petrolio, delle speculazioni sui petroldollari. Diventano la tradizionale valvola di sfogo delle tensioni sul mercato del lavoro.

In Svizzera a pagare di più sono gli stagionali, molti dei quali non avranno, nell'Anno Santo 1975, la certezza di una qualsiasi occupazione. In Germania il governo federale ha detto chiaro e tondo che il numero di immigrati sarà ridotto di un milione di unità (cifra corrispondente alla attuale disoccupazione), e verranno colpiti gli immigrati meno protetti, coloro che non fanno parte della Comunità europea: spagnoli, greci, turchi, portoghesi.

L'anno 1975 sarà l'anno della Conferenza nazionale dell'emigrazione, una conferenza voluta fermamente e ottenuta dalle organizzazioni di emigrat. italiani e dai loro sindacati.

La conferenza non sarà nè il muro del pianto degli emigrati nel mondo, tantomeno sarà una conferenza di interessi settoriali.

La Conferenza è e dovrà essere il momento della presa di coscienza dell'Italia sulle ragioni storiche e politiche che hanno prodotto un secolo di enorme migrazione, denunciarne le responsabilità, indicare un mutamento profondo del tipo di sviluppo economico e politico del paese per creare le condizioni atte a risolvere il problema.

Il problema dell'emigrazione si risolve modificando i tradizionali rapporti tra città e campagna, tra industria e agricoltura, tra nord e sud. Modificando i rapporti tra le forze politiche, spazzando via tutte le pastoie clientelari e parassitarie che sono la palla di piombo al piede del nostro paese. Occorre modificare la società consumistica e sostituire ad essa quale fattore di sviluppo la società dei servizi sociali, della cultura, della partecipazione popolare.

Per i cattolici italiani l'Anno Santo comincerà proprio di lì, dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Dobbiamo prendere tutti coscienza che non basta più l'assistenza sul luogo di emigrazione, l'assistenza alle famiglie rimaste in patria, la denuncia delle discriminazioni e la sollecitazione alla soluzione di alcuni problemi settoriali.

L'Italia si specchia nello specchio delle sue contraddizioni e il suo volto è quello dell'emigrazione come fattore più appariscente e indicativo delle storture del suo sviluppo sociale. Non sarà sufficiente una operazione plastica per modificare questo aspetto, ma sarà necessario un profondo intervento chirurgico che cambi una visione del mondo, che muti rapporti tradizionali e introduca nuovi modi di governare.

Se la crisi avanza, se il posto di lavoro è in pericolo, ciò non deve provocare la paura, ma una consapevolezza sempre più ampia della condizione sociale e la spinta degli emigrati all'unità, alla organizzazione, alla lotta comune per difendersi e per contribuire a modificare il mondo che ci circonda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 11/12-1

Una lettera dell'on. Granelli

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

leggo sul «Giornale d'Italia», in una notizia che mi riguarda, una inesattezza che Le chiedo di rettificare. Tra il 1960 ed il 1966 sono stato, per parecchi mesi, direttore generale dell'Inam su richiesta unanime del Consiglio di Amministrazione senza mai percepire l'emolumento relativo a tale carica. Alla fine del mandato il Consiglio di Amministrazione propose di riconoscere con un compenso tale attività, ma ebbe il mio netto rifiuto. Le altre accusa a mio carico, originate da una denuncia anonima, si riferiscono a fatti assolutamente infondati o a provvedimenti di personale regolarmente approvati dagli organi di vigilanza: credo opportuno ricordare che, pur ringraziando il gruppo democratico-cristiano per l'atteggiamento assunto, sono stato personalmente favorevole alla concessione della autorizzazione a procedere proprio per poter dimostrare l'infondatezza di accuse contenute in una lettera anonima con evidenti scopi di denigrazione. Che varrà, nel merito, sarà comunque il giudizio della Magistratura che mi auguro abbia l'iter più rapido possibile e penso che alle conclusioni cui si perverrà il giornale da Lei diretto vorrà riservare analoga e più corretta attenzione.

Distinti salati

on. Luigi Granelli

Una lunga, amara «vacanza»

La crisi economica e produttiva che ha investito la Germania, l'Inghilterra e altri Paesi europei, spinge al rientro decine di migliaia di unità lavorative che nell'hinterland napoletano, però, non possono sperare di trovare una stabile occupazione

I bagagli legati con le classiche « cordicelle », rientrano i lavoratori emigrati, in cerca all'estero di quella fortuna e, soprattutto, di quel lavoro che il paese natio non era in grado di assicurare. « Emigrazione, piaga sociale », come qualcuno l'ha definita. Ma anche ultimo rifugio per assicurare alla propria famiglia un minimo di tranquillità. Ora, per colpa della crisi mondiale, anche queste possibilità di vendere le proprie braccia è finita: rientrano i lavoratori, per andare ad accrescere il numero dei disoccupati, per i quali, ora, non rimane che la speranza degli sterili « sussidi ».

Le «lunghe vacanze» come le chiamano, sono cominciate con anticipo, anche con molto anticipo sul previsto. I paesi della Valfortore, dell'Avellinese, del Beneventano, del Salernitano, dell'interland di Napoli, paesi che a volte sono rimasti quasi completamente vuoti, cominciano a ripopolarsi. Il doloroso ritorno degli emigrati, che negli anni passati significava una sosta gioiosa nell'attesa di una partenza per le città oltre frontiera, dove era accesa la fiaccola della speranza, o comunque, quella della sopravvivenza, comincia ad assumere proporzioni preoccupanti.

«Se a tutto quanto, se alla crisi europea che è produttiva e economica — dice il dott. Roberto Pepe, presidente dell'associazione "Campani nel mondo" — si aggiungerà quella edilizia inglese, particolarmente nella zona di Bedford, allora la situazione, da preoccupante, minaccia di trasformarsi in drammatica. I rientri dall'estero, (in effetti solo per il Belgio non si hanno per il momento sufficienti ragioni di preoccupazioni) potrebbero toccare cifre massicce che raggiungerebbero le centomila unità. Per la Campania sarebbe un autentico disastro. Si creerebbe una situazione insostenibile che acuirebbe, e non di poco, le tensioni sociali. Per questo bisogna prevenire il precipitare degli eventi con una organizzazione che l'associazione sta mettendo a punto.

Le proposte che creerebbero una alternativa valida per gli emigrati che rientrano senza prospettive concrete di lavoro, e quindi di sopravvivenza, saranno presentate nei prossimi giorni. Toccherà poi al governo, alla regione, raccoglierle e trasformarle in provvedimenti concreti. Per quanto è in suo potere, l'associazione si sforzerà di affrontare la situazione con interventi diretti, intesi a creare per gli emigrati rimpatriati, validi ragioni di inserimento nel mondo del lavoro»

L'eventualità di un massiccio rientro degli emigrati in Germania, particolarmente, ed anche in Isvizzera, Francia e Inghilterra, cominciarono a prospettarsi all'indomani della crisi energetica che investì pesantemente il mondo occidentale un anno fa. Erano preoccupazioni legittime che puntualmente si sono realizzate. Ma intanto, in tutto questo tempo, la situazione al difuori di un diffuso senso di allarme lanciato dalle varie forme di informazione, non è stata valutata ed affrontata nelle sue reali proporzioni.

Se il governo non è intervenuto con opportuni provvedimenti cautelativi, nemmeno le regioni si sono impegnate in un discorso reale. L'Ente regionale campano, per esempio, non dispone nemmeno di quell'indispensabile strumento per la consulta per l'emigrazione, che sarebbe indispensabile, oltre che per adottare opportuni provvedimenti, per fare un bilancio serio ed attendibile dell'emorragia che l'emigrazione ha prodotto nelle forze di lavoro della regione. In realtà, non si conoscono con precisione nemmeno le cifre degli emigrati della Campania che comunque, secondo alcune valutazioni, non sarebbero inferiori alle duecentomila unità. Una cifra considerevole, rapportata al totale degli abitanti (5 milioni), a quella degli occupanti, (poco più di un milione e mezzo) e a quella, infine, dei disoccupati (oltre 300mila).

«Ottomila lavoratori stagionali della Campania — dice Edoardo Zinco, presidente del circolo «Campani nel mondo» di Basilea, rientrato a Napoli per un breve periodo di vacanze — non rientreranno in Isvizzera. Qui però bisogna in un certo modo distinguere. Il duro colpo inferto all'emigrazione nella confederazione elvetica, non è tanto dovuto alla crisi economica e produttiva. O meglio, si profitta di una situazione di disagio avvertibile anche in Isvizzera, per sfogare la xenofobia che ha generato l'ultimo referendum contro i lavoratori stranieri. La popolazione ha respinto la proposta dei rientri, o comunque di grosse limitazioni, ma in pratica non ci si è lasciato sfuggire l'occasione che si presentava. Anche dalla Svizzera le vacanze quest'anno sono amare».

«L'emigrante — è scritto nel documento che l'associazione "Campani nel mondo" presenterà alla prossima conferenza nazionale per l'emigrazione — è il centro pro-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
di Napoli del 12-1-75
Ministero degli Affari Esteri
I - II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

L'UFFICIO VII

..... del .....

pulsore di una tematica che per quanto difficile, deve identificarsi in quella politica occupazionale che deve generare una inversione di tendenza nel flusso migratorio; che al riguardo, nonostante i segni negativi dell'attuale situazione economica, il Mezzogiorno è l'unica area capace di assorbire e contenere il fenomeno migratorio; sempre che il governo voglia insistere nella politica delle partecipazioni statali, unitamente ad una opportuna rivalutazione del settore agricolo e turistico che restano le vie naturali per un auspicabile decollo dell'intera area meridionale».

In questo quadro concreto di interventi, la regione ha una responsabilità diretta e possibilità di intervento concreto, per trasformare le amare vacanze degli emigrati in effettive speranze di lavoro è di sopravvivenza, in un contesto umano e sociale che tenga conto dei bisogni e della personalità di chi, dopo le delusioni subite in patria, ha dovuto affrontare quelle del paese di emigrazione.

m. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 12-1-75

LA SITUAZIONE PEGGIORA DI SETTIMANA IN SETTIMANA

Previsti in Gran Bretagna due milioni di disoccupati

La punta massima di persone senza lavoro si avrà in marzo - Il «grido d'allarme» viene dal West Midland - Si tenta di arginare il grave pericolo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11 gennaio

La disoccupazione in Inghilterra peggiora di settimana in settimana. Si prevede per la fine di marzo un milione di disoccupati, e già 700 mila in gennaio. Sono dati indiziari. Dati ufficiali recenti non sono disponibili, causa un lungo sciopero degli impiegati addetti alla compilazione delle statistiche. Ma che cosa conterebbero ormai di fronte ad una situazione come quella che si va delineando?

La popolazione inglese si aggira sui 56 milioni di abitanti, la popolazione lavorativa (agricoltura, industria, impieghi eccetera) sui 25 milioni, ma dobbiamo avvertire che sono dati desunti da rilievi che risalgono a due anni fa. Quanto alla disoccupazione, risulta dalle statistiche che essa è stata nel complesso fra le più basse del mondo durante i venti anni precedenti il 1968 (fra l'1 e il 12 per cento), poi la situazione ha cominciato a peggiorare. Oggi si arriva all'acme di questo peggioramento. Negli scorsi anni la disoccupazione è stata relativamente mite nel Sud-Est dell'Inghilterra, più pesante in quelle parti del Paese che dipendevano maggiormente da industrie in crisi o in declino, quale ne fosse la causa, come i cantieri navali, le miniere carbonifere, certi rami dell'industria meccanica pesante e della metallurgia. I punti più dolenti erano nella Scozia e nel Galles, nel Nord-Est dell'Inghilterra, nel Merseyside. Si cercava rimedio nel puntellare con provvedimenti vari lo sviluppo industriale. In altre zone, paradossalmente, la manodopera scarseggiava.

L'ultimo grido d'allarme è quello del presidente di una circoscrizione regionale della Confindustria, inglese, Cecil Wright, che giunge da una delle zone tradizionalmente più colpite, dal West Midland. E' lui che prevede un milione di disoccupati per la fine di marzo. La sua diagnosi è una estensione, tenuto conto delle scale tradizionali, di quanto egli ha rilevato localmente. Può darsi che egli abbia dipinto il quadro un po' più fosco del vero, ma il vero non può essere lontano nemmeno da un quadro un po' esagerato. Ne deriva che la disoccupazione salirebbe entro marzo, dal 2,4 per cento del 1973, al 4 per cento.

La causa principale è l'inflazione che è inflazione di tutto, una inflazione al vertice, una inflazione che si rincorre. Gli elementi dell'economia si allacciano sempre nella classica triade: terra, capitale, lavoro. Ma la triade va aggiornata, nella moderna società industriale, estendendo e specificando l'elemento terra in modo da mettere in rilievo le materie prime, e oggi specialmente il petrolio.

Le industrie del West Midland stanno già preparando provvedimenti di emergenza, dice Wright, ma non dice quali, in vista della fine di marzo. Si può desumere qualche indizio da certi incontri che si sono svolti fra direzioni aziendali e commissari di fabbrica. In questi incontri sarebbe stata concordata in linea di massima una maggiore flessibilità per quanto riguarda la collocazione del lavoro, da un compito ad un altro, da una fabbrica ad un'altra, da un luogo ad un altro. Questa bella parola, flessibilità, nasconde una brutta cosa per chi vi si deve adattare: un lavoratore ha dietro di sé una famiglia, una casa, una residenza, certe particolari attitudini che arrivano fino alla specializzazione. Cambiare impiego in base al principio della flessibilità può significare la perdita di tutto questo o di gran parte.

Eppure qualche soluzione va trovata: la disoccupazione è un male terribile. Per ora rimedi non sembrano esservene. Per gli inglesi, quindi, si profilano tempi duri.

E. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 12-1-75

Piano di Giscard a difesa del livello di occupazione

Anche in Francia i disoccupati sono in aumento Scetticismo dei sindacati sulle misure che l'Eliseo intende prendere per fronteggiare la crisi

PARIGI, 11 gennaio

«E' falso affermare che la Francia avrà un milione di disoccupati la primavera prossima», ha detto il ministro francese del Lavoro, Michel Durafour, ai giornalisti, nell'illustrare il programma ambizioso del governo nel campo sociale. Ma il maggior sindacato francese, la CGT, ha affermato che questa cifra è stata già raggiunta. Per difendere il livello dell'occupazione il presidente Giscard d'Estaing ha fissato fin d'ora il seguente ruolino di marcia: rilancio della formazione permanente in gennaio; miglioramento della «condizione femminile» in febbraio; una serie di studi sull'occupazione in un'economia «a crescita moderata» (ma l'OCSE prevede per la Francia una crescita zero) in marzo; un rapporto sulle prospettive demografiche in aprile; la rivalutazione del lavoro manuale e il miglioramento delle condizioni del lavoro in generale in maggio; infine una ridefinizione della politica della famiglia in giugno.

Ma molti — e non solo i sindacati — esprimono un certo scetticismo sul programma governativo. Dall'agosto al novembre scorsi la disoccupazione in Francia è aumentata bruscamente: da 464 mila a 265 mila persone senza impiego. Il dato di dicembre non sarà conosciuto che tra qualche giorno, ma si ritiene che sarà di 700 mila disoccupati. L'andamento della curva è ascendente e l'intenzione delle autorità di rallentare questa progressione o addirittura di invertirne la tendenza appare velleitario. Tanto più che il governo — per bocca del primo ministro acques Chirac — ha fatto sapere solo qualche giorno fa che la sua preoccupazione principale è l'inflazione (si spera di avere quest'anno un tasso non superiore all'8 per cento di fronte al 15 per cento del 1974) e che un rilancio generalizzato dell'attività produttiva sembra prematuro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 12-1-75

IL 29 E 30 A ROMA CONVEGNO NAZIONALE DEL PSI SULL'EMIGRAZIONE

La Sezione Emigrazione del Partito, anche in relazione alla prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, ha convocato per i giorni 29 e 30 gennaio, all'Hotel Parco dei Principi, un convegno sul tema « L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione ».

Il convegno sarà presieduto dal compagno Mosca, vicesegretario del Partito. Interverrà il compagno De Martino, segretario del Partito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 12-1-74

Secondo una pubblicazione della Farnesina

In fase di contrazione l'emigrazione italiana

(NOSTRO SERVIZIO)
Roma, 11 gennaio

Le rimesse dall'estero dei lavoratori migranti italiani ascendevano nel 1973 — e i dati pubblicati sono ancora provvisori — a 859,5 miliardi di lire, con un tasso percentuale d'incremento dell'8,1 rispetto ai 795,1 miliardi dell'anno precedente. Di questi 859,1 miliardi 350,0 provenivano da migranti permanenti per redditi di lavoro e 509,5 da migranti temporanei per redditi da prestazioni professionali e artigiane oltre quelli di lavoro. Tenendo presenti le aree valutarie, provenivano dai Paesi membri della Comunità europea 127,9 miliardi; dagli Usa 99,5; dall'America latina 23,8; dalla Gran Bretagna 5,6 e l'1,5 da organizzazioni internazionali.

Il 1974 ha registrato una sensibile diminuzione nelle rimesse dall'estero e questa incidenza negativa è motivo di vive preoccupazioni negli ambienti governativi. Segno di sfiducia nella lira e nella politica economico-finanziaria italiana?

Queste preoccupazioni sono emerse nel corso della presentazione del volume sui problemi del lavoro italiano all'estero, edizione 1974, che cura annualmente la direzione generale emigrazione della Farnesina. I dati si riferiscono al 1973, come si è già sottolineato, e in parte sono provvisori; ma nonostante il ritardo, con cui vengono messi a disposizione del pubblico limitandone l'attualità e l'efficacia, sono tuttavia utili a conoscersi.

Dal 24 febbraio al 2 marzo si riunirà a Roma la conferenza nazionale dell'emigrazione. Fra i suoi obiettivi già si sottolinea quello fondamentale di conoscere meglio i fenomeni oggetto d'azione sociale, culturale e politica, che è «condizione ineliminabile per dare efficacia, prontezza, coerenza alle varie forme d'intervento». Si insiste, dunque, sulla volontà di realizzare il più rapidamente possibile ulteriori miglioramenti. E', perciò, auspicabile che l'amministrazione degli Esteri — a livello degli organi centrali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari — possa seriamente disporre di mezzi adeguati perchè il fenomeno migratorio sia seguito con la dovuta e necessaria responsabilità.

Altrimenti continueremo a ripetere luoghi comuni, parole belle ed anche commoventi, ma inutili ai fini pratici della politica migratoria. Gli italiani all'estero sono perfettamente coscienti di costituire «un'altra Italia che, superando ogni frontiera e ogni demarcazione di spazio geografico, ha recato e reca presso altri popoli — nel segno del lavoro e della cooperazione — la più viva testimonianza di laboriosità, intraprendenza, genialità e capacità di sacrificio». Ripeterglielo ha un senso solo se il riconoscimento si traduce in una presenza operante di tutti gli organi predisposti alla politica migratoria.

Da oltre un decennio è caratteristica dei flussi migratori una costante tendenza alla contrazione, a parte due transitorie impennate nel 1965 e nel 1971. Gli espatri sono scesi a 117.937 e la flessione si registra in ogni direzione: verso Paesi europei ed extraeuropei.

In visita ufficiale è venuto a Roma il primo ministro australiano Whitlam. L'Australia è un continente, grande quasi l'intera Europa, con appena tredici milioni di abitanti. Le risorse sono immense. Eppure anche verso l'Australia — dopo il ciclo ascendente, che portò nel 1968 il flusso degli italiani a 44.500 unità — la flessione è rilevante: nel 1973, appena 1828 sono stati gli espatri anche a causa della posizione antimmigratoria del governo laborista, che accusa i lavoratori migranti di aggravare le tensioni religiose e politiche.

Domenico M. Angelini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 12-1-

GERMANIA.
La Volkswagen ha un nuovo direttore. Risanerà l'azienda con decine di migliaia di licenziamenti

Bonn, Germania federale. Con la nomina ufficiale del nuovo direttore della Volkswagen, Toni Schmuecker, si è aperta la fase di « terapia di urto » che il consiglio di amministrazione della fabbrica di Wolfzburg intende mettere in atto per risanare la situazione di uno dei più grossi complessi automobilistici tedeschi.

Già si conosce il piano terapeutico: la chiusura di una delle maggiori officine del gruppo, che comprende anche la fabbrica Audi-Nsu (e lo implicito licenziamento di tutti gli occupati) oppure licenziamenti « a pioggia » in tutto il gruppo: in ogni caso si tratta di decine di migliaia.

Il prezzo del « risanamento » sarebbe pagato da circa 20.000 lavoratori condannati a perdere il posto.

Questi licenziamenti andranno ad aumentare il numero dei disoccupati, che ha già raggiunto il milione, anzi, si prevede che entro la fine febbraio i disoccupati supereranno il milione e duecento mila.

Il presidente dell'ufficio del lavoro di Norimberga, Josef Stingl, ha precisato che al 31 dicembre, i disoccupati registrati erano 945.000, pari al 4,2 per cento di tutti i lavoratori (un aumento di 146.000 disoccupati nel giro di un mese).

Sempre alla fine dell'anno i disoccupati stranieri erano 135.000, pari al 5,4 per cento, una percentuale quindi superiore a quella dei lavoratori tedeschi.

Alla fine del '74 i lavoratori stranieri hanno cominciato a rimpatriare: finora le percentuali di espulsione rispetto alla massa di emigrati per ciascuna nazionalità sono: 7 per cento di turchi; 6,9 per cento di greci, 6,2 per cento di italiani, 4,5 per cento di jugoslavi, 3,9 per cento di spagnoli e 3,2 per cento di portoghesi.

La « libera circolazione della manodopera » si rivela ora un ottimo strumento per la manovra padronale del mercato del lavoro a scala internazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 12-1-75

Riunione al CNEL presieduta da Granelli

Emigrazione: si prepara la conferenza nazionale

Si è svolta presso la sede del Cnel, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, una riunione del Comitato ristretto per la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Erano presenti il vice presidente del Cnel, Simoncini, ed il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri, Falchi.

Dopo le relazioni introduttive dell'on. Granelli e del segretario generale Bettini si è svolta un'ampia discussione che è servita per mettere a punto il programma di svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrà luogo a Roma presso la sede della F.A.O. dal 24 febbraio al 2 marzo, e si è stabilito il calendario delle iniziative delle prossime settimane.

Nel quadro dell'intensa preparazione in atto il sottosegretario agli Esteri ha annunciato la convocazione del comitato organizzatore per il 17 gennaio, l'incontro dei presidenti e degli assessori al Lavoro delle Regioni per il 28 gennaio e la riunione del Ccie per il 21 e 22 febbraio allo scopo di rilanciare, alla vigilia della Conferenza nazionale, le proposte formulate dal Comitato consultivo degli italiani all'estero sui problemi dell'emigrazione.

Soaring unemployment—a world wide problem

Unemployment and short-time working are rapidly taking the place of inflation as the most visible effects of higher oil prices and government policies in the western world. In this survey, our correspondents in the United States, Europe and Japan report on the state of the labour market in their countries.

Frank Vogl writes from Washington: Total unemployment in the United States has risen with astounding rapidity in the last three months and, while detailed figures are not available, most experts attribute the rise to temporary lay-offs.

The latest available official data show that 26 per 1,000 workers were temporarily out of work in November, twice the rate recorded just last September. The lay-off rate undoubtedly increased substantially in December

At the end of December 6.5 million Americans were out of work (7.1 per cent of the labour force). Of these, as an indicator of temporary unemployment, 51.7 per cent had been jobless for less than five weeks, while a further 32.2 per cent had been out of work for between five and 14 weeks.

Detailed industry-by-industry figures are not available but there can be no doubt that the hardest hit are construction, automobiles and automobile supply companies. Unemployment in construction is now 15 per cent, representing 375,000 workers, the highest rate since 1961.

Temporary layoffs in the Detroit car plants could well total 300,000 this month and Chrysler, for example, has just announced plans to lay off temporarily 62,300 employees this week. Currently 939,000 workers, or 8.6 per cent of the labour force in manufacturing industries, are jobless—double the December 1973 total.

John Earle writes from Rome: Lay-offs and short weeks in Italian industry have increased since the beginning of autumn and officials at Confindustria, the private industrialists' confederation, predict that any improvement is unlikely before late spring.

Official figures show that the unworked hours in industry for which companies claimed payments from the Government's temporary suspension funds during January-November, 1974, were double those of the same period in 1973.

An official of the biggest trade union confederation, CGIL, estimated that up to October the worst-hit industry was building, accounting for some 45 or 46 per cent of all lay-offs. Textiles and clothing accounted for perhaps another 20 per cent, engineering and cars about 16 per cent, and chemicals about 5 per cent.

Since October, he said, the situation had worsened notably in cars, domestic appliances and chemicals.

Richard Wigg writes from Paris: A minimum of 500,000 salaried workers in France are now on short-time, of which about 300,000 are in the Paris region alone. This unofficial figure goes alongside the 690,000 figure of those seeking jobs in France last November on the French Ministry of Labour statistics (the latest figures available) which includes those laid off work owing to the present economic downturn.

The French Democratic Confederation of Labour (socialist) says a more realistic estimate would be around 900,000 seeking jobs, for workers undergoing industrial retraining or those dismissed aged 60 or over, do not count officially as unemployed.

Unemployment statistics are now at the centre of the French political battle: M Michel Durafour, Minister of Labour, has indignantly rejected the Socialist Party leader's warning that 1975 could see one million unemployed in France, unless the Government takes emergency steps. All four big confederations have already warned of "serious social unrest" if the present unemployment situation should deteriorate.

The car industry is the sector worst affected by short time, with about 150,000 employees affected in the Paris region alone The construction industry probably is most seriously affected with layoffs. Steps by the Government were taken last week to inject more public funds into the industry whose federation president expects a 10 per cent drop in construction this year, and up to 200,000 laid off.

David Cross writes from Brussels: In common with other EEC member states, the number of workers unemployed and on short time in Belgian industry has risen very sharply in recent weeks. At the latest count on January 6, the number of fully unemployed stood at 144,865 representing about 6 per cent of the total workforce. This compared with 125,354 at the end of November and 101,865 a year earlier.

For some months unemployed women have outnumbered the men but in recent weeks the gap has narrowed considerably. Women out of work now total 75,264 compared with 69,601 jobless men.

By contrast, short time workers are mainly male. During the first half of December the daily average of men partially unemployed was 60,280 and of women 26,338, giving a total of 86,618.

Peter Hazelhurst writes from Tokyo: Japan's Ministry for Labour estimates that the deepening recession in the economy will leave more than one million people, or 1.8 per cent of the work force, unemployed during the next three months.

While the figure is not alarming when compared with the United States and Europe, a spokesman pointed out that the increasing number of lay-offs were concentrated within a few industries.

A sharp decline in production has already forced the textile industry and electrical machinery manufacturers to lay off large sections of their workforce.

Taking all sectors into account labour ministry officials estimate that the rate of unemployment during the last three months of 1974 was about 45 per cent higher than the 1973 period.

Statistics on unemployment can be confusing in Japan where temporary workers are usually laid off during a recession but permanent workers are often retrenched temporarily on 90 per cent of their wages.

As an example, Sony, plagued by high inventories and a decline in demand, plans to lay off 8,000 employees for five days on 90 per cent of normal wages between now and April.

Government help with a subsidy of about £6m, has been announced for seven badly affected industries which have retained their workers in spite of a drop in production.

Sue Masterman writes from The Hague: In the Netherlands 560 firms were licensed to operate a short week at the end of November. The number of employees involved was 25,820. Although no further official statistics are available that number may have doubled by now. Hardest hit, according to the end of November figures, were the textile and clothing industry with 6,100 employees or 5 per cent on short time, and the woodwork and furniture industry with 2,400 or 4 per cent on short time. In heavy industry there were 7,000 or 1.5 per cent on short time.

The Dutch Government expects the number of unemployed to rise by 10,000 to about 200,000 by the end of this month, Mr Joop den Uyl, the Premier, said on Friday.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale ..... The Times
di ..... London
del 13-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1
T - 11 - III

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENER

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

There is a certain amount of hidden unemployment, since working married women are generally not counted as unemployed if they lose their jobs.

The Dutch Government has announced a 3,600m guilder (£200m) stimulation programme for the economy this year of which more than half will be used to maintain or create jobs.

Dan van der Vat writes from Bonn: German unemployment at the end of December reached 946,000, and officials estimate that it has now topped the million mark. Apart from the construction industry, which always suffers in times of recession, the most striking problems have occurred among the car makers.

Last Friday the first short-time period of the year at Volkswagen's six domestic plants ended. This had affected 36,000 of a total of 109,000 workers, and began on January 2. At BMW the current short-time period ends today, as it does at Ford in Cologne, where about one-third of the 31,000 labour force has been on short time in rotation for the past four weeks.

Several companies, including Volkswagen, Opel and Ford, are offering incentives for voluntary redundancies. The average car plant seems to be working at 70 per cent or less of total capacity.

According to agency reports, unemployment in Spain at the end of 1974 was estimated at 247,900, or 1.85 per cent of the 13.4 million labour force. The jobless figure rose by about 54,000 in the last two months because of lay-offs in construction and agriculture. A special fund of about £150m is planned by the government to meet the situation.

A report from Melbourne, says unemployment in Australia is running at a record 240,804—or more than 4 per cent of the labour force. The federal cabinet is to meet on Thursday to consider what can be done.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Frankfurter Allgemeine Zeitung di Francoforte del 13-1-75

Die Städte und ihre Ausländer

Schwierigkeiten bei der Integration / Von Key L. Ulrich

BONN, im Januar

Es war schon vorher ein ernüchterndes Geschäft, wenn Stadtverwaltungen darangingen, den Alltag innerhalb und außerhalb der Amtsstuben im Sinne wohlmeinender Modelle zur „Integration unserer ausländischen Mitbürger" umzukrempeln. 1975 wird das noch härter. Der Wind weht wegen der Arbeitsmarktlage unfreundlicher für Ausländer.

Wenn eine Mittelstadt wie Opladen im Rheinland darlegt, daß gar nichts übrigbleibt, als weiterzumachen mit der Integration, dann hat das Gründe. Erstens nimmt die Zahl der Ausländer, ebenso wie in vergleichbaren Städten, trotz des Anwerbestopps zu, weil die Familien nachkommen oder nachwachsen. Die „Gastarbeiter der ersten Stunde" — in Opladen Italiener und Griechen — sind mit ihren Familien ohnehin längst ansässig geworden. Zweitens greifen die angekündigten Arbeitsamtsmaßnahmen, die arbeitslosen Deutschen die Arbeitsplätze von Ausländern sichern sollen, nur im äußersten Fall, sofern der Ausländer Frau und Kinder hier im Lande hat. In Opladen rechnet man auf lange Sicht mit steigenden oder stagnierenden Zahlen bei den ausländischen Einwohnern. Selbst wenn sich die Zahl durch die jetzige Wirtschaftslage verringern sollte, blieben die Probleme, heißt es. Sie bedeuten soziale Kosten.

Die Mittelstadt, ein schwerfälligerer Schmelztiegel als die Großstadt, soll damit fertig werden. Ihre finanziellen Möglichkeiten sind begrenzter, die „Experten" wohnen meist in den größeren Städten. Die Kreisstadt Opladen ist bei ihrem Konzept zur Gleichstellung der ausländischen Einwohner von Bund und Land unterstützt worden, wissenschaftliche Institutionen wirkten bei der Erprobung mit. Ihr Erfahrungsbericht möchte Empfehlung für andere Mittelstädte mit Ausländerproblemen sein.

Bei den Kosten nahm man an, daß die Investitionen von der Gesamtbevölkerung getragen werden — von den Ausländern somit ebenfalls, die direkte Steuern zahlen und durch Verbrauchsausgaben ihren Teil bei den indirekten Steuern aufbringen. Es zeigte sich bei der Ausführung vordringlicher sozialer Maßnahmen, daß alle zu gleicher Zeit begonnen werden können, ohne daß die Stadt sich finanziell übernimmt. Allerdings verzichtet man auf kostenintensive neue Einrichtungen, etwa den Bau eines Ausländerzentrums. Statt dessen nutzt man vorhandene Einrichtungen auf neue Art.

Widerhaken bei der angestrebten Gleichstellung für Ausländer sind — das beweist der Bericht — nicht die Kosten oder Knappheit von Personal oder Räumen, sondern die Skepsis der Ausländer selbst gegenüber „Bildungsangeboten". Deutschlernen aber gehört zur Integration. So begann zum Beispiel ein besonders durchdachter Gruppenunterricht für Kinder verschiedener Sprachbereiche mit vier Pädagogen — und zwei Kindern. Inzwischen kommen 60 bis 80 Kinder zu der Nachmittagsveranstaltung. Unerwartet groß war die Resonanz auf das Angebot für Facharbeiterkurse. Zu Sprachlehrgängen in Betrieben kommen Ausländer dagegen nur, wenn die Kurse in der Arbeitszeit stattfinden.

Solche Schilderungen lassen befürchten, daß in der augenblicklichen, für Ausländer besonders bedrohlichen Beschäftigungslage das ohnehin unsichere Baugerüst Integration heftiger schwankt. Die Initiatoren werden in diesem Jahr noch mehr mit der bewußten oder unbewußten Doppelstrategie der Ausländer rechnen müssen, die zwar sagen, sie gingen bald in die Heimat zurück und brauchten darum kein Deutsch lernen, die dann aber bleiben.

Nicht erwähnt von den Verfassern des Berichts, ihnen aber sicher bekannt, ist der Zwiespalt in vielen Familien: der Mann will bleiben, seine Frau nicht. Sie will darum gar nicht Deutsch lernen, und nicht oder schlecht Deutsch sprechende Kinder sind für sie ein Pfand mehr für die Rückkehr. Die Städte sitzen dann da mit dem nachwachsenden Subproletariat der Halbalphabeten. Im Opladener Konzept sind Fehlschläge und Erfolge der Lernangebote beschrieben, mit denen die Kinder vom Vorschulalter bis zur Berufsausbildung umworben werden. Der Finanz- und Verwaltungsplan erläutert nachahmewilligen Städten Organisation und Kosten.

In der nächsten, vielleicht erst in der übernächsten Generation, verspricht man sich von den Bemühungen, ein Subproletariat zu verhindern, Erfolg. Das klingt bescheiden. Etwa jeder zehnte Einwohner der Stadt ist zur Zeit ein Ausländer — sitzen die „integrationsfreudigsten" eines Tages als Stadtverordnete im Rathaus?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 13-1-75

disoccupazione in svizzera

(ansa) - ginevra, 13 gen - per poter valutare l'esatta situazione del mercato del lavoro e poter prendere le necessarie misure in materia di politica congiunturale, i sindacati svizzeri hanno chiesto che venga resa obbligatoria per i cantoni e gli imprenditori la denuncia del numero dei disoccupati.

la ''corrispondenza sindacale svizzera'', che si occupa di questo problema, ritiene infatti che le statistiche dell'impiego non corrispondono alla realta' poiche' i datori di lavoro non sono obbligati ad annunciare agli uffici del lavoro l'avvenuta diminuzione dei posti di lavoro o le previsioni dell'impiego.

se si tiene conto del relativo numero di disoccupati registrati dagli uffici del lavoro (618 in tutta la svizzera nel novembre 1974), la situazione del mercato dell'impiego e' da considerarsi meno grave di quanto lo e' in realta', afferma l'organo dei sindacati svizzeri. esso ricorda che le statistiche dell'agosto scorso della manodopera straniera hanno invece rivelato una diminuzione di 40.000 stagionali, mentre e' da prevedere una ulteriore diminuzione del loro numero in seguito alla crisi che ha colpito in particolare l'industria edile.

soltanto a ginevra - uno dei rari cantoni che ha reso obbligatoria la denuncia della situazione dell'impiego - sono stati registrati 304 disoccupati all'inizio del 1975.
h 1242/ph/cc

dichiarazione on. granelli

(ansa) - roma, 13 gen - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli ha fatto al giornale ''la fiamma'' di sidney una dichiarazione sulla recente visita del primo ministro australiano whitlam.

''la visita del primo ministro whitlam in italia - ha detto l'on. granelli - si e' rivelata di grande utilita' non solo per che' ha consentito di rafforzare, al massimo livello, l'amicizia tra l'australia e l'italia, ma soprattutto perche' nel quadro di un reciproco impegno per la distensione, la pace, la cooperazione in ogni parte del mondo e' stato posibile compiere uno sforzo per migliorare i rapporti esistenti nel campo della energia e dell'emigrazione. per quanto riguarda l'energia - ha precisato granelli - la crisi petrolifera rende di grande attualita' la ricerca di risorse alternative, tra le quali l'uranio ha una importanza rilevante, ed una piu' intensa cooperazione tra l'australia e l'italia, attraverso una qualificata ed apprezzata pr senza dell'eni, e senz'altro auspicabile anche alla luce degli importanti colloqui che hanno avuto luogo a roma''.

''per quanto riguarda l'emigrazione, il cui flusso e' venuto via via riducendosi negli ultimi anni, e' stato importante il confronto di opinioni circa la possibilita' di attenuare in prospettiva le restrizioni introdotte dall'australia, a seguito della crisi economica e dell'inflazione, favorendo sin da ora, sia pure in modo selettivo, il ricongiungimento delle famiglie, l'ospitalita' per i rifugiati, certi settori di manodopera qualificata''.

dichiarazione on. granelli (2)

(ansa) - roma, 13 gen - l'on. granelli ha cosi' proseguito: ''interessante e' stata anche la convergenza circa la possibilita' di avviare concretamente, ed al piu' presto possibile, le trattative tra i due paesi per concludere un accordo sulla base della convenzione europea di sicurezza sociale portando a conclusione l'utile lavoro avviato in occasione della mia visita in australia nel 1973''.

''il fatto di maggior rilievo, comunque - ha concluso l'on. granelli - e' la firma di un accordo culturale. si tratta del primo accordo del genere che l'australia sottoscrive con un paese europeo e alla cui realizzazione, sollecitata dall'italia e favorita dal generoso impegno dell'ex ministro grassby, non puo' non essere attribuito un grande valore. con questa nuova e significativa tappa di collaborazione non solo si favorisce l'integrazione degli italiani nella vita australiana, mantenendo vivi i legami con la nostra cultura e con la nostra identita' nazionale, ma si fa assumere all'italia quella importante funzione di ponte ideale tra l'australia e l'europa che conferma l'efficacia e la lungimiranza della collaborazione tra i nostri due paesi''.-

h 1425/rc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma 13-1-75

ester
''der spiegel'' su rft e lavoratori stranieri -

(ansa) - bonn, 13 gen - tre lavoratori tedesco-occidentali su cinque - scrive nel suo ultimo numero il settimanale ''der spiegel'' - vedono il loro impiego messo in pericolo dagli stranieri: e' un dato statistico di cui non possono non tener conto governo e partito socialdemocratico (spd). ed infatti, ne hanno tenuto conto: dopo i provvedimenti che, nei mesi scorsi, hanno bloccato l'accesso di nuove leve nella rft o hanno indotto decine di migliaia di lavoratori stranieri a tornare in patria, cominciano ad intravedersi le direttive per il futuro. i turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani - prosegue ''der spiegel'' - dovranno andarsene. oltre cinque milioni di stranieri - tra lavoratori regolari o ''illegittimi'' e loro familiari - sono troppi: potranno, naturalmente, restare quelli che non ''tolgono il pane ai tedeschi'', quelli cioe' disposti ad eseguire i lavori piu ''sporchi'' o pesanti. lo stesso ministro delle finanze il socialdemocratico hans apel, ha detto recentemente, in sostanza, che non tutti potranno essere mandati via perche', certi lavori, i suoi connazionali non accetterebbero mai di farli.

''der spiegel'' illustra i sistemi che sarebbero impiegati dal governo di bonn per mettere alla porta chi - in tempi di crisi - non puo' piu' servire. il ministro del lavoro, il socialdemocratico walter arendt, ha stabilito che nessun posto di lavoro sia messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento, se esso puo' essere occupato da un tedesco. allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno ancora. se uno straniero rimane disoccupato, dovra' accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. quest'ultimo gli verra' tolto, in ogni caso, se avra' rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che equivale al rientro forzato in patria.
h 1850 tos

''der spiegel'' su rft e lavoratori stranieri (2) -

(ansa) - bonn, 13 gen --

sempre secondo ''der spiegel'' per gli italiani - in quanto cittadini di uno stato ''cee'' - la situazione e', in teoria, diversa: in pratica essi si trovano nella medesima situazione. infatti decine di migliaia di italiani hanno lasciato la repubblica federale in questi ultimi mesi.

di tale situazione non tengono conto le statistiche. si parla cosi' di circa un milione di disoccupati ignorando pero' del tutto gli ''illegali'' messi alla porta (in tempi prosperi le autorita' chiudono entrambi gli occhi sulla loro presenza nella rft), e le molte decine di migliaia costretti ad andarsene per non passare dalle catene di montaggio alle fognature o alle miniere.

le autorita' comunali - prosegue ''der spiegel'' - hanno vietato, intanto, agli stranieri l'accesso nei quartieri di molte citta' gia' troppo ''poco tedesche'': a monaco, berlino, offenbach o rem-

scheid gli stranieri non potranno superare il dodici per cento della popolazione locale.i collaboratori del ministro del lavoro arendt penserebbero gia' ad imporre speciali imposte locali alle industrie che impiegano stranieri.

a questa linea politica nessuno si oppone. i diretti interessati - equiparati ai cittadini di prima classe quando si tratta di doveri, quelli fiscali in primo luogo - non hanno diritto di voto. si tratta quindi di milioni di individui di cui il governo tedesco -occidentale puo' permettersi tranquillamente di non tener conto (al contrario, ad esempio dei pachistani in gran bretagna). anzi cacciandoli via - osserva il settimanale - si guadagna la simpatia di quella parte della classe operaia federale che - le statistiche parlano chiaro - vede nei lavoratori stranieri - a torto o a ragione - un pericolo per il proprio tenore di vita.

in tale situazione, e' chiaro che i timidi e vaghi progetti intesi a dare agli stranieri - soprattutto a quelli che da anni risiedono nella rft - qualche diritto politico, svaniscono del tutto. gli stranieri - conclude amaramente ''der spiegel'' - se ne andranno come sono venuti: puri oggetti della situazione congiunturale. ''nei tempi di prosperita' - ha detto al settimanale un religioso - parlano tutti di integrazione e parita' di diritti. quando scoppiano le crisi, appare evidente che gli stranieri costituiscono soltanto una povera armata brancaleone di riserva''.

h 1932 tos

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 14-1

Human rights case over Italian

By ANNE McHARDY

The case of Franco Caprino, the Italian who faces deportation from Britain because the Home Secretary says he is a threat to national security, is being taken to the European Commission of Human Rights.

A complaint has been lodged with the commission on two grounds: that Signor Caprino has no right to know what specific wrongs he is supposed by the Home Office to have committed and no right to a public trial, and because he is being discriminated against as he is not British.

Signor Caprino, aged 28, shop assistant from Kensington, London, is being deported under the 1971 Immigration Act. He has no right of appeal although no charges are being brought against him. His only right is to make representations against being deported to three Home Office assessors, who then make a recommendation to the Home Secretary. The hearing before the assessors is not public, and he need not even be told before the hearing what offences he is alleged to have committed.

The Joint Council for the Welfare of Immigrants, which has lodged the complaints under Articles 5 and 14 of the Convention of Human Rights, complains that if he was British he could not be deported in this arbitrary way without appearing before a court of law. They suggest that if he had committed any crime which could be proved against him he would be charged with it and would stand trial publicly.

Signor Caprino has been in Pentonville Prison for a month. He is a member in London of Fight On, part of the Italian anti-Fascist, Marxist organisation, Lotta Continua, and the organisation, though not Signor Caprino himself, were connected, in 1973, with one of the Price sisters.

Apart from that he has been active in welfare work among Italians in Britain and has been trying to organise trade union representation for waiters in London. The Home Office refuses to say more—even to Signor Caprino and his lawyers—than that he is a threat to British national security.

The case is important not simply because of the fate of Signor Caprino, who seems likely to be staying in prison at least until the end of this month, when the assessors hear him, but because it is the first of its kind under the 1971 Act, and Signor Caprino is the first person to go to the assessors.

If the European Commission finds Signor Caprino has a prima facia case they will arrange an oral hearing at which he will be represented, although he will not appear. If the outcome is in his favour, then it will try to negotiate a settlement with the British Government. The whole affair could last several years.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times *di* London *del* 14 - 1 - 75

Jobless estimate possible, says Foot

THE DISPUTE which prevented the Government from compiling unemployment statistics has now been settled, Employment Secretary, Mr. Michael Foot, said in the Commons yesterday.

Mr. Foot said he had just heard that the Employment Service Agency expected normal work to be resumed next week.

It would not be possible to carry out a full-scale count in January. "In these exceptional circumstances I intend to consider whether it will be possible to make an approximate estimate of the level of unemployment."

Mr. Foot said he would give the estimate to the House as soon as it was available.

Replying to Mr. James Prior, "shadow" Employment Secretary, who had asked for a statement, the Minister said there had been no unemployment count in December because of a ban on the work in local offices by the Civil and Public Services Association.

Mr. Prior said it was a very serious situation that there were no figures available "at this very critical time." Surely the Government already had approximate estimates.

Mr. Foot assured him that the Government would attempt to supply accurate figures as speedily as possible. There was no truth whatsoever in suggesting that the Government was suppressing any figures. One or two local officers did have some figures available, but these did not provide any basis on which accurate figures could be given.

Mr. Prior asked: "Are you really saying that ever since this dispute began the Government has had no approximate figures or estimates. If that is the case it shows a degree of inefficiency I would not have thought capable even from this Government."

He urged Mr. Foot to let the House have any estimated unemployment figures and assured him they would be accepted as an estimate. All sorts of other people were bandying figures around.

Mr. Foot said it was true that some other people were bandying figures around—headed by the Sunday Telegraph the previous day. "There is no foundation for the figures that they have published," he said.

When a number of Conservative MPs shouted across the chamber: "How do you know?" Mr. Foot retorted: "Because the foundations for any such figures are not available."

As soon as the Government was able to compile figures which had some accuracy about them they would be presented to the House, he said.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Venezia del 14-1-

SECONDO I SINDACATI LOCALI

Falsati in Svizzera i dati statistici sui disoccupati

GINEVRA, 13 gennaio

Per poter valutare l'esatta situazione del mercato del lavoro e poter prendere le necessarie misure in materia di politica congiunturale, i sindacati svizzeri hanno chiesto che sia resa obbligatoria per i Cantoni e per gli imprenditori la denuncia del numero dei disoccupati. La « Corrispondenza sindacale svizzera », che si occupa di questo problema, ritiene, infatti, che le statistiche dell'impiego non corrispondano alla realtà, perchè i datori di lavoro non sono obbligati ad annunciare agli uffici del lavoro l'avvenuta diminuzione dei posti di lavoro o le previsioni dell'impiego.

Se si tiene conto del relativo numero di disoccupati registrati dagli uffici del lavoro (618 in tutta la Svizzera nel novembre 1974), la situazione del mercato dell'impiego è da considerarsi meno grave di quanto lo è in realtà, afferma l'organo dei sindacati, il quale ricorda che le statistiche dell'agosto scorso della manodopera straniera hanno invece rivelato una diminuzione di 40 mila stagionali, mentre è da prevedere un'ulteriore diminuzione in seguito alla crisi che ha colpito in particolare l'industria edile.

Soltanto a Ginevra — uno dei rari Cantoni che ha reso obbligatoria la denuncia della situazione dell'impiego — sono stati registrati 304 disoccupati all'inizio del 1975.

L'ufficio centrale di statistica di Berna riferisce intanto che l'indice svizzero dei prezzi al consumo è aumentato nel dicembre 1974 dello 0,1 per cento in rapporto al mese precedente e del 7,6 per cento rispetto a fine dicembre 1973. Bisogna risalire al dicembre 1964 per ritrovare un aumento così debole in percentuale; l'aumento è dovuto essenzialmente all'incremento dei prezzi dell'abbigliamento e dei servizi (trasporti e comunicazioni).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 14-1-75

disoccupazione in australia

(ansa) - sydney, 14 gen - secondo statistiche ufficiali pubblicate a canberra, il totale dei disoccupati a fine dicembre ammontava a 266.998, pari al 4,53 della forza lavorativa di 5,9 milioni. si tratta della cifra piu' alta registrata in australia dopo la depressione economica del 1939

il ministro del lavoro e dell'immigrazione, cameron, ha osservato che la situazione ''e' preoccupante ma non imprevista'' e ha concluso dicendo che le recenti misure adottate dal governo per liberalizzare il credito e contenere ulteriormente le importazioni, unite al significativo aumento dei depositi bancari, potranno avere effetti positivi nei settori edili e finanziari.

il presidente della confederazione dei sindacati, bob hawke ha espresso la convinzione che la disoccupazione arrivera' a quota 300.000 nel primo trimestre, dopodiche' la situazione comincera' a migliorare. il vice leader dell'opposizione liberale, lynch, ha infine chiesto le dimissioni di cameron in omaggio alla promessa fatta dallo stesso ministro alcuni mesi fa, quando aveva solennemente affermato che avrebbe dato le dimissioni quando l'australia avesse avuto 250.000 disoccupati. cameron ha replicato sostenendo che la promessa rimane valida e si tradurra' in azione concreta quando la australia avra' 250.000 disoccupati ''per colpa del governo''. l'attuale disoccupazione, secondo il ministro, sarebbe invece dovuta a fattori internazionali estranei alla volonta' del governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 14-1-75

ester
all'esame riduzione lavoratori stranieri in germania -

(ansa-afp-upi-reuter) - bonn, 14 gen - nel corso di una conferenza stampa per i corrispondenti esteri, il ministro federale per la cooperazione economica, egon bahr, ha dichiarato che se nei prossimi mesi la situazione economica del paese non migliorasse (specie per quanto concerne la disoccupazione la quale si aggira ormai su un milione di unita'), 500.000 lavoratori stranieri potrebbero essere costretti a lasciare la repubblica federale tedesca. egli ha aggiunto che l'opinione pubblica tedesca non potrebbe giustificare la presenza, nella rft, di 2.500.000 lavoratori stranieri mentre quasi un milione di cittadini tedeschi sarebbero privi di impiego; per motivi di politica interna, quindi, il governo federale potrebbe essere indotto a prendere talune misure nel senso ora riferito. il ministro bahr ha tuttavia espresso la speranza che le misure congiunturali di rilancio decise a bonn bastino a rimettere in sesto la situazione per la prossima primavera.

si apprende, intanto, che la disoccupazione tra i lavoratori stranieri in germania ha raggiunto ala fine del 1974 le 137.000 unita'. d'altra parte, e' stato rilevato che nonostante il bando decretato piu' di un anno fa sui nuovi arrivi di lavoratori da paesi non facenti parte della comunita' economica europea, il numero dei turchi, degli spagnoli e degli jugoslavi nella rft e' continuato a crescere con un ritmo superiore al quattro per cento, soprattutto in seguito all'alto tasso di natalita'.
h 2037 ra/tos
nnnn

Turba l'opinione pubblica inglese il caso dell'italiano «indesiderabile» in carcere

Da circa un mese l'opinione pubblica inglese, soprattutto i radicali e i militanti di sinistra, segue con inquietudine la vicenda, senza precedenti in Gran Bretagna, di un cittadino italiano che dal 18 dicembre scorso si trova in carcere, nel penitenziario londinese di Pentonville, senza che contro di lui sia stato promosso un procedimento penale.

Il fatto ha suscitato scalpore anche perché la giustizia d'oltre Manica è notoriamente sollecita: i ritardi di mesi o anni fra l'arresto e il processo, altrove abituali, in Inghilterra provocherebbero uno scandalo e la destituzione del ministro responsabile. Di diverso c'è però che in questo caso l'italiano incarcerato, il ventottenne Franco Caprino originario di Genova e residente nel Regno Unito dal 1969, non è in attesa di processo. Su di lui incombe la minaccia di un provvedimento di espulsione se il ministro degli interni Roy Jenkins deciderà di ordinarne l'allontanamento, come straniero indesiderabile.

Ragioni politiche

La mancanza di precedenti ha dato vita a un acceso dibattito che la stampa di orientamento liberale, dal *Guardian* al *Sunday Times*, ha condotto senza nascondersi i molti interrogativi imbarazzanti, di ordine giuridico e umano, sollevati da questa detenzione preventiva, almeno in apparenza non motivata e poco consona alle tradizioni del paese. La detenzione preventiva di Franco Caprino, infatti, è avvenuta in base al controverso Immigration Act del 1971, approvato dal parlamento per disciplinare i movimenti migratori. Questa legge, nella Sezione 42, mai applicata finora, afferma che il ministro degli interni può espellere qualsiasi cittadino straniero anche residente, se considera la misura «tale da condurre al bene pubblico essendo nell'interesse della sicurezza nazionale o dei rapporti fra il Regno Unito e qualsiasi altro paese, ovvero per altre ragioni di natura politica».

La formulazione vaga prescelta dal legislatore non deve stupire. Essa risponde alla concezione, tipicamente inglese, per la quale i diritti individuali si tutelano meglio con norme dalla genericità a prima vista sconcertante, o addirittura rozze in senso tecnico, ma perciò stesso più adatte all'amministrazione d'una giustizia sostanziale. Quanto agli eventuali abusi dell'esecutivo o della magistratura, come è noto libera di interpretare qualsiasi norma nel senso più estensivo o restrittivo possibile, essi trovano il loro correttivo nel complicato meccanismo di *checks and balances*, di spinte e controspinte cioè, che in maniera pragmatica, anziché sistematica, garantiscono il cittadino, e anche lo straniero residente, contro le violazioni delle libertà costituzionali.

Resta il fatto che nel caso concreto l'ipotesi di una deviazione dallo spirito della norma sembra fondata, almeno per quanto se ne sa.

Tanto è vero che fra le prime organizzazioni in appoggio dell'italiano minacciato di espulsione si sono messe in moto la Society of Labour Lawyers (associazione degli avvocati laboristi), il Joint Council for the Welfare of Immigrants (un ente che si adopera per la tutela dei diritti degli immigrati) e la sezione laborista del quartiere di Londra dove abitava Franco Caprino, oltre alle nostre rappresentanze diplomatiche.

Azioni di protesta

La vicenda ha comunque una chiara matrice politica. Emigrato in Inghilterra da più di cinque anni, l'italiano aveva lavorato nel settore alberghiero e svolgeva a quanto sembra un'attività di propagandista politico-sindacale assai intensa, senza fare mistero delle sue simpatie per il movimento extraparlamentare di *Lotta Continua*.

Che le sue simpatie per il marxismo radicale abbiano concentrato su di lui i sospetti della polizia sembra da escludere a chi abbia familiarità con l'atteggiamento aperto a cui la democrazia britannica è assuefatta da generazioni, anche verso chi professi idee rivoluzionarie in forma estrema. E' però possibile che un suo eventuale tentativo di esportare in Inghilterra, dove la tradizione sindacale è ancora nettamente separata da quella politica, i metodi di lotta politico-sindacale, che sono invece correnti in Italia, abbia provocato la sospettosa reazione di qualche autorità.

Più probabile ancora è che a mettere in moto il provvedimento siano stati i presunti legami di Franco Caprino con l'IRA, attualmente impegnata nel tentativo di estendere il terrorismo cattolico dal Nord Irlanda a tutto il territorio britannico. Nel 1972, grazie anche ai buoni uffici dell'italiano, *Lotta Continua* organizzò a Milano un comizio della guerrigliera Dolores Price.

Sui legami che potrebbero essere stati mantenuti in seguito dal Caprino con i terroristi irlandesi non si sa nulla, ma il ministero degli interni inglese, in una breve lettera inviata all'italiano in prigione, ha ammesso che la proposta di espulsione si riferisce al fatto che egli rappresenterebbe una minaccia per la sicurezza dello Stato.

Dal canto suo, l'accusato nega con decisione di avere preso parte ad attività sediziose o illegali e si proclama vittima di un abuso di potere. Dello stesso avviso, in sostanza, sono anche le varie organizzazioni che si sono già mosse per difenderlo. La sezione locale di quartiere del partito laborista ha già formato un «Franco Caprino Support Committee».

Fra le prime iniziative, questo comitato d'azione ha già deciso di tenere una veglia davanti all'abitazione del ministro degli interni Roy Jenkins che fra circa due settimane dovrà decidere se annullare o confermare la richiesta di espulsione.

Renzo Cianfanelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 14-1-
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

IL MONOMOTORE DA TURISMO SI E' SCHIANTATO PER CAUSE IMPRECISATE CONTRO LE ROCCE

Madre e due figli di Bergamo morti col pilota in un aereo caduto nel Gran Canyon dell'Arizona

Si è salvato il marito, un noto industriale, che era rimasto a terra perché nel velivolo non c'era posto - Ai comandi si trovava il direttore della camera di commercio italo americana di Milano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 13 gennaio.

Una signora di Bergamo e i due figli sono morti insieme al pilota schiantandosi con un piccolo aereo da turismo contro uno spuntone roccioso del Gran Canyon dell'Arizona settentrionale. Le vittime sono: Renata Galli in Ferretti di 47 anni, Patrizia e Nicola Ferretti rispettivamente di 20 e 17 anni e Curtiss Gwinne, 52 anni, cittadino statunitense, direttore della Camera di commercio italo-americana di Milano.

Assieme al marito, l'industriale Giovanni Ferretti (che deve la vita al fatto che sull'aereo c'erano solo quattro posti) e figli era arrivata negli USA per le vacanze natalizie e si trovava in Arizona, uno degli Stati della Confederazione dal clima più mite e il cui Gran Canyon, costituisce una fra le maggiori attrattive turistiche del Paese, richiamando ogni anno una media di due milioni e mezzo di visitatori.

Si tratta di un immenso «corridoio» naturale che si snoda a zig-zag per una lunghezza di oltre 350 chilometri. Alla sommità la sua larghezza varia da sei ad oltre venti chilometri e con una profondità compresa tra i 1000 e 1500 metri.

In fondo al Canyon vivono alcune tribù di indiani Oeee Hopi. I prodotti del loro artigianato — oggetti d'argento, mocassini ed altro — ed il noleggio degli asinelli per la discesa e la salita dei turisti costituiscono le loro principali fonti di guadagno.

Il colpo d'occhio che si ha dall'alto è però altrettanto emozionante per cui negli ultimi anni sorvolare il Gran Canyon è una forma di turismo diffusasi specialmente tra i visitatori più abbienti.

Perciò sabato a Phoenix Curtiss Gwinne, già pilota nella guerra di Corea, ha noleggiato un «Cessna 182» monomotore decollando con gli amici italiani per l'aeroporto nel Gran Canyon dove è atterrato alle 13.15 locali. Sono ripartiti per la tragica gita mezz'ora più tardi.

Per regolamento — ci ha detto il sergente Richard Gale del National Park Service da cui dipende il Gran Canyon — gli aerei da turismo devono sorvolare il Gran Canyon ad una quota di almeno trecento metri dalla superficie. Infatti, sebbene la larghezza sia più che sufficiente per consentire il passaggio di piccoli aerei, la possibilità di vuoti d'aria o di sporgenze rocciose sconsigliano di abbassarsi all'interno del «corridoio».

Lo stesso sergente ci ha detto di non poter avanzare alcuna ipotesi sulle cause della sciagura. E' stato possibile apprendere che le condizioni del tempo erano abbastanza buone al momento della disgrazia.

E' stato un elicottero della polizia ad avvistare il piccolo Cessna, fracassato su uno spiazzo roccioso a circa trecento metri dal fondo del Gran Canyon. Intorno non vi erano segni di vita. Soltanto stamane i corpi delle vittime sono stati recuperati e trasportati a Qwilliaeee Williams, una vicina cittadina.

Il direttore dell'albergo Safari a Scotisdale, vicino a Phoenix, ha dichiarato che i Ferretti erano giunti l'8 gennaio e sarebbero dovuti partire da Scotisdale domani. Il direttore dell'albergo ha aggiunto che la signora Ferretti e i due figlioli avevano lasciato l'albergo nella mattinata di sabato e che Ferretti era rimasto in albergo perché sull'aereo c'era solo posto per quattro persone.

Franco Occhiuzzi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Corriere della Sera di 14-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat *del* 13/12

PROMOSSA DAL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE

Tavola rotonda sui problemi e le prospettive dell'emigrazione

Occorre evitare nuovi squilibri nel mondo del lavoro ed assicurare una salda ed efficace tutela dell'emigrante

Presso la Società italiana per l'organizzazione internazionale, si è svolta una tavola rotonda promossa dal Servizio sociale internazionale sul tema « Problemi e prospettive dell'emigrazione ». Hanno introdotto il tema l'on. Francesco Compagna ed hanno preso parte ai lavori il prof. Giuseppe De Rita, il dottor Giuseppe Vignola, il dott. Giorgio Molino e il Sottosegretario agli Esteri on.le Luigi Granelli; coordinatore, il dottor Giovanni Russo. Presenti al convegno numerose personalità, esperti dei problemi dell'emigrazione, il presidente del SSI per l'Italia, ambasciatore Antonio Venturini, funzionari e dirigenti delle Amministrazioni interessate e rappresentanti diplomatici dei Paesi del MEC.

L'on. Compagna, richiamandosi ai lavori di Ginevra svoltisi la scorsa estate in occasione del 50° del Servizio sociale internazionale, ha ricordato come si stia assistendo ora ad un'inversione del flusso degli emigranti, inversione dovuta alla crisi dell'energia ed alla conseguente recessione che ha colpito tutti i Paesi europei. I rientri, per ora contenuti, potrebbero assumere, in un prossimo futuro, un ritmo più sostenuto, provocando nuovi squilibri nel mondo del lavoro se non venissero presi ed attuati alcuni urgenti provvedimenti. Il relatore ritiene necessario studiare con urgenza la « geografia dei ritorni », la « qualità dei ritorni » e la « disponibilità di occupazione » in Italia.

Quindi il prof. Giuseppe De Rita ha puntualizzato gli interventi più significativi della politica emigratoria italiana in questi ultimi anni, mettendo in evidenza gli attuali problemi legati ai connazionali che rientrano nei luoghi d'origine.

A sua volta, il dott. Giuseppe Vignola ha esposto i problemi sindacali che derivano all'Italia dall'ondata di rientro — lenta e graduale — degli emigranti dalla Germania e dalla Svizzera e le possibilità di intervento del Governo e delle organizzazioni sindacali per la tutela e l'assistenza dei lavoratori.

Il dott. Giorgio Molino si è soffermato sulle possibili soluzioni, in favore degli emigrati, nell'ambito delle strutture assistenziali italiane, a livello centrale ed a livello locale di Regione e unità di base dei servizi sociali, collegando anche i servizi in Italia e all'estero.

Ha concluso la tavola rotonda l'onorevole Granelli, esaminando il problema dal punto di vista politico ed in rapporto alle prospettive di lavoro della prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, attesa con vivo interesse in tutti i Paesi europei: essa dovrà assicurare una salda ed efficace tutela dell'emigrante, garantire la sua mobilità, mettere ordine negli strumenti di assistenza a quanti sono costretti a cercare lavoro fuori dal loro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 14-1-

Incontro a Lugano tra DC comasca e Sindacato svizzero

Impossibile indennizzare i frontalieri disoccupati

Così hanno risposto i dirigenti dell'organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese - Sollecitato l'intervento della Regione

COMO, 13 gennaio

Nel quadro dell'attività dell'ufficio problemi economici e sociali della DC di Como, si è tenuta nei giorni scorsi una riunione della consulta dei lavoratori democristiani, durante la quale sono stati esaminati i problemi che interessano i frontalieri del Comasco, soprattutto in relazione alla situazione occupazionale del vicino Canton Ticino, che sta attraversando un momento di crisi. Per verificare quanto è emerso dalla riunione e per prospettare i problemi assistenziali e assicurativi dei frontalieri si è tenuto a Lugano nella giornata odierna un incontro tra una delegazione della DC e l'organizzazione cristiano-sociale ticinese.

Hanno preso parte per la DC il segretario provinciale Luciano Forni, il dirigente dell'ufficio problemi economici e sociali avvocato Giuseppe Guzzetti, il dirigente organizzativo Giorgio Tavecchio, il presidente provinciale dell'Unione frontalieri Giuseppe Bernasconi per l'OCST erano presenti il segretario generale monsignor Luigi Del Pietro, e i responsabili dei vari uffici, l'onorevole Ezio Fontana, l'onorevole Giuseppe Bottani, l'onorevole Natale Rossi Bertoni, membri del gran consiglio federale, il signor Gianni Lubrini, Gianni Spadaro del patronato ACLI, e Pietro Pignatelli dell'ufficio INAM.

L'avvocato Guzzetti ha risposto alle preoccupazioni dei frontalieri comaschi in ordine alla situazione occupazionale dei settori della confezione, dell'edilizia e del commercio. Egli ha fatto inoltre presenti alcuni problemi riguardanti l'assistenza ospedaliera, l'assistenza generica per i lavoratori disoccupati o temporaneamente sospesi dal lavoro. E' stata prospettata inoltre la possibilità di studiare la concessione di un'indennità di disoccupazione

Monsignor Luigi Del Pietro rispondendo sui vari punti ha tracciato un quadro preciso dell'occupazione nei vari settori di attività del Canton Ticino. Accanto ai sintomi di crisi ha prospettato le possibilità di impiego della manodopera frontaliera che non dovrebbe, a suo dire, subire una rilevante flessione. E' apparso chiaramente che il settore maggiormente in crisi è quello dell'edilizia che potrebbe però trarre qualche beneficio dalle recenti disposizioni del governo federale che ha assicurato nuovi crediti per l'edilizia economica popolare. Egli ha pure esposto quanto è stato fatto per l'assistenza malattia, per l'assistenza infortuni e per la possibilità di garantire l'indennità economica in caso di malattia.

Non si sono negate le difficoltà per estendere il sussidio di disoccupazione ai frontalieri, per la mancanza di controllo e per la necessità di fare entrare la materia in un nuovo accordo internazionale. Il problema potrebbe però essere affrontato a livello regionale, come è stato fatto, per esempio nella Regione Trentino-Alto Adige. Sono seguiti altri interventi e a conclusione il segretario provinciale Forni, sottolineata la positività dell'incontro, ha auspicato uno scambio frequente di opinioni sui problemi del frontalierato tra DC e OCST, invitando per la prossima primavera a Como, i rappresentanti dell'organizzazione sindacale ticinese

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 14-1-7

Dopo la visita di Whitlam

Granelli esalta la cooperazione con l'Australia

ROMA, 13 gennaio

La visita del Primo ministro Whitlam in Italia si è rivelata di grande utilità non solo perchè ha consentito di rafforzare, al massimo livello, l'amicizia tra l'Australia e l'Italia, ma soprattutto perchè nel quadro di un reciproco impegno per la distensione, la pace, la cooperazione in ogni parte del mondo è stato possibile compiere uno sforzo per migliorare i rapporti esistenti nei campi dell'energia e dell'emigrazione. Lo afferma il sottosegretario Granelli in un'intervista ad un giornale in lingua italiana di Sydney.

« Per quanto riguarda l'energia — precisa Granelli — la crisi petrolifera rende di grande attualità la ricerca di risorse alternative, tra le quali l'uranio ha una importanza rilevante, ed una più intensa cooperazione tra l'Australia e l'Italia, attraverso una qualificata ed apprezzata presenza dell'ENI, è senz'altro auspicabile anche alla luce degli importanti colloqui che hanno avuto luogo a Roma ».

« Per quanto riguarda l'emigrazione, il cui flusso è venuto via via riducendosi negli ultimi anni, è stato importante il confronto di opinioni circa la possibilità di attenuare in prospettiva le restrizioni introdotte dall'Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 14-1-7

RIVELAZIONI DI « DER SPIEGEL »

Ondata xenofoba nella Germania ovest

Possono restare immigrati per eseguire lavori che i tedeschi non farebbero

Bonn, 13 gennaio

Tre lavoratori tedesco-occidentali su cinque — scrive nel suo ultimo numero il settimanale « Der Spiegel » — vedono il loro impiego messo in pericolo dagli stranieri: è un dato statistico di cui non possono non tener conto governo e partito socialdemocratico (SPD). Ed infatti, ne hanno tenuto conto: dopo i provvedimenti che, nei mesi scorsi, hanno bloccato l'accesso di nuove leve nella RFT o hanno indotto decine di migliaia di lavoratori stranieri a tornare in patria, cominciano ad intravedersi le direttive

I turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani — prosegue « Der Spiegel » — dovranno andarsene. Oltre cinque milioni di stranieri — tra lavoratori regolari o « illegittimi » e loro familiari — sono troppi: potranno, naturalmente, restare coloro che non « tolgono il pane ai tedeschi », quelli cioè disposti ad eseguire i lavori più « sporchi » o pesanti. Lo stesso ministro delle Finanze il socialdemocratico Hans Apel, ha detto recentemente, in sostanza che non tutti potranno essere mandati via perché, certi lavori, i suoi connazionali non accetterebbero mai di farli.

« Der Spiegel » illustra i sistemi che sarebbero impiegati dal governo di Bonn per mettere alla porta chi — in tempi di crisi — non può più servire. Il ministro del lavoro, il socialdemocratico Walter Arend, ha stabilito che nessun posto di lavoro sia messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento, se esso può essere occupato da un tedesco. Allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. Se uno straniero rimane disoccupato, dovrà accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli verrà tolto, in ogni caso, se avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che equivale al rientro forzato in patria. « Der Spiegel » spiega che per gli italiani — in quanto cittadini di una nazione che fa parte della CEE — la situazione è, in teoria, diversa: in pratica decine di migliaia di essi hanno lasciato la repubblica federale in questi ultimi mesi.

La xenofobia in Germania sta già dando la « caccia alle streghe ». Le autorità comunali — afferma il giornale — hanno vietato agli stranieri l'accesso nei quartieri di molte città già troppo « poco tedesche »: a Monaco, Berlino, Offenbach o Remscheid gli immigrati non potranno superare il dodici per cento della popolazione locale. I collaboratori del ministro del lavoro Arend penserebbero già ad imporre speciali imposte locali alle industrie che impiegano stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 14-1

«Sono di troppo» in Germania 5 milioni di stranieri

Bonn, 13 gennaio.

T lavoratori tedesco-occiden li su cinque — scrive nel uo ultimo numero il settim nale *Der Spiegel* — vedono il loro impiego messo in pericolo dagli stranieri: è un dato statistico di cui non possono non tener conto governo e partito socialdemocratico (SPD). Ed infatti, ne hanno tenuto conto: dopo i provvedimenti che, nei mesi scorsi, hanno bloccato l'accesso di nuove leve nella RFT o hanno indotto decine di migliaia di lavoratori stranieri a tornare in patria, cominciano ad intravedersi le direttive per il futuro. I turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani — prosegue *Der Spiegel* — dovranno andarsene. Oltre cinque milioni di stranieri — tra lavoratori regolari o «illegittimi» e loro familiari — sono troppi: potranno, naturalmente, restare quelli che non «tolgono il pane ai tedeschi», quelli cioè disposti ad eseguire i lavori più «sporchi» o pesanti. (*ANSA*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 14-1-7

Bonn prepara nuove misure per i lavoratori stranieri

« I turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani dovranno andarsene » afferma « Der Spiegel » illustrando le restrizioni che sarebbero state decise dal governo

Bonn, 13 gennaio.

Tre lavoratori tedesco-occidentali su cinque — scrive nel suo ultimo numero il settimanale *Der Spiegel* — vedono il loro impiego messo in pericolo dagli stranieri: è un dato statistico di cui non possono non tener conto governo e partito socialdemocratico (SPD). E infatti, ne hanno tenuto conto: dopo i provvedimenti che, nei mesi scorsi, hanno bloccato l'accesso di nuove leve nella RFT o hanno indotto decine di migliaia di lavoratori stranieri a tornare in patria, cominciano ad intravedersi le direttive per il futuro.

I turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani — prosegue *Der Spiegel* — dovranno andarsene. Oltre cinque milioni di stranieri — tra lavoratori regolari o « illegittimi » e loro familiari — sono troppi: potranno, naturalmente, restare quelli che non « tolgono il pane ai tedeschi », quelli cioè disposti ad eseguire i lavori più « sporchi » o pesanti. Lo stesso ministro delle finanze il socialdemocratico Hans Apel ha detto recentemente, in sostanza, che non tutti potranno essere mandati via perchè certi lavori i suoi connazionali non accetterebbero mai di farli.

Der Spiegel illustra i sistemi che sarebbero impiegati dal governo di Bonn per mettere alla porta chi — in tempi di crisi — non può più servire. Il ministro del lavoro, il socialdemocratico Walter Arendt, ha stabilito che nessun posto di lavoro sia messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento, se può essere occupato da un tedesco. Allo stesso modo chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. Se uno straniero rimane disoccupato dovrà accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli verrà tolto, in ogni caso, se avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che equivale al rientro forzato in patria.

Secondo *Der Spiegel*, per gli italiani — in quanto cittadini di uno stato CEE — la situazione è, in teoria, diversa: in pratica essi si trovano nella medesima situazione. Infatti decine di migliaia di italiani hanno lasciato la Repubblica federale in questi ultimi mesi.

Di tale situazione non tengono conto le statistiche. Si parla così di circa un milione di disoccupati ignorando però del tutto gli « illegali » messi alla porta (in tempi prosperi le autorità chiudono entrambi gli occhi sulla loro presenza nella RFT), e le molte decine di migliaia costretti ad andarsene per non passare dalle catene di montaggio alle fognature o alle miniere.

Le autorità comunali — prosegue *Der Spiegel* — hanno vietato, intanto, agli stranieri l'accesso nei quartieri di molte città già troppo « poco tedesche »: a Monaco, Berlino, Offenbach o Remscheid gli stranieri non potranno superare il dodici per cento della popolazione locale. I collaboratori del ministro del lavoro Arendt penserebbero già ad imporre speciali imposte locali alle industrie che impiegano stranieri.

In tale situazione è chiaro che i timidi e vaghi progetti intesi a dare agli stranieri — soprattutto a quelli che da anni risiedono nella RFT — qualche diritto politico, svaniscono del tutto. Gli stranieri — conclude amaramente *Der Spiegel* — se ne andranno come sono venuti: puri oggetti della situazione congiunturale. « Nei tempi di prosperità — ha detto al settimanale un religioso — parlano tutti di integrazione e parità di diritti. Quando scoppiano le crisi appare evidente che gli stranieri costituiscono soltanto una povera armata Brancaleone di riserva ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 14-1-75

GERMANIA OVEST - Si creerà una situazione di rientro forzato?

«Gli operai stranieri dovranno andarsene»

Secondo « Der Spiegel » essi metterebbero in pericolo, negli attuali tempi di crisi, l'impiego di 3 lavoratori tedeschi su 5 - Un'« Armata Brancaleone » senza diritti

Bonn, 13 gennaio

Tre lavoratori tedesco-occidentali su cinque — scrive nel suo ultimo numero il settimanale *Der Spiegel* — vedono il loro impiego messo in pericolo dagli stranieri: è un dato statistico di cui non possono non tener conto governo e partito socialdemocratico (Spd).

Ed infatti, ne hanno tenuto conto: dopo i provvedimenti che, nei mesi scorsi, hanno bloccato l'accesso di nuove leve nella Repubblica Federale o hanno indotto decine di migliaia di lavoratori stranieri a tornare in patria, cominciano ad intravedersi le direttive per il futuro. I turchi, i greci, gli jugoslavi e gli italiani — prosegue *Der Spiegel* — dovranno andarsene. Oltre cinque milioni di stranieri — tra lavoratori regolari o « illegittimi » e loro familiari — sono troppi: potranno, naturalmente, restare quelli che non « tolgono il pane ai tedeschi », quelli cioè disposti ad eseguire i lavori più « sporchi » o pesanti. Lo stesso ministro delle Finanze, il socialdemocratico Hans Apel, ha detto recentemente, in sostanza, che non tutti potranno essere mandati via perchè, certi lavori, i suoi connazionali non accetterebbero mai di farli.

Der Spiegel illustra i sistemi che sarebbero impiegati dal governo di Bonn per mettere alla porta chi — in tempi di crisi — non può più servire. Il ministro del lavoro, Walter Arendt, ha stabilito che nessun posto di lavoro sia messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento, se esso può essere occupato da un tedesco.

Allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare ancora a meno. Se uno straniero rimane disoccupato, dovrà accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli verrà tolto, in ogni caso, se avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che equivale al rientro forzato in patria.

A questa linea politica nessuno si oppone. I diretti interessati — equiparati ai cittadini di prima classe quando si tratta di doveri, quelli fiscali in primo luogo — non hanno diritto di voto. Si tratta quindi di milioni di individui di cui il governo tedesco-occidentale può permettersi tranquillamente di non tener conto (al contrario, ad esempio, dei pachistani in Gran Bretagna). Anzi, cacciandoli via — osserva il settimanale — si guadagna la simpatia di quella parte della classe operaia federale che — le statistiche parlano chiaro — vede nei lavoratori stranieri, a torto o a ragione, un pericolo per il proprio tenore di vita.

In tale situazione, è chiaro che i timidi e vaghi progetti intesi a dare agli stranieri — soprattutto a quelli che da anni risiedono in Germania — qualche diritto politico, svaniscono del tutto. Gli stranieri — conclude amaramente *Der Spiegel* — se ne andranno come sono venuti: puri oggetti della situazione congiunturale. « Nei tempi di prosperità — ha detto al settimanale un religioso — parlano tutti di integrazione e parità di diritti. Quando scoppiano le crisi, appare evidente che gli stranieri costituiscono soltanto una povera armata brancaleone di riserva ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano di Lugano del 15-1-75

Anche in Svizzera si inizia l'anno con incerte prospettive

Una crisi strumentalizzata per intaccare il tenore di vita dei lavoratori

Non c'è dubbio che il tema che ha maggiormente interessato l'opinione pubblica svizzera in questi ultimi mesi sia quello della situazione economica del paese e delle sue prospettive, diventate, dicono i grandi organi di informazione, assai incerte almeno per quel che concerne l'anno appena iniziato.

Il 1974 passerà alla storia, a livello internazionale, come l'anno della crisi petrolifera, mentre in politica interna esso sarà ricordato come l'anno della svolta nella posizione dell'opinione pubblica del paese sul problema della mano d'opera straniera, resasi evidente con il risultato della votazione dello scorso 20 ottobre. Dal punto di vista economico interno, il 20 ottobre segna anzi un momento di svolta che si presta a qualche considerazione. Fino a quella data infatti, l'economia svizzera sembrava tenere molto bene in tutti i settori, anche in quello automobilistico, dell'abbigliamento e dell'edilizia. Le fabbriche e gli stabilimenti chiusi o ridimensionati fino a quel momento venivano presentate come operazioni di ristrutturazione inevitabili in un apparato produttivo fondamentalmente sano.

Dopo il 20 ottobre le cose sono cambiate, o meglio è cambiato il modo di presentarle. Oggi si tende a insistere sul fatto che le prospettive generali sono incerte, che non ci sarà crescita economica nel 1975, che il posto di lavoro non è più garantito per nessuno e che quindi, per conseguenza (e le conseguenze di questo tipo le sottolinea avantutto la stampa legata al padronato), bisogna accettare senza troppo protestare gli aumenti di prezzi, la riduzione delle prestazioni sociali, gli aumenti delle imposte, non raramente addirittura riduzioni salariali o comunque rinunce ad aumenti compensativi o reali.

Cioè quello che si chiama "crisi" viene in modo del tutto evidente strumentalizzata per intaccare il tenore di vita dei lavoratori. Non è a nostra conoscenza nemmeno un caso di una grande banca, di una società di assicurazione, di una grande industria, che abbia fatto sapere di essere disposta a contribuire a lottare contro la crisi rinunciando ad una parte dei propri profitti o pagando spontaneamente allo Stato un'imposta maggiore rispetto al passato. Anzi, si sta aprendo il periodo in cui le grandi aziende renderanno note le risultanze in termini di bilancio e di "profitti e perdite" del lavoro svolto nel 1974. Noi, che pur non siamo fra i pessimisti, non ci attendiamo certo diminuzioni delle percentuali di profitto intascate dai vari gruppi di azionisti.

Diciamo questo non certamente per dire che nell'economia svizzera non ci sia qualcosa che non va, ma semplicemente per dire che non siamo d'accordo con il modo con cui si pretende affrontare quello che non va. Non ci sembra giusto cioè che il prezzo da pagare per affrontare una recessione settoriale e speriamo transitoria, sia fatto pagare in massima parte dai lavoratori, chi più chi meno da tutti i lavoratori, per primi ed in maggior misura dai più esposti ai contraccolpi, i meno protetti, cioè i frontalieri e gli stagionali, che rimangono senza lavoro e senza possibilità di rioccuparsi in Svizzera in altri settori (ecco le conseguenze di quella canagliata che è lo statuto dello stagionale, per l'abolizione del quale non certamente tutte le organizzazioni, i partiti, possono dire di aver fatto il proprio dovere).

I mezzi efficaci per combattere le attuali espressioni di crisi ci sono e le indicazioni sono già state esposte. Se si vuole realmente intervenire con misure anticrisi bisogna introdurre misure protettive verso i settori economicamente più deboli, cioè il settore operaio, introducendo un generale controllo dei prezzi e delle pigioni, tassando i profitti, dare il via ad una politica programmata di investimenti soprattutto nel campo edile, limitare la potenza delle grandi concentrazioni finanziarie ed industriali.

Invece si fa proprio il contrario. Si proteggono i forti e si chiamano a pagare i deboli. Il che lascia ragionevolmente supporre che la "crisi" non dipenda soltanto da fattori che sfuggono al controllo ma possa essere, in parte, almeno in certe sue componenti psicologiche, deliberatamente voluta per obiettivi economici e sociali ben precisi.

A.L.

25

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" *di* Bruxelles *del* 15-1-75

Session plénière du Parlement Européen

UN GRAND DEBAT SUR LES ELECTIONS DIRECTES : LE P.E. DEMANDE UNE ASSEMBLEE DE 355 MEMBRES - PAS D'UNANIMITE SUR LE DOUBLE MANDAT

LUXEMBOURG (EU), mardi 14 janvier 1975 - Ce n'est pas dans l'unanimité la plus parfaite que le Parlement Européen a adopté ce soir, en présence notamment de M. Dehousse, auteur du premier rapport sur ce thème, la résolution contenue dans l'important rapport Patijn sur l'élection directe des membres du Parlement européen. En effet, dix-sept amendements avaient été présentés, soit à titre individuel, soit par les Groupes ils concernaient essentiellement le nombre des membres de l'Assemblée directement élue, le double mandat, et l'opportunité d'adopter un régime électoral commun. Cependant presque tous, même ceux qui se sont abstenus dans le vote final (notamment le communistes) se sont dit favorables en principe à ces élections, qui représentent un premier pas vers la démocratisation de la Communauté. M. Nørgaard (Dan. Soc.) a motivé son vote contraire du fait que l'on ne connaît pas encore le résultat du référendum britannique. Le vote le plus significatif est sans doute celui sur le nombre des membres de la future assemblée : la modesti a prévalu et le P.E. s'est prononcé pour une Assemblée de 355 membres (comme M. Patijn l'avait proposé initialem

M. Patijn a introduit le débat en présentant de manière succinte les aspects essentiels des recommandations contenues dans son rapport, (résumé par EUROPE le 25/10) qui devraient à son avis faire l'objet d'une décision assez rapide. En effet, après la "surprise" du sommet, avec sa déclaration sur le principe des élections directes, le climat politique est nettement meilleur.

En premier lieu, M. Patijn constate que pratiquement tous sont d'accord pour considérer que l'intérêt des élections directes réside dans le fait qu'elles aient lieu, et non pas dans l'uniformité du régime qui leur est appliqué. Par conséquent, il suggère de se baser dans une première phase sur les dispositions nationales : le reste suivra.

Quant aux liens souvent établis entre élections directes et pouvoirs du Parlement, s'il faut se battre pour ceux-ci, il ne faut pas que cette lutte empêche au Parlement d'obtenir tout d'abord la légitimation démocratique dont il a besoin.

Quant au problème du double mandat, M. Patijn est catégorique : tant qu'il existera, nous serons des amateurs. A long terme, il faut donc exclure le cumul du mandat national et du mandat européen

Après ce débat, le Parlement se trouvera devant une triple tâche : faire pression sur le Conseil afin qu'il prenne une décision dans les délais fixés ; réfléchir sur des procédures d'élection uniformes pour préparer la deuxième phase ; expliquer aux citoyens la portée de l'évolution en cours.

Pour M. Ortoli l'élection directe du P.E. - un progrès institutionnel indiscutable - est nécessaire pour associer les peuples à l'oeuvre européenne

Tout en se défendant d'être triomphaliste, M. Ortoli a tenu à souligner la valeur mobilisatrice des orientations du sommet quant aux élections directes du Parlement. Ceci n'a été possible, il est vrai, que grâce au rôle de stimulation du Parlement lui-même et en particulier de sa commission politique. Il faut reconnaître cependant que les plus hauts représentants politiques des pays de la Communauté ont su donner corps à cet intérêt, ce qui, selon M. Ortoli, est une démonstration de l'utilité des réunions de chefs de gouvernement ("sur laquelle je me suis aussi interrogé parfois"... ajoute-t-il) lorsqu'elles sont bien préparées. Le président de la Commission n'ignore pas les réserves de deux Etats membres sur cette question, mais estime qu'il s'agit d'un indiscutable pas en avant vers un nouvel équilibre institutionnel fondé sur la démocratisation. M. Ortoli y voit aussi la confirmation de l'idée qu'il a exprimée à maintes reprises dans les derniers mois, et encore une fois la semaine dernière : des pas en avant sont nécessaires, dans le domaine institutionnel, mettant fin à la querelle assez absurde entre ceux qui opposent progrès institutionnels et relance sur le plan économique et monétaire. En effet, pour la première fois l'objectif de l'Union européenne est abordé de manière claire, sous l'angle du suffrage universel : le fait que la démocratie soit le premier élément de ce que M. Ortoli appelle "l'Europe nouvelle" est important.

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Au cours des travaux sur les élections directes, qui doivent être poursuivis et amplifiés, il faud se garder de certains risques. Le risque de l'imprudence : il faut songer à une stratégie d'ensemble mais aus aboutir à des solutions sur des points spécifiques. Le risque d'une préparation trop bureaucratique : les proc dures doivent permettre de canaliser les idées, mais sans entraver "l'efferverscence" nécessaire à cette act Quant aux craintes légitimes que pourrait soulever la proximité des échéances, elle ne doit pas être paraly sante : ne nous effrayons pas de notre propre courage, affirme M. Ortoli, qui loue la logique et le réalisme du rapport Patijn.

Le débat : double mandat, nombre des membres

M. Lautenschlager, rapporteur pour avis de la commission juridique, est l'auteur de deux amen dements sur les deux points qui ont suscité les débats les plus animés. Par le premier amendement, M. Lautenschlager propose de ramener le nombre de parlementaires à 350 (c'est le nombre suggéré originai ment par le rapporteur, et qui avait été ensuite porté à 550 par la majorité de la commission politique). Le second amendement tend à limiter le cumul du mandat européen et du mandat national à la période tran toire (avant l'entrée en vigueur de la procédure uniforme), alors que le texte de la commission politique affirme que les deux mandats sont compatibles.

Au nom du groupe démocrate-chrétien, M. Klepsch a donné son accord au texte de la commiss politique, en soulignant cependant que le Parlement doit obtenir "tout", et par conséquent aussi des pouvoi législatifs. Ce Parlement directement élu devra représenter de manière adéquate les peuples et les régions mo

(M. Klepsch rappelle ici que, quelle que soit la solution que l'on choisira en ce qui concerne le nombre des membres, tous étaient d'accord sur le fait que le Luxembourg doit être considéré comme un cas particulier) mais devra aussi exercer une action de contrôle. Afin que cette action soit efficace et suivie il faut mettre fin au double mandat.

Le groupe socialiste, par la voix de M. Schmidt, s'est exprimé de la même manière sur ce point : le double mandat doit être impossible à l'avenir. Quant au nombre des membres, tout en restant fidèle au principe "one man one vote" le groupe socialiste estime qu'un parlement de 550 membres ne pourrait pas travailler de manière efficace. Abordant le problème plus large de la souveraineté du Parlement, pour contrer les arguments de ceux qui soutiennent que la souveraineté parlementaire ne doit pas se déplacer du niveau national au niveau européen, M. Schmidt affirme que ceux-ci ne semblent pas se rendre compte que ce transfert est rendu nécessaire par la " dé-démocratisation" dans les parlements nationaux.

En suivant le rapporteur de la commission juridique et le porte-parole du groupe socialiste, M. Jozeau-Marigné, au nom des libéraux et apparentés, a défendu lui aussi un Parlement de 355 membres, ou le cumul des mandats serait interdit.

Sur ce point, M. Kirk, porte-parole des conservateurs, a été plus nuancé : contraire en princip au cumul des mandats, il estime cependant qu'il devrait rester facultatif. Si un certain nombre de "surhomn se sentent capables d'assumer cette double tâche, pourquoi leur empêcherait-on de le faire ? Ce qui compte, c'est de maintenir et intensifier les liens entre ce qui se fait au Parlement Européen et ce qui se fait dans les Parlements nationaux.

M. Kirk se sert de cet argument pour répondre aux objections contre les élections directes parues dans un article du "Times" de Londres, dont l'auteur estime que le rapport du Parlement pourrait être une arme dans les mains des anti-marketeers. Selon M. Kirk, l'auteur de cet article se fait l'interprète d'un préjugé assez commun - et faux - sur la bureaucratie communautaire, et ceci, précisément au moment où l'on se rend compte qu'il faut construire une Europe avec la participation de tous les citoyens. M. Orto a très bien situé le problème, ajoute M. Kirk, en insérant la question des élections directes dans le contexi du développement de l'Europe vers une plus grande démocratisation.

Le groupe des Démocrates Européens de Progrès estime également que le régime des incompatibilités ne doit pas être aussi rigide : il suggère par conséquent que la fixation des règles qui le concernent soit de la compétence des parlements nationaux. Quant au nombre de représentants élus dans chaque Etat, le groupe suggère que, sans citer de chiffres, le Conseil le fixe proportionnellement à la population de chacun des Etats.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

C'est M. de la Malène qui a exprimé l'opinion du groupe sur le texte de M. Patijn, qu'il a défini : "un modèle d'honnêteté intellectuelle et de clarté". Cependant, selon M. de la Malène, il ne faut pas escamoter encore une fois le problème du régime électoral, car si on le faisait, le Conseil pourrait s'en servir comme un prétexte pour retarder sa propre décision. Dans son intervention, le porte-parole des DEP a évoqué cependant la question plus large de l'opportunité de ce texte dans la conjoncture actuelle, ce qui lui a permis de rappeler les conceptions de son groupe sur une Europe qui serait à la fois une Europe européenne et une "Europe des Etats". Cette définition, nous la maintenons, a-t-il affirmé, en ajoutant que cette Europe doit être une "Europe aux mains libres", dotée de sa propre politique de la défense.

M. d'Angelosante, porte-parole du groupe communiste, est d'accord avec M. de la Malène sur la nécessité de trancher dès maintenant la question du régime électoral : il est impensable qu'aujourd'h on n'aille même pas aussi loin que le rapport Dehousse, qui abordait franchement la question de la particip tion des partis politiques aux élections. Le groupe communiste n'accepte pas que l'on utilise à la fois le système proportionnel et le système majoritaire : son choix va au système proportionnel, et il proposera un amendement dans ce sens, suggérant une procédure électorale uniforme. De manière plus générale, le grou est entièrement d'accord avec le principe des élections directes du Parlement, qui ont une valeur autonom et qui peuvent jouer un rôle déterminant dans la démocratisation de la Communauté, même en présence de structures sociales et économiques arriérées.

La recherche d'un système électoral uniforme a fait l'objet de nombreuses interventions. M. Scelba (D.-C. It.) estime qu'il n'est pas réaliste d'imaginer qu'un régime électoral uniforme puisse être élaboré au plus tard en 1980, comme le demande la commission politique. Par contre, Sir Derek Walk Smith (Cons. Brit.) considère que, malgré la différence des traditions parlementaires dans ce domaine, une solution n'est pas impossible. Sir Derek Walker-Smith insiste également sur la nécessité de renforcer davan ge les relations entre les Parlements nationaux et un Parlement européen élu directement.

Plus négatifs, les communistes français représentés par M. Bordu, sans s'arrêter sur les détails d la proposition, et tout en acceptant la bonne foi de ceux qui estiment qu'elle aura des effets démocratique annoncent leur abstention au moment du vote. Mme Carettoni-Romagnoli (gauche indépendante, It.) s'abs dra, mais parce qu'elle estime que le P.E. ne va pas assez loin.

En conclusion et au-delà de toutes les difficultés soulevées par ce débat il faut peut-être rete les propos de M. Russell Johnston (Lib. Brit.) qui affirme ce qui suit : "Les élections directes changeront le Parlement Européen de manière fondamentale. Il sera plus divisé, moins agréable, on y discutera davant - mais sans ces élections il sera impossible de réaliser une Europe démocratique".

D'autres orateurs se sont succédés soit pour soutenir le projet soit pour défendre des amendeme dont le vote devait nécessairement prendre beaucoup de temps. La procédure de vote des différents article avait commencé après le dernier orateur, l'ancien président du Conseil italien M. Andreotti.

mo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europa" *di* Bruxelles *del* 15-1-75

EN 1974 L'ACTION DU FONDS SOCIAL EUROPEEN A ETE CONCENTRE SUR LA FORMATION PROFESSIONNELLE DES TRAVAILLEURS MENACES PAR LE CHOMAGE

BRUXELLES (EU), mardi 14 janvier 1975 - Le Fonds Social Européen (FSE) est intervenu en 1974 pour un montant de 254,4 millions d'unités de comptes en vue de financer partiellement les projets présentés par neufs Etats membres de la CEE. La majeure partie du concours attribué par le FSE concerne des projets de réadaptation professionnelle en faveur des chômeurs et des travailleurs menacés par le licenciement. Ain 30,9 millions d'u.c. sont destinés aux travailleurs quittant l'agriculture (article 4 des statuts du FSE) et 164,1 millions d'u.c. pour augmenter les possibilités d'emploi dans les régions sous-développées et des e treprises connaissant des difficultés en raison des progrès techniques (article 5 des statuts du FSE). Les aic accordées pour la réalisation de projets-pilotes s'élèvent à 600.000 u.c. Les engagements pour les année 75 et 76 atteignent respectivement 90,5 millions d'u.c. et 25,4 millions d'u.c.

Les aspects les plus positifs pour l'année 1974 sont l'augmentation des crédits du FSE par rappo à l'année 1973 et une meilleure présentation, par les Etats membres, des dossiers contenant leurs demande de concours du FSE. Les projets proposés par les pays membres étaient caractérisés par une plus grande spe cificité concernant le secteur nécessitant l'aide et les catégories de travailleurs.

Voici le détail des engagements du Fonds pour 1974 (en millions d'u.c.)

Pays	article 4				article 5		Total
	agriculture	textile	handicapés	migrants	régions	handicapés	
Belg.	0,3	0,6	-	-	4,1	1,5	6,5
Dan.	-	-	-	-	3,3	8,9	12,2
RFA	6,6	2,6	-	0,1	6,5	12,2	28,8
Fr.	14,9	0,7	0,2	0,4	27,9	5,2	49,5
Irl.	6	1,2	-	-	8,7	1,0	16,8
It.	2,2	0,5	0,3	1,2	65,3	3,2	70,8
Lux.	-	-	-	-	-	0,01	0,01
P-B.	0,9	-	-	-	3,7	2,1	6,7
R-U.	0,2	0,6	0,8	6,4	44,5	9,6	62,0
Total	31,1	6,2	1,3	8,1	164,0	43,71	254,4

L'italie a donc reçu le plus d'aide, suivie par le Royaume-Uni et la France. Le poste "aide aux régions sous-développées" est le plus important (164 millions). La RFA et le Royaume-Uni semblent faire le plus d'effort en faveur des handicapés.

Milioni di lavoratori espatriati nella sola Europa

Abbiamo un «Parlamento dell'emigrazione» ma cosa si fa di concreto per gli emigrati?

ROMA, gennaio

Emigrare era un tempo privilegio di gruppi che nel nomadismo quasi facevano una scelta di vita. Gli zingari ancora oggi in molti paesi esercitano questa forma di turismo primordiale. Ma coll'avvento della civiltà industriale è stato il bisogno a spingere i poveri in cerca di lavoro fuori della propria terra: il fenomeno ha assunto dimensioni sempre più grandi, tanto che si parla ormai dei migranti come di un «quarto mondo».

Nell'Europa occidentale circa undici milioni di lavoratori sono stranieri. Negli Stati Uniti superano i quattro milioni. Nel solo 1969 il Canadà ne ha accolti circa 200 mila. Nell'America Latina da diversi anni si registrano massicci spostamenti di braccia, soprattutto nel settore agricolo: vanno prevalentemente dal Paraguay e dalla Bolivia verso l'Argentina, e dalla Colombia verso il confinante Venezuela.

Forti correnti migratorie sono presenti anche in Africa: la Costa d'Avorio e il Ghana negli ultimi tre anni hanno visto travasarsi circa un milione e mezzo di persone, provenienti in gran parte dall'Alto Volta. In Sudafrica e in Rhodesia circa 300 mila stranieri lavorano nelle miniere. Infine l'Australia nel solo periodo 1969-70 ha aperto le porte a 150 mila lavoratori stranieri.

L'Italia è notoriamente un serbatoio di emigranti: la disoccupazione cronica di certe aree depresse spinge i giovani verso mestieri e impieghi più remunerativi di quelli agricoli. Famiglie intere che si spezzano; paesi che si spopolano. Nel Centro-Sud della penisola alcune località sono ormai abitate soltanto da vecchi e da donne; le braccia valide sono all'estero o, nella migliore delle ipotesi, nel Nord industrializzato, le cui metropoli vedono le squallide periferie affollarsi di Meridionali.

I problemi di fondo dell'emigrato sono quelli di sempre. Oggi finalmente la collettività si accorge di questa categoria di emarginati, oggetto di discriminazioni e di ingiustizie; ma sul terreno degli atti concreti siamo ancora agli inizi. Eppure, a guardare a fondo nella vita di un emigrato, vi si legge il dramma: arriva in un paese di cui generalmente non capisce la lingua; la comunità che lo accoglie tende a difendersi dall'intruso con forme più o meno velate di razzismo. L'immigrato inoltre è spesso vittima dello sfruttamento, i lavori più ingrati sono per lui; il paese ospite gli vieta spesso di portare con sè la famiglia, e questa è la lacerazione maggiore.

Le cronache degli ultimi tempi ci hanno svelato anche torbidi retroscena che stanno all'origine della raccolta di braccia per l'estero: invece di raggiungere un paese straniero mediante gli appositi organismi internazionali, i quali si preoccupano di assisterli adeguatamente, oltre che di procurare loro un sicuro contratto d'impiego, molti cadono nelle mani di intermediari senza scrupoli che ne organizzano la partenza clandestinamente. Ricordiamo i recenti casi di lavoratori provenienti dalla Mauritania e dal Senegal, giunti da noi attraverso un viaggio in condizioni disumane, dopo aver pagato forti somme a sconosciuti *manager*. Una vera «tratta dei negri».

Molti lavoratori portoghesi in Europa vengono reclutati con questi metodi, come pure certi Messicani diretti negli Stati Uniti. Il problema è talmente grave che la Conferenza generale del Lavoro lo affronterà nella riunione prevista per il prossimo giugno, a Ginevra. C'è un diritto internazionale del lavoro e la conferenza studierà ogni possibile mezzo per applicarlo all'emigrazione.

Gli Italiani che vivono all'estero superano i cinque milioni. Ma gli emigrati sono di più: infatti sono da aggiungere gli spostamenti all'interno del paese. I sindacati, i partiti, la classe dirigente e il governo si sono finalmente resi conto che il fenomeno migratorio è strettamente legato a quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Si nota un risveglio nella stessa opinione pubblica: un tempo l'emigrazione era accettata come una fatalità, ora non più; la classe politica e quella imprenditoriale sono chiamate in causa. L'emigrazione dovrebbe diventare un fatto contingente e temporaneo, non un trapianto duraturo. Il Comitato consultivo degli Italiani all'estero (creato alla fine degli anni Sessanta per iniziativa di Fanfani, allora ministro degli Esteri) potrebbe diventare una Consulta centrale dell'Emigrazione: ne fanno parte per due terzi associazioni di espatriati e per un terzo funzionari del ministero degli Esteri. Questo «Parlamento dell'emigrazione» si riunisce alla Farnesina per discutere i problemi-chiave del settore: casa, lavoro, scuola, previdenza, assistenza, espatrio e rimpatrio.

Per il momento, l'azione svolta attraverso i normali canali di rappresentanza diplomatica (ambasciate e consolati) non ha affrontato la sostanza delle situazioni. Manca una programmazione nazionale dell'emigrazione ed è questa la prima cosa da fare. Sarà l'argomento principale della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, in corso di preparazione. In molti paesi la sola assistenza di cui dispongono gli emigrati è tuttora quella offerta dalle organizzazioni religiose.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale La Puglia Jonica di Bari del 13-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE [illegible] AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S[illegible] UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ..... del .....

Il fenomeno migratorio chiama in causa tutti i cristiani. Molti emigrati sono credenti e, di solito, la fede viene praticata col sostegno di un ambiente di credenti. Quando manca questo appoggio, nasce il disorientamento, accentuato dall'urto con culture e modi di vivere totalmente diversi da quelli del paese di origine.

L'episcopato italiano ha uno speciale organismo per l'emigrazione (l'UCEI, Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana). Lo dirige mons. Aldo Casadei, un prete di Cesena che ha fatto il missionario per due anni in Cecoslovacchia, per dieci in Germania e per altri sette in Svizzera.

L'UCEI manda sacerdoti nei punti più disparati. In Europa 480 di essi svolgono il loro apostolato in mezzo a oltre due milioni di Italiani, senza contare i « naturalizzati » che, soprattutto in Francia e in Belgio, sono assai numerosi. Sempre in Europa vi sono 289 missioni e parrocchie italiane affidate a nostri sacerdoti e religiosi: 33 nei paesi del Benelux, 44 in Francia, 15 in Inghilterra, 91 in Germania, 97 in Svizzera, cinque nei paesi scandinavi, una in Austria, in Portogallo, in Spagna e nell'Unione Sovietica (quest'ultima a Togliattigrad, per l'assistenza ai tecnici italiani della Fiat).

E' tutta una vasta rete articolata in vari « centri per Italiani » (ACLI e servizi sociali, comunità religiose giovanili, case di riposo e della giovane, ospizi, orfanotrofi, uffici di documentazione e pastorale, circoli di formazione, scuole, giornali), a cui bisogna aggiungere anche almeno 120 comunità religiose femminili impegnate negli asili. Una presenza davvero efficace e operante.

Fuori dell'Europa le missioni per Italiani sono dappertutto attive: dagli Stati Uniti (58 parrocchie di cui 50 nella sola Nuova York) al Brasile (quattro centri), dall'Argentina (14 parrocchie) all'Uganda, dalle 41 tra parrocchie e missioni in Canadà alla parrocchia dei Cappuccini nel Golfo Arabico, dalle dodici parrocchie italiane distribuite in Venezuela, Cile e Uruguay alle 34 missioni dell'Australia. E ancora in Africa (Egitto, Etiopia, Kenya, Rhodesia, Sud Africa, Tanzania) e in Asia (Formosa, Turchia, Iran, Libano e Yemen). Centinaia di laici affiancano i sacerdoti come insegnanti, come assistenti sociali e sindacalisti. Una « piccola Italia » all'estero.

GIULIO D'ALBA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 15 - 1 -

MORE CANADIANS OUT OF WORK

OTTAWA, Jan. 14.

CANADA'S seasonally adjusted unemployment rate rose to 6.1 per cent. in December from 5.5 per cent. a month earlier, Statistics Canada said.

While the total employed labour force remained constant at about 9.25m. the number of people unemployed rose to 597,000 from 542,000 in November.

AP-DJ

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 15-1

Aliens may lose jobs in W Germany

Bonn, January 14

West Germany, faced with more than one million unemployed, is preparing plans to reduce its foreign labour force.

Herr Bahr, Minister for Economic Cooperation (Overseas Development Aid) in Chancellor Schmidt's Left-Liberal coalition, said last night the public could not understand why there should be 2,500.000 foreign workers in West Germany when nearly a million Germans were out of work.

For "internal political reasons," the Government would like to have 500,000 job vacancies to offer. If the unemployment situation worsened it would have to take further action, which was already being prepared, to dispense with foreign workers, he added.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-1-75

evaso italiano da carcere olandese -

(ansa) - l'aja, 15 gen - un italiano e un tunisino sono evasi oggi dal carcere olandese di alkmaar. l'italiano, leonardo franco, 35 anni, di bari, si trovava in carcere in attesa di processo sotto l'accusa di essere stato coinvolto in una sparatoria che avvenne lo scorso 1o novembre in un locale pubblico. franco e' accusto in particolare di aver gravemente ferito un olandese. secondo la polizia, i due detenuti sono riusciti ad evadere dopo aver segato le sbarre di un'inferriata della cucina. la polizia ritiene che i due abbiano avuto complici all'esterno del carcere.-
h 2315/aba
nnnn

zczc

** 3/1/2
ester
sciopero della fame detenuti italiani in olanda -

(ansa) - l'aja, 15 gen - due italiani in carcere ad amsterdam stanno facendo lo sciopero della fame. uno e' luciano sergio calo', nato a tunisi il 24 marzo 1929, che ha cominciato lo sciopero della fame il 31 dicembre 1974 e si tiene invita soltanto con bevande. fu condannato per complicita' infalso, in quanto la polizia lo trovo' in compagnia di una donna che aveva spacciato assegni turistici falsi.

il calo' sostiene di essere innocente ed e' ricorso in appello. per interessamento del consolato generale d'italia ad amsterdam, l'appello e' stato anticipato e sara' celebrato il tre febbraio.

l'altro ''scioperante'' e' giuseppe madeo, nato a corigliano calabro il 5 novembre 1943. fu condannato lo scorso 7 gennaio a un anno di reclusione per furto con scasso in una gioielleria di amsterdam, ma sostiene di essere innocente. il madeo fu gia' ricercato dalla polizia circa un anno fa perche' sospettato di una rapina, ma non si ebbero le prove della sua responsabilita', anch'egli ha fatto ricorso in appello.
h 2321/aba
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 15-1-7

Trois ans après leur publication

Les circulaires Marcellin-Fontanet sur les immigrés sont annulées par le Conseil d'État

Au lendemain des incidents qui ont marqué, à Montpellier, l'évacuation par la police d'une centaine de travailleurs étrangers faisant la grève de la faim, pour dénoncer la situation des ouvriers marocains saisonniers (le Monde *du 14 janvier*) — *et le jour même où des immigrés de l'Hérault décidaient d'observer une grève de vingt-quatre heures,* — *le Conseil d'Etat a annulé, par un arrêt en date du 13 janvier, les circulaires Marcellin et Fontanet de janvier-février 1972, réglementant la situation des immigrés en France.*

Cette décision sera certainement commentée ce mardi soir à la télévision, où l'émission « Les dossiers de l'écran » (Antenne 2) est consacrée à la situation des travailleurs étrangers en France.

Les circulaires adressées le 24 janvier 1972 par M. Raymond Marcellin, alors ministre de l'intérieur, et le 23 février 1972 par M. Joseph Fontanet, alors ministre du travail, de l'emploi et de la population, pour réglementer les conditions de séjour en France des travailleurs étrangers avaient par leur caractère restrictif provoqué une vague de protestations et de grèves de la faim parmi les travailleurs immigrés. M. Georges Gorse, successeur de M. Fontanet, dut même en suspendre provisoirement l'application pendant l'été 1973. Soutenu par le groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés (GISTI) et défendu par Me Philippe Waquet, avocat au Conseil d'État et à la Cour de cassation, un travailleur portugais, M. Antonio Da Silva, avait déposé deux recours, le 5 février 1973, devant le Conseil d'Etat. Par la suite, la C.F.D.T. représentée par Me Nicolas, avait aussi formé un recours. — J. B.

(Lire la suite page 29.)

(Suite de la première page.)

L'objectif poursuivi par les organisations de défense des travailleurs immigrés visait notamment l'annulation de la nécessité de produire une attestation de logement, pour obtenir les titres de séjour et de travail, qui, sans améliorer réellement les conditions d'existence des immigrés, les lie à leur employeur. M. Da Silva demandait en outre qu'une carte de travail lui soit délivrée, comme auparavant, dès le premier emploi. Le Conseil d'Etat vient de reconnaître le bien-fondé de ces recours. Il a annulé les deux circulaires parce qu'elles ont restreint abusivement la réglementation, exigé l'attestations de logement et substitué pour la première année un contrat de travail a durée déterminée à la carte de travail.

Pour les immigrés, cette décision aura deux conséquences immédiates : l'administration non seulement ne peut plus réclamer l'attestation de logement mais encore devra délivrer la carte de travail sur présentation du contrat d'embauche. Chaque étranger pourra demander sa régularisation : sa demande devra faire l'objet d'un examen individuel sans que les services du travail ou les fonctionnaires de police puissent lui opposer un refus de principe.

Il faut noter toutefois qu'un point particulier des circulaires mises en cause n'est pas annulé. C'est la procédure dite de compensation qui permet aux autorités de refuser un travail dans une profession ou une région déterminée si les travailleurs français y éprouvent des difficultés d'emploi. Le Conseil d'Etat estime en effet que cette procédure de compensation ne constituait pas une mesure nouvelle, mais la simple application de la loi du 10 août 1932 protégeant la main-d'œuvre nationale, selon laquelle tout travailleur étranger doit être muni d'une autorisation spéciale accordée après consultation des services publics de placement.

D'une manière générale, le Conseil d'Etat vient de donner un coup d'arrêt à la politique gouvernementale consistant à agir par voie de circulaires. Faut-il en conclure que celles qui réglementent l'entrée des familles étrangères en France et qui, plus récemment, ont suspendu toute immigration, seront frappées d'illégalité ? Au secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés, on rappelle que certaines des vingt-cinq mesures proposées au conseil des ministres du 9 octobre 1974 vont plus loin que l'arrêt du Conseil d'Etat, puisque le gouvernement avait préconisé l'annulation de l'article L 341-7 du code du travail interdisant à tout employeur d'embaucher directement ou par intermédiaire un travailleur étranger introduit en France, sauf si le contrat le liant à son premier employeur a été résilié par décision de justice.

Devant l'ampleur des difficultés administratives provoquées par les fameuses circulaires, le gouvernement avait lui-même proposé d'assouplir les conditions d'attribution de la carte de travail aux primo-immigrants et de supprimer l'obligation de l'attestation de logement. Ces dispositions devaient être examinées lors de la prochaine législature.

Il reste que, pour l'instant, l'immigration est toujours suspendue, dans les conditions déterminées par la décision du conseil des ministres du 5 juillet 1974.

J. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 15-1-75

Cresce ancora la disoccupazione

Via dalla Germania 500.000 stranieri?

BONN, 14 gennaio

Nel corso di una conferenza stampa per i corrispondenti esteri, il ministro federale per la cooperazione economica, Egon Bahr, ha dichiarato che se nei prossimi mesi la situazione economica del Paese non migliorasse (specie per quanto concerne la disoccupazione la quale si aggira ormai su un milione di unità), 500.000 lavoratori stranieri potrebbero essere costretti a lasciare la Repubblica federale tedesca.

Egli ha aggiunto che l'opinione pubblica non potrebbe giustificare la presenza, nella Repubblica Federale Tedesca, di 2.500.000 lavoratori stranieri mentre quasi un milione di cittadini tedeschi sarebbero privi di impiego; per motivi di politica interna, quindi, il governo federale potrebbe essere indotto a prendere talune misure nel senso ora riferito. Il ministro Bahr ha tuttavia espresso la speranza che le misure congiunturali di rilancio decise a Bonn bastino a rimettere in sesto la situazione per la prossima primavera.

Si apprende, intanto, che la disoccupazione tra i lavoratori stranieri in Germania ha raggiunto alla fine del 1974 le 137.000 unità. D'altra parte, è stato rilevato che nonostante il bando decretato più di un anno fa sui nuovi arrivi di lavoratori da Paesi non facenti parte della Comunità economica europea, il numero dei turchi, degli spagnoli e degli jugoslavi nella Repubblica Federale Tedesca è continuato a crescere con un ritmo superiore al quattro per cento, soprattutto in seguito all'alto tasso di natalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA *di* Napoli *del* 15-1-

La rinascita di Babilonia affidata ad italiani

ROMA, 15

Nel giro di una generazione, la città più famosa nell'antichità, la mitica Babilonia,, tornerà completamente alla luce dopo due millenni di silenzio, grazie ad un programma di restauro e valorizzazione preparato da specialisti italiani e che non ha precedenti al mondo. Su una zona di 50 chilometri quadrati, grande cioè quanto Roma all'interno delle mura aureliane, non soltanto sarà visibile quanto rimane della metropoli, ma verrà ricreato lo stesso ambiente naturale di due-tremila anni fa. Il piano regolatore di questa impresa, « unica al mondo e di eccezionale importanza culturale », è stato affidato agli studiosi italiani, riuniti nell'Istituto italo-iraqueno di archeologia di Bagdad, diretto dal prof. Giorgio Gullini, ordinario di archeologia e storia dell'Arte greca e romana nell'Università di Torino.

Il programma è ormai pressoché completo, ed i suoi principi ideologici e metodologici saranno illustrati a Roma, nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel corso di una manifestazione che si terrà domani.

« Non si tratta di un semplice restauro architettonico — ha dichiarato il prof. Gullini — quanto di restituire il senso della città come insediamento che è durato quasi tre millenni, soprattutto come tessuto connettivo di un abitato, in modo che quello che oggi è un seguito di colline diventi qualcosa di apprezzabile anche per il visitatore medio ».

I primi documenti sull'esistenza di Babilonia risalgono alla fine del terzo millennio avanti Cristo, mentre la sua fine come città si può far risalire al quarto-quinto secolo dell'era cristiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 15-1-

Muore un bolognese nel lago di Lugano

Un carabiniere di 23 anni, Roberto Zocca, abitante con i genitori e la sorella in via Tambroni 24, iscritto al terzo anno nella facoltà di scienze politiche, da quindici mesi in servizio presso il gruppo sommozzatori di Genova-Voltri, è morto ieri nelle prime ore del pomeriggio mentre insieme ad un compagno il ventottenne Giuseppe Seghele di Sassari, stava recuperando un'auto finita nel lago di Lugano nel giorno dell'Epifania.

Il giovane che assieme ad alcuni colleghi aveva dato il cambio ad un'altra squadra si trovava da alcuni giorni alla periferia di Porlezza, una località vicina al confine svizzero di Oria Valsoda, ove la macchina era precipitata tenendo imprigionati due dei quattro occupanti (un uomo ed il figlioletto) i cui corpi erano già stati recuperati.

Ieri lo Zocca si era immerso per primo insieme al collega per imbrigliare l'auto, quando alle 13 riemergeva privo di conoscenza da una profondità di circa 60 metri insieme al Seghele che aveva cercato di prestargli aiuto e che anch'esso si trovava in difficoltà.

All'ospedale di Lugano dove erano trasportati d'urgenza lo Zocca giungeva ormai cadavere mentre il Seghele era giudicato fuori pericolo. La salma del giovane carabiniere è stata trasferita nella camera mortuaria di Oria Valsolda ove sono attesi i genitori subito partiti dalla nostra città.

LO STRANO BOOM DELLA PUGLIA: LECCE

Il grande esodo dal Salento

L'arretratezza dell'agricoltura, gli scarsi redditi hanno provocato un'emigrazione senza pari: sono questi esuli che hanno raddrizzato l'economia con le loro rimesse - Nobiltà e metamorfosi dei vini leccesi

(Dal nostro inviato speciale)

Lecce, gennaio.

Frustrazione, ira impotente, burbanza pacchiana sono le componenti della società leccese nata dal tumultuoso sviluppo della città negli ultimi vent'anni, sviluppo che ha rimescolato i vari ceti che la componevano deprimendo quelli che un tempo le conferivano tono, dando slancio alla nuova classe dei contadini inurbati che nella speculazione edilizia hanno intravisto, ed hanno trovato, facile arricchimento. Bisogna tener conto di questi stati d'animo se si vuol comprendere la realtà di Lecce, città composita, fiera in passato di esser definita la «Firenze del Sud», e oggi indifferente alle attività culturali che le diedero giusta fama. C'era un «Premio Salento» che aveva vasta rinomanza nazionale, lo avevano ricevuto Pavese, Vittorini, Calvino, ma nel 1960 fu soppresso. « Non ci riscattava dal provincialismo in cui affoghiamo, *mi dice il prof. Ennio Bonea, preside della facoltà di Lettere,* però apriva un circuito di cultura che ci dava un po' di ossigeno ».

Siamo nella bella libreria di Mimmo Carbone, attorno a cui ruota la vita culturale di Lecce. Volendo, si potrebbe fare una radiografia della città senza muoversi dai ben forniti scaffali, tutti coloro che a Lecce contano nella vita politica e culturale passano di lì, e il dialogo con loro è facile. Ho parlato di frustrazione, e credo sia l'aspetto più vistoso di questa città immobile per certi aspetti, soprattutto nella popolazione, 82 mila abitanti nel 1961, 85 mila oggi, eppoi grossolanamente rivoluzionaria nei ceti emergenti, ma anche rabbiosa per certe limitazioni giunte in ritardo a porre un freno alla scandalosa speculazione edilizia che ha chiuso in un cerchio di brutture quella che fu la splendida capitale della Terra d'Otranto, quella Lecce normanna e barocca che si incastonava come gemma nelle mura fatte erigere da Carlo V.

Di quella Lecce che per iniziative culturali, eleganza del vivere si sentiva pari a Napoli, che snobbava con aristocratica indifferenza la mercantilistica Bari, oggi esiste ben poco. I grandi agrari di un tempo che lasciavano al fattore la conduzione dei latifondi coltivati a olivi, vite, mandorli e trascorrevano le stagioni nei palazzotti chiusi come fortezza, e le notti al circolo dove taluni perdevano al gioco in poche ore una intera fattoria, contadini compresi, si è dissolta sotto le mazzate delle classi emergenti che con lo smembramento del latifondo e la formazione di aziende più modeste hanno reso più razionali le colture e accumulato i capitali per lanciarsi poi in campo edilizio a mettere insieme fortune colossali.

Una fungaia

Il risultato è quello cui accennavo prima, una Lecce sterminata cresciuta come una fungaia di calcestruzzo in un caos urbanistico incredibile perché tutto è stato costruito in totale anarchia, non esistendo un piano regolatore. Oggi la città più gentile del Meridione pugliese può agevolmente essere scambiata con le periferie di Torino e Milano, con falansteri di dieci piani uno a ridosso dell'altro, vie strette, totale mancanza di verde. Ma se Torino e Milano possono in qualche modo giustificare la caotica costruzione di case popolari con le massicce immigrazioni, Lecce non ha nessuna giustificazione, perché la sua popolazione è aumentata in vent'anni di poche migliaia di persone.

Perché tanta frenesia edilizia, dunque? Me lo spiega l'avv. Vincenzo Caggia, consigliere comunale. A Lecce non c'è stato l'inurbamento massiccio verificatosi in altri capoluoghi pugliesi, ma il migliorato tenore di vita ha spinto masse di leccesi che abitavano nel centro storico verso le case nuove, più confortevoli, fornite di tutti i servizi. Inoltre, un tempo, proprio per scarsità di case, i figli che si sposavano continuavano a vivere con i genitori, una coabitazione non sempre facile. Il desiderio di indipendenza ha smembrato le famiglie, il paternalismo è morto, ed è morto anche il centro storico, ormai pressoché disabitato.

Circolare di sera lungo le vie della vecchia Lecce, sentire l'eco dei propri passi risuonare nel silenzio alto che avvolge le facciate delle innumerevoli chiese barocche affollate di statue, le mura severe degli infiniti monasteri un tempo popolosi di monache e frati, le facciate aristocratiche dei palazzi gentilizi, è un'emozione rara. E tutto ciò è minacciato dalla disgregazione perché i leccesi non amano più queste emozioni, preferiscono l'assordante fragore della squallida, allucinante città nuova, illividita dal neon nelle ore notturne, sgretolata dal sole rovente durante il giorno.

La chiesa [illegible] ....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del 15-1-65
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal C

Affari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DEI

le chiese, le case gentilizie e quelle popolari, le statue, le mura dei conventi, la porta trionfale di Carlo V costruite con la pietra di Lecce, tenera, color miele, che al sole s'indora, hanno dovuto cedere ai fragili laterizi moderni, al plebeo calcestruzzo. Il centro storico è rimasto intatto, ma fino a quando durerà questo suo incantato silenzio? Senza manutenzione, le case finiranno per crollare.

Sembra proprio che la disgregazione sia inevitabile, chi si è abituato all'appartamento moderno non torna certo indietro ed i soldi per restaurare ciò che diverrebbe un museo urbanistico non ci sono. Le ricchezze vertiginose sono nelle mani di coloro che hanno capito quale fonte di ricchezza fosse il terreno coltivato a calcestruzzo, contadini e muratori venuti dalla provincia; il resto ha un'esistenza precaria, le antiche attività artigianali si stanno estinguendo con gli ultimi cultori del lavoro manuale; l'industria è ai primordi, con uno stabilimento della Fiat che fabbrica trattori e macchine per il movimento della terra; l'agricoltura non ha saputo rinnovarsi con l'agilità dimostrata dai baresi e dai foggiani. Si producono, è vero, primizie ortofrutticole, ma il mercato è chiuso, perché Lecce ed il Salento sono davvero ancora molto lontani dal resto dell'Italia. C'è una superstrada che consente di arrivare in un'ora e mezzo a Bari, in tre quarti d'ora a Brindisi, e tuttavia Lecce rimane davvero un'isola perché il solo mezzo con cui potrebbe esportare facilmente i suoi prodotti, la ferrovia, è ancora ad un solo binario, ed un viaggio in treno fino a Bari diventa lungo quasi come quello da Bari a Milano.

L'arretratezza dell'agricoltura, gli scarsi redditi, hanno provocato una fuga, davvero biblica per la sua importanza, di uomini validi verso il Nord, la Svizzera, la Germania. Dal 1951 al 1971, nel ventennio cioè dei due censimenti, gli emigranti salentini sono stati 135 mila su una popolazione globale di 628 mila persone; sono cioè fuggiti dalla provincia di Lecce un quinto delle persone che la abitavano, tante da poter fondare due città delle dimensioni quasi uguali a Lecce. E sono questi esuli che, in un certo senso, hanno raddrizzato l'economia del Salento con le rimesse che mandavano dall'estero, ed i risparmi che inviavano dalle città settentrionali. Oggi i piccoli centri abitati da vecchi, donne e fanciulli, sembrano rifatti di nuovo, perché ognuno ha voluto abbellire la propria casa, e quello che avanzava si depositava in banca. Non nei grandi istituti di credito, che non aprono sportelli nei paesini di campagna, ma nelle piccole banche familiari che i latifondisti avevano aperto per concedere prestiti ai coloni che ne avevano bisogno per mandare avanti il loro piccolo fondo. Di questi piccoli e medi istituti di credito, in Salento ve ne sono più che in ogni altra provincia italiana, una quindicina, ed un paio di dimensioni notevoli.

Il dott. Giordano, direttore del Banco del Salento, l'istituto di maggiori dimensioni, mi dice che sono state proprio le piccole banche, un tempo familiari, a salvare in parte l'economia del Salento dalla crisi che ha investito il Paese. Siamo la regione che esporta più braccia e che ha più depositi in banca, *dice.* Alla fine del 1973 avevamo depositi per 412 miliardi, contro i 289 di Taranto ed i 211 di Brindisi. Ma di quella massa di miliardi ne avevamo 229 investiti, ed eravamo pari alla media nazionale. Quando è avvenuta la stretta creditizia noi abbiamo potuto muoverci con più agilità dei grandi istituti e non abbiamo chiuso totalmente il credito. Molte aziende agricole, edili, industriali, hanno potuto continuare l'attività ed evitare la disoccupazione».

Queste piccole banche rastrellavano soprattutto i risparmi e le rimesse degli emigranti, ma la crisi che si fa sentire anche in Svizzera e Germania incomincia a rarefare quel flusso di denaro.

Tuttavia la crisi, così evidente in quasi tutta Italia, qui si fa sentire meno pesante. L'edilizia tira ancora abbastanza, specie nella speculazione turistica. Un grosso esponente politico locale ha acquistato un bel po' di ettari oltre Torre dell'Orso, e li sta lottizzando. L'agricoltura si sta rinnovando, soprattutto nel settore vitivinicolo. L'avv. Gaetano Gorgoni, assessore provinciale all'agricoltura, però è pessimista. « L'olivo è ancora quello del tempo di Omero, il tabacco, da quando è stato abolito il monopolio, non è più redditizio. Resta il vino. Alcuni agricoltori spendono patrimoni per produrre vini di qualità, rischiano il fallimento, ma tengono duro. Ci sono i conti Zecca, che producono vini eccellenti, ed i conti Leone de Castris, produttori di vini superiori. Ma sono casi isolati, gli altri, la maggioranza, tirano avanti come possono ».

Tirare avanti

Il tirare avanti significa vendere il vino all'ingrosso. D'autunno, da Brindisi e da Gallipoli partono navi cisterna stracolme di vino del Salento a 18 gradi, a cento lire il litro, dirette in Francia. Lo ricompreremo a due, tre mila lire la bottiglia di due terzi di litro con etichetta di Bordeaux.

I leccesi, e con essi tutti i salentini, vivono in una sfera di individualismo esasperato, sono critici su tutto, e sempre contrari a tutto. Erano illuministi durante la più oscura reazione, repubblicani al tempo della monarchia, antifascisti durante il fascismo (Starace non ebbe fortuna nella sua città), reazionari dopo il fascismo, monarchici con la repubblica, largamente democristiani dopo il crollo del partito monarchico, ma al referendum per il divorzio votarono a stragrande maggioranza contro l'abrogazione. « Siamo nati per stare all'opposizione, *conclude Mimmo Carbone,* ed è forse per questo che siamo condannati all'isolamento, a vivere in disparte ».

Francesco Rosso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 15-1-75

Per i lavoratori stranieri

Sarà più facile ottenere la nazionalità svizzera

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 14 gennaio.

Il governo svizzero ha divulgato oggi il testo di un progetto che, in sostanza, mira ad una radicale revisione del meccanismo per la naturalizzazione degli stranieri che per motivi di lavoro o di famiglia intendono stabilirsi per sempre in territorio elvetico.

In base alle attuali disposizioni, che risalgono ad un periodo in cui la Svizzera non si trovava di fronte a una massiccia immigrazione, il rilascio della cittadinanza elvetica è subordinato a molte e complesse formalità. Per conseguenza il numero delle naturalizzazioni è assai modesto e, in ogni caso, inferiore a quello dei bambini nati da genitori stranieri. Sì e no, si arriva ad una media di sei-sette mila naturalizzazioni per anno. Inoltre lo straniero che desidera farsi svizzero è tenuto a sborsare somme non indifferenti.

Il nuovo progetto governativo, che nelle prossime settimane verrà esaminato dalle competenti autorità dei singoli Cantoni, comporta diverse ed importanti facilitazioni, a cominciare da quella che i bimbi nati da padre straniero, ma da madre elvetica, avranno automaticamente diritto alla nazionalità locale. Particolari facilitazioni, sempre al fine della loro definitiva integrazione in Svizzera, sono previste per i bimbi stranieri nati e cresciuti in territorio elvetico. Al compimento della maggiore età, dovrebbero avere la facoltà di optare per la cittadinanza svizzera. Per contro il governo di Berna ha deciso di limitare i diritti delle donne straniere che, sposando uno svizzero, acquistavano automaticamente la nazionalità elvetica

l. f.

Crisi economica europea: rientrano i lavoratori italiani

Appuntamento d'eccezione giovedì scorso a palazzetto Venezia in occasione della tavola rotonda organizzata dalla sede romana del SSI (Servizio Sociale Internazionale), alla quale hanno partecipato eminenti personalità del mondo culturale e politico, interessate al fenomeno della migrazione, tema della tavola rotonda.

Il SSI, creato dopo la prima guerra mondiale per assistere profughi di tutte le nazioni, è un'organizzazione internazionale volontaria che opera a favore di tutte le genti su piano multinazionale. Attualmente il SSI è impegnato nell'affrontare e risolvere in tutto il mondo (oltre alla sede italiana ne esistono altre venti coadiuvate da oltre cento delegazioni sparse in tutte le nazioni) « casi » sociali internazionali che, in virtù della continua ed accresciuta mobilità degli individui, insorgono per le insormontabili barriere politiche, culturali ed ideologiche che, lungi dall'essere abbattute impediscono il reale sorgere di comunità mondiali di uomini e di gruppi.

La scelta del tema da trattare nell'incontro è caduta, come dicevamo, sul fenomeno delle migrazioni, cosa abbastanza normale se si pone attenzione alla definizione ed al carattere stesso del SSI, ma che tuttavia assume un particolare rilievo dal momento che quel fenomeno che, in tema di migrazioni, qualche tempo fa era solamente paventato, costituisce oggi una realtà: la migrazione di ritorno. La crisi internazionale, perché, sarà bene ricordarlo ancora una volta, questa crisi non è solo italiana, ha notevolmente colpito i nostri emigrati, trapiantati dalle loro terre di origine in altri paesi, col miraggio di un posto di lavoro, ormai integrati, chi più chi meno, in un'altra società ed ora costretti, a causa della « crisi » (quante cose in nome di questa crisi!) ad una nuova inversione di marcia, a subire un nuovo sforzo di adattamento e con in più la quasi assoluta prospettiva di rimanere senza lavoro; dalla Germania, dalla Svizzera rientrano nelle loro case guardati quasi come la famosa « pioggia che cade sul bagnato ».

« Abbiamo studiato le partenze. Ora è il momento di metterci a studiare i ritorni ». E' quanto ha affermato l'on. Compagna introducendo la sua relazione di apertura della tavola rotonda organizzata dal SSI. Il prof. Compagna dopo aver rilevato che dal nostro Mezzogiorno non si parte più ma, al contrario, si rientra, si è soffermato su alcuni dei problemi che potrebbero insorgere con questa migrazione di ritorno. In primo luogo bisogna guardare alla « qualità » dei ritorni, poiché per quanto possa sembrare paradossale, ma solo apparentemente può sembrare paradossale, a tornare potrebbero essere soprattutto i più qualificati, quelli cioè che avevano trovato un inserimento nell'industria, che non i nostri emigrati meno qualificati, quelli che si erano adattati ad un qualsiasi lavoro di manovalanza. Questo perché nel primo caso, restringendosi la platea degli occupati, dalla Germania, ma soprattutto dalla Svizzera, vengono allontanati per primi i cosiddetti Gasterbaiter, gli operai qualificati emigrati; al contrario, nel caso della manovalanza la concorrenza della manodopera locale è di molto ridotta, giacché, nel tempo breve naturalmente, il lavoratore locale, svizzero o « turco » che sia, difficilmente retrocedere a mansioni inferiori. Certo al momento attuale mancano indicazioni precise sul chi effettivamente sia tornato o sul chi effettivamente tornerà, ma un dato significativo può essere il rilievo che negli ultimi tempi il fenomeno migratorio dal Mezzogiorno ha subito una battuta d'arresto in quelle aree in cui gli effetti della politica meridionalista sono stati più rilevanti di quanto non lo fossero in altre aree che, di contro, hanno fatto registrare i valori massimi nel saldo negativo migratorio nel periodo intercensuale 1961-1971.

Altro problema che porta con sè la nuova forma di migrazione, è la necessità di delineare una geografia dei ritorni. L'applicazione della geografia alla migrazione era venuta di moda nel periodo della grande migrazione bracciantile, allorché si cercò di configurare un quadro nel quale fossero rappresentanti i capoluoghi da cui ed in cui si verificavano i maggiori spostamenti migratori. Nell'attuale situazione sarebbe interessante vedere se le province che hanno fatto registrare le maggiori partenze saranno le stesse a far registrare i maggiori rientri. Ma se si rivelasse esatta l'ipotesi per cui a rientrare dovrebbero essere soprattutto i « qualificati », sembrerebbe più realistico formulare un'ipotesi diversa, addirittura contraria: presumibilmente ad essere invase potrebbero essere proprio quelle province che hanno fatto registrare il minore esodo; è infatti più logico pensare che chi ha un mestiere, bussi alla « porta » di una regione industriale, che non alla propria se del tutto incapace di offrire almeno la speranza di un inserimento.

Tutto ciò non deve trovarci impreparati. « Il '75 — ha detto concludendo il suo intervento l'on. Compagna — farà senzameno registrare un saldo migratorio con valori sensibilmente positivi. Bisognerà quindi preoccuparci di allargare la domanda nel mercato della mano d'opera, promuovendo maggiori investimenti ». Sulla necessità di iniziare una politica dei rientri, si è soffermato anche il prof. De Rita che ha ricordato come il fenomeno migratorio, nel senso delle partenze, sia stato accompagnato da una triplice linea politica: da una parte un tipo di politica mai codificata negli scritti, ma senz'altro la più efficace, quella di tutela spontanea organizzata dai lavoratori attraverso organizzazio-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Osservatore Romano di Oggi del 15-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

ni sindacali; dall'altra parte una tutela giuridica sancita tramite accordi bilaterali e multilaterale; infine il terzo tipo di politica è rappresentato dagli interventi specifici dell'autorità pubblica in campo della formazione professinale, delle abitazioni ecc.

Ma nel momento in cui i rientri prevalgono sulle partenze, un simile tipo di politica si trova ad essere « spuntata » e quasi inutile. Di quì la necessità di una nuova linea.

« Ma io — ha detto il prof. De Rita, riprendendo le conclusioni di Compagna — ho l'impressione che ridurre la politica migratoria ad una equivalenza con la politica di sviluppo, del Mezzogiorno in particolare, sia un'ipotesi troppo semplicistica. Certamente è da incoraggiare ma sostanzialmente il processo migratorio, così come si è configurato e così come si sta configurando, non è riconducibile ad una tale ipotesi. Soprattutto perché non tiene conto di alcuni aspetti della nostra nuova migrazione, che sono invece da non sottovalutare ». Ad esempio gli emigrati di questi ultimi anni sono stati in prevalenza gli occupati in attività terziarie, addetti ai servizi in genere, artigiani, commercianti, e costoro non si spostano in blocco, come era avvenuto per i braccianti ed i piccoli conduttori agricoli negli anni '52-'62-'64-'65; e infatti la loro espulsione, ha rilevato De Rita, assume carattere fisiologico più che patologico. E' in pratica quello che avviene in alcune tribù nomadi dell'Asia centrale, allorché un giovane, raggiunto un certo stadio di maturità, creato un nuovo nucleo familiare all'interno del suo originario, ne viene espulso perché le possibilità di sostentamento sono ridotte. « Se ciò è vero — ha affermato De Rita — non deve sorprenderci il declino del saldo negativo: ha una sua giustificazione fisiologica ».

Ancora: i nostri lavoratori emigranti, hanno imparato a « modularizzare » il loro lavoro. Circa dieci anni fa lo « stagionale » era bloccato per 11 mesi all'anno in una fabbrica e ciò faceva avvicinare di molto questa sua occupazione al tipo di occupazione stabile. Ora invece questo « blocco » ha lasciato il posto ad una estrema mobilità dei nostri lavoratori all'interno dei sistemi economici europei, per cui gli è possibile programmare l'esodo e il rientro nel termine di tre quattro mesi. « Se queste ipotesi fossero vere — ha concluso De Rita — nei prossimi anni sarà difficile fare una politica migratoria ».

Siamo ancora nel campo dei se, dei ma, dei forse; anche gli oratori che si sono susseguiti, il dott. Vignola, il dott. Molino, l'on. Granelli hanno sostanzialmente confermato le perplessità e i dubbi dei loro colleghi, formulate le loro brave proposte. L'unica cosa certa è che i nostri lavoratori emigrati stanno tornando a casa e di loro bisogna cominciare non a preoccuparci, ma ad occuparci; è necessario prender coscienza di questo fenomeno il quale, sebbene non abbia ancora assunto aspetti impetuosi o, tanto meno, drammatici, tuttavia richiede da parte di tutti, soprattutto da parte del Governo, un serio impegno diretto alla predisposizione di mezzi, alla strutturazione di servizi sociali per rendergli meno amaro il ritorno alla « loro terra ».

MARIO PONZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 15-1-75

Ha superato il milione

Cresce in Germania la disoccupazione

Se la situazione non migliorerà 500 mila lavoratori stranieri potrebbero essere costretti a far ritorno nei paesi d'origine

Bonn, 14 gennaio

Nel corso di una conferenza stampa per i corrispondenti esteri, il ministro federale per la cooperazione economica, Egon Bahr, ha dichiarato che se, nei prossimi mesi la situazione economica del paese non migliorasse (specie per quanto concerne la disoccupazione la quale ha superato ormai un milione di unità), 500.000 lavoratori potrebbero essere costretti a lasciare la Repubblica federale tedesca.

Egli ha aggiunto che l'opinione pubblica tedesca non potrebbe giustificare la presenza, nella RFT, di 2.500.000 lavoratori stranieri mentre quasi un milione di cittadini tedeschi sarebbero privi di impiego; per motivi di politica interna, quindi, il governo federale potrebbe essere indotto a prendere talune misure nel senso ora riferito. Il ministro Bahr ha tuttavia espresso la speranza che le misure congiunturali di rilancio decise a Bonn bastino a rimettere in sesto la situazione per la prossima primavera.

Si apprende, intanto, che la disoccupazione tra i lavoratori stranieri in Germania ha raggiunto alla fine del 1974 le 137.000 unità. D'altra parte, è stato rilevato che nonostante il bando decretato più di un anno fa sui nuovi arrivi di lavoratori da paesi non facenti parte della Comunità economica europea, il numero dei turchi, degli spagnoli e degli jugoslavi nella RFT è continuato a crescere con un ritmo superiore al quattro per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 15-1-75

Gravi previsioni per gli stranieri in Germania

Bonn, 14 gennaio.

Nel corso di una conferenza stampa per i corrispondenti esteri, il ministro federale per la cooperazione economica, Egon Bahr, ha dichiarato che se nei prossimi mesi la situazione economica del paese non migliorerà (specie per quanto riguarda la disoccupazione che si aggira ormai su un milione di unità), 500 mila lavoratori stranieri potrebbero essere costretti a lasciare la Repubblica federale tedesca.

Il ministro ha aggiunto che l'opinione pubblica tedesca non potrebbe giustificare la presenza, nella RFT, di 2 milioni e 500 mila lavoratori stranieri mentre quasi un milione di cittadini tedeschi sarebbero privi di impiego; per motivi di politica interna, quindi, il governo federale potrebbe essere indotto a prendere alcune misure restrittive.

La disoccupazione tra i lavoratori stranieri in Germania ha raggiunto alla fine del 1974 le 137 mila unità. D'altra parte, è stato rilevato che nonostante il bando decretato più di un anno fa sui nuovi arrivi di lavoratori da paesi non facenti parte della comunità economica europea, il numero dei turchi, degli spagnoli e degli jugoslavi nella RFT è continuato a crescere con un ritmo superiore al quattro per cento, soprattutto in seguito all' alto tasso di natalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO *di* Roma *del* 15-1-75

Perplessità in Germania per i lavoratori stranieri

Conferenza stampa del ministro per la cooperazione economica, Bahr, sugli effetti della crisi nella Repubblica federale

Bonn, 14 gennaio

Anche in Germania la crisi economica comincia a farsi sentire. Non nella misura degli altri Paesi occidentali ma senza dubbio le autorità di Bonn vanno avvertendo una situazione sempre più precaria soprattutto per quanto riguarda i livelli dell'occupazione.

E' stato lo stesso ministro per la cooperazione economica, Egon Bahr, a mettere il dito sulla piaga, richiamando l'attenzione dei maggiori giornali con una conferenza stampa nel corso della quale ha detto che se nei prossimi mesi la situazione economica non migliorasse (i tedeschi senza lavoro sono ormai circa 1 milione), 500.000 lavoratori stranieri potrebbero essere costretti a lasciare la Repubblica Federale.

Egli ha inoltre aggiunto che sarebbe difficile far accettare al popolo tedesco la presenza di oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori stranieri con 1 milione di tedeschi disoccupati. La misura dunque sarebbe dettata, ha detto Bahr, da ragioni di politica interna. Il ministro, tuttavia, non si è lasciato andare al più cupo pessimismo, aggiungendo che ci sono buone probabilità che le misure di rilancio decise di recente da Bonn diano nuova spinta all'attività produttiva: nel qual caso il pericolo per i lavoratori stranieri verrebbe ridimensionato.

Le cifre attuali stanno ad indicare che alla fine del 1974 i lavoratori non tedeschi senza lavoro sono saliti a 137 mila.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 15-1-7

L'emigrato risponde al professore di Radio Colonia

Cara Unità,

dai compiacenti microfoni di Radio Colonia in lingua italiana un certo prof. Valitutti ha affermato giorni fa che i più degli italiani (molti comunisti compresi) non vorrebbero il comunismo in Italia perchè comunismo (A) significa partito unico (B), partito unico significa fascismo (C); ma il fascismo gli italiani (D) lo hanno sperimentato, quindi: dato A = B e B = C ne risulterebbe, con logica d'acciaio, la netta negazione di A e cioè del comunismo da parte della stragrande maggioranza dei D.

Trascurando il banalissimo particolare di quei tanti nostri connazionali che sarebbero ormai disposti ad affidare il governo al cucco purchè in grado, una volta giurata fedeltà alla Costituzione, ai dare lavoro e tranquillità alla gente anzichè inflazione, disoccupazione, emigrazione (io ne so qualcosa) e vertiginose cambiali di riarmo, restiamo pure sul piano in questione. Siccome proprio il PCI (E) è stato il massimo antagonista del fascismo (F) nella conquista della Costituzione repubblicana (G), non pensa il nostro professore che chi sinceramente nega F male non farebbe a desiderare, a votare e a sostenere E quale massima garanzia di G e cioè delle libertà costituzionali nel nostro Paese?

L. VERNELLI
(Dortmund - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 16-1-75

«Allarmismo»

Con 946 disoccupati alla fine di dicembre, la Germania federale si avvia ormai decisamente al limite del milione, ritenuto fino a poco tempo fa del tutto improbabile dagli ambienti filogovernativi e frutto di una campagna allarmistica. Il fatto è che le previsioni degli esperti erano già chiare a suo tempo, ma si è preferito nasconderle all'opinione pubblica. Del resto la disoccupazione era il prezzo che i socialdemocratici al potere erano disposti a pagare per combattere l'inflazione del costo della vita: in barba alla sicurezza del posto di lavoro e alle tradizioni di un "partito dei lavoratori". E' vero che non ci si può aspettare da una socialdemocrazia che difenda direttamente gli interessi della classe operaia: il passaggio di potere da Brandt a Schmidt aveva già tolto ogni dubbio. Ma ci si poteva almeno aspettare che le organizzazioni dei lavoratori non seguissero il cancelliere Schmidt in questa avventura.

Ma ritorniamo al discorso dell'informazione. Partiti di governo e sindacati hanno cercato mese per mese di minimizzare la gravità della situazione economica. Eppure dovevano certamente conoscere meglio di noi l'andamento del mercato del lavoro. Mentre i portavoce del governo invitano ancora oggi alla fiducia e parlano di "lieve aumento della disoccupazione" fino a febbraio, quando dovrebbero iniziare la ripresa economica, sul loro tavolo giace, volutamente dimenticata, una nota riservata dell'ufficio federale del lavoro, al quale già alla fine di novembre prevedeva che i tempi magri sarebbero durati almeno fino a maggio, quando il numero dei disoccupati raggiungerà il milione e mezzo.

Siamo venuti in possesso di questa nota, riservata agli addetti ai lavori (vi si parla tra l'altro dei famosi "cinquantamila al mese": Gastarbeiter che dovranno essere rimpatriati, in base al programma governativo di drastica riduzione della manodopera straniera). Di fronte a queste notizie allarmanti, un giornale degli emigrati, com'è il nostro, potrebbe chiedersi se è il caso di renderle pubbliche tra i suoi lettori. Secondo una strana etica professionale che da più parti ci viene suggerita, dovremmo tacere, per non creare un eccessivo allarmismo. Altrimenti aiuteremmo l'azione intimidatoria del padronato e disorienteremmo gli emigrati, indebolendo la loro difesa.

Noi siamo convinti del contrario. Solo quando finalmente gli emigrati si accorgeranno che è in gioco il loro posto di lavoro, che non sempre sono protetti con l'assegno di disoccupazione e che il discorso dell'uguaglianza fra stranieri e tedeschi è ormai volato via col vento della crisi, solo allora gli operai emigrati potranno acquistare coscienza della loro situazione e della necessità di organizzarsi sindacalmente e politicamente per difendere il loro lavoro e i loro diritti sociali. Ma c'è di più. La situazione è allarmante perchè le cifre parlano chiaro (tra i più colpiti dalla disoccupazione ci sono proprio gli italiani con il 8,2 per cento, mentre la media generale è del 4,2 e fra i tedeschi supera di poco il tre per cento).

Il nostro compito come giornale è quello di informare i lettori perchè sappiano che cosa si devono aspettare senza farsi illusioni. Perchè queste notizie "allarmanti" non creino "allarmismo" sarebbe poi necessario che altri facciano la loro parte: intendiamo i partiti e le organizzazioni operaie. Potrebbero dire agli operai emigrati: non abbiate paura, perchè noi siamo disposti a lottare per voi, con voi, per i vostri diritti; il governo sarà costretto a ritirare i suoi decreti che colpiscono la manodopera straniera; voi riceverete assegno e sussidio di disoccupazione come i vostri colleghi tedeschi e gli assegni familiari vi saranno assicurati. Come giornale saremo lieti di poter indicare ai nostri lettori le organizzazioni e le iniziative a difesa dei loro interessi. Saremo lieti di solidarizzare con i compagni di lavoro tedeschi, per una lotta comune contro i licenziamenti, contro le manovre e i profitti dei padroni e dei capitalisti e contro la "strategia dei licenziamenti" e della "zavorra straniera" instaurata da Schmidt.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 16-1-

Staying power of alien workers

From NORMAN CROSSLAND : Bonn, January 15

The West German Government, facing the problem of a million Germans out of work, may have difficulty if it decides to try to reduce the number of foreign workers already in the country.

There has been a ban on the recruitment of foreign labour since November, 1973, but if the unemployment situation worsens drastically, the Government will come under heavy pressure to send home at least some of the 2.5 million foreigners.

About half of these have a legal claim to work in the Federal Republic. This applies to the 600,000 or so who come from countries in the European Community, and a similar number who have been here for more than five years or who are married to West German citizens.

For the past two months, employment offices have been granting extensions of foreigners' work permits only where it has not been possible to find a German to do the job. This is one of the reasons why the rate of unemployment among foreign workers is higher than that among Germans.

It is estimated that the foreign labour force could not possibly be reduced by more than 70,000 or 80,000 a month. In spite of domestic pressure, the Government would hesitate to take tough measures, not least because of the bad impression this would create abroad. As one official put it: "When the economy was booming we welcomed them with open arms. We can't just kick them out when things get bad."

Many of the rest — mainly Turks, Yugoslavs, or Spaniards — are doing jobs which few Germans, however eager they are to find work, would be prepared to take on. The Germans have got used to the idea of jobs like refuse collection, street sweeping, or the most menial tasks on building sites being done by foreigners.

The unemployment situation is, however, worse than at any time for 20 years. Among the one million or so unemployed are some 100,000 people between the ages of 15 and 20 — 30,000 more than three months ago. The social consequences of this development, should it last for long, could be serious.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 16-1-75

esteri

su disoccupazione in svizzera

(ansa) ginevra 16 gen - secondo statistiche stabilite dall'ufficio federale delo lavoro, 1030 disoccupati si erano iscritti alla fine di dicembre 1974 presso gli uffici di collocamento, contro 618 alla fine novembre 1974 e 125 alla fine dicembre 1973. le offerte di posti di lavoro ufficialmente recensite sono passate da 3280 alla fine dicembre 1973 a 1473 alla fine del 1974.

secondo l'organo ufficiale dei sindacati svizzeri ''corrispondenza sindacale svizzera'', le statistiche dell'impiego non corrisponderebbero tuttavia alla realta' tenuto conto che i datori di lavoro non sono obbligati ad annunciare agli uffici di collocamento l'avvenuta diminuzione dei loro effettivi o le previsioni dell'impiego.-

h 1402/dg
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 16-1-75

econo
su provvidenze per rientro degli emigranti

(ansa) - roma, 16 gen - a quanto si apprende negli ambienti della direzione generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, il sottosegretario granelli ha inviato al ministro del lavoro, toros, ed ai segretari della cgil, cisl e uil una lettera in cui insiste sull'urgenza di considerare, nel quadro dei provvedimenti oggetto di trattativa tra governo e sindacati, la concessione della indennita' di disoccupazione e della connessa assistenza malattia agli emigranti costretti a rientrare in ita ia per la perdita del posto di lavoro e per la impossibilita' di reimpiego all'estero. la proposta fa parte del ''programma di emergenza'' predisposto per fronteggiare l'eventuale rientro degli emigranti a seguito dell'incontro che ha avuto luogo il 14 dicembre scorso alla farnesina con i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, dei membri europei del ccie, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri granelli e con la partecipazione del sottosegretario al lavoro del nero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del

Esigua assistenza in Canada agli invalidi del lavoro

Uno dei problemi all'ordine del giorno della vita della nostra comunità in Canada è quello degli emigrati che, infortunati sul lavoro, hanno subito un certo grado di invalidità. Sono molti. Basti pensare che nella sola provincia dell'Ontario — dove vivono decine di migliaia di lavoratori italiani — ogni anno 450.000 operai — uomini e donne — subiscono un incidente sul lavoro e i due terzi di essi sono dovuti alla non applicazione delle disposizioni di sicurezza. Per coloro che sfortunatamente restano invalidi viene riservata una pensione così magra da essere addirittura offensiva. Sentita è pure la rivendicazione di una radicale revisione del trattamento pensionistico sostenuta dall'Unione dei lavoratori infortunati, i quali a seguito di numerose iniziative e manifestazioni hanno ottenuto che il Primo ministro dello Stato dell'Ontario riceva una loro delegazione.

AUSTRALIA

Proposte per la scuola degli italiani

Il governo australiano sta interessandosi al problema dell'insegnamento scolastico per i figli degli immigrati. La commissione scolastica di Camberra è stata incaricata di condurre in proposito un'indagine. Partecipando ad una riunione indetta per la preparazione di questo lavoro nello Stato del Nuovo Galles del sud, la FILEF di Sidney ha avanzato opportune proposte finalizzate ad una soluzione organica del problema. I rappresentanti della FILEF hanno, tra l'altro, sostenuto la necessità della abolizione della discriminazione di fatto che impedisce il progresso scolastico di molti figli di immigrati, l'impiego di insegnanti specializzati nell'insegnamento a bambini bilingui per tutte le materie e non soltanto per l'inglese, ove ciò sia necessario; l'inserimento della lingua e della cultura italiane nelle scuole pubbliche australiane come materia normale di studio a tutti i livelli. Inoltre è stato posto il problema di un diverso e democratico impiego dei fondi previsti dall'applicazione della legge 153 per l'insegnamento scolastico ai figli degli emigrati e che quest'anno sono stati sensibilmente aumentati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 16-1-

APRÈS L'ARRÊT DU CONSEIL D'ÉTAT

L'annulation partielle des circulaires réglementant le séjour des étrangers ne modifiera guère les procédures d'accueil

L'annulation, par le Conseil d'Etat, de certaines dispositions des circulaires Marcellin et Fontanet de janvier-février 1972 réglementant les conditions de séjour des étrangers (*le Monde* du 15 janvier) n'entraînera sans doute pas une modification sensible des procédures d'introduction en France des travailleurs immigrés.

Les dispositions annulées portent essentiellement sur l'obligation de logement du primo-immigrant pour obtenir des titres de travail et de séjour, et sur le caractère provisoire du contrat de travail pendant la première année. Cependant, il faut s'interroger sur la portée pratique et juridique de ces décisions.

D'une part, depuis le 9 octobre 1974, l'immigration se trouve purement et simplement suspendue, et l'arrêt rendu le 13 février par le Conseil d'Etat n'entame nullement cette décision, prise en conseil des ministres. D'autre part, le gouvernement lui-même, tout en réaffirmant sa volonté d'éviter le caractère anarchique des flux migratoires — par le renforcement des contrôles et le verrouillage provisoire des frontières, — avait récemment proposé une libéralisation des fameuses circulaires.

On fait observer au secrétariat d'Etat pour les travailleurs immigrés que l'obligation pour l'employeur de justifier, préalablement à la conclusion du contrat, que l'étranger qu'il se propose de recruter sera logé dans des conditions convenables et à un prix normal, « *constitue un progrès social incontestable, de nature à prévenir le développement des bidonvilles et autres taudis et logements insalubres et à lutter de manière décisive contre l'activité des marchands de sommeil* ».

Le secrétariat d'Etat estime que « *cette procédure, qui a porté ses fruits, devra être maintenue par la voie réglementaire* ». Elle sera, rappelle-t-on, renforcée puisque, conformément aux décisions prises par le conseil des ministres du 9 octobre, un projet de loi sera déposé devant le Parlement pour organiser la consultation obligatoire des instances représentatives du personnel dans les entreprises sur les conditions de logement offertes aux primo-immigrants.

Le Conseil d'Etat considère d'autre part que, outre le contrat qui lui est remis par l'Office national d'immigration après visa des services de main-d'œuvre, le travailleur étranger doit être mis en possession, dès la date d'effet du contrat, d'une première carte de travail. Tel est aussi le point de vue gouvernemental, affirment les services de M. Paul Dijoud, qui précisent qu'un décret, en cours de préparation, prévoit que tout primo-immigrant titulaire d'un contrat de travail visé par les services de main-d'œuvre recevra une carte de travail, dite carte A, l'autorisant à travailler pendant un an dans une profession et une région déterminées. Tout en maintenant l'obligation du contrat d'un an, le secrétaire d'Etat « *souhaite supprimer la sanction pénale dont est assortie la rupture de ce premier contrat pour tenir compte des difficultés d'adaptation à la vie en France des primo-immigrants* ».

On rappelle enfin que M. Dijoud a demandé à la commission de codification des libertés publiques de rassembler les dispositions applicables aux étrangers résidant en France dans une charte des droits et obligations des étrangers : cette commission pourra, le cas échéant, proposer au gouvernement les modifications législatives ou réglementaires qu'elle jugera opportunes.

En fin de compte, il s'agit d'une simple modification de forme. La fermeture des frontières pour les travailleurs immigrés n'est pas remise en cause. La suspension de l'immigration ne pourra éventuellement être levée que pays par pays, par voie de négociations bilatérales, à mesure de la mise en place d'une politique adaptée à nos possibilités d'accueil : c'est ce qu'avait déjà déclaré M. Dijoud le 22 octobre devant la commission des affaires culturelles, familiales et sociales de l'Assemblée nationale.

Il reste qu'un principe a été réaffirmé par le Conseil d'Etat : celui de la nullité de dispositions dérogatoires au droit commun et attentatoires à la liberté, telles que ce « contrat-visa » subordonné au bon plaisir de l'employeur, et dont la première conséquence était d'accroître la précarité de la condition d'immigré.

On ne peut que regretter que ces mesures aient été ordonnées au plus haut niveau et qu'il ait fallu, pour en arriver à la conclusion d'aujourd'hui, d'ailleurs rendue inutile par les circonstances, trois années de lutte, de contestations, de conflits et d'injustices.

● *A propos des travailleurs saisonniers de l'Hérault*, le Mouvement des travailleurs arabes (M.T.A.) prend acte du fait que les autorités « *ont été amenées à reconnaître l'existence des immigrés sans papiers, et à leur accorder des contrats saisonniers* ». Toutefois, ajoute ce mouvement, une telle issue « *ne changera pas fondamentalement leur situation à moyen terme et leurs conditions de vie indécentes (...). Si la police est intervenue, c'est parce que l'action des travailleurs marocains de Montpellier et d'Avignon concernait tous les travailleurs sans papiers et tous les immigrés* ».

Le M.T.A. conclut : « *A cette heure, se joue à Montpellier et en Avignon, la liberté de l'immigration tout entière, le droit à l'expression, à se rassembler, et le droit à la carte de travail.* » Le M.T.A. proteste en outre contre le refoulement de deux de ses militants de Montpellier, MM. Idriss et Mustapha, renvoyés au Maroc par avion ces derniers jours.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del

Traffico in aumento nel 1974

62 milioni di transiti ai valichi fra Italia e Svizzera

Como, 15 gennaio

Decisamente ricco di dati interessanti è risultato il bilancio dell'anno che si è appena concluso per la polizia di frontiera di Como. Come si sa Como è la sede dell'ufficio della 2ª zona di polizia di frontiera che coordina l'attività di quattro settori, ognuno dei quali esplica le funzioni di polizia ai valichi compresi nell'ambito di una provincia.

I settori interessati sono: Ponte Chiasso per la provincia di Como, Tirano per la provincia di Sondrio, Luino per la provincia di Varese e Domodossola per la provincia di Novara.

I dati ufficiali forniti sui transiti di frontiera avvenuti nel 1974 sono i seguenti:

— Connazionali: entrati 19 milioni 171.717; usciti: 19 milioni 176.237.

Stranieri: entrati 11 milioni 978.055; usciti: 11.941.809.

Complessivamente sono transitate alla frontiera più di 62 milioni di persone. Come risulta chiaramente dai dati, l'impetuoso aumento del traffico turistico degli ultimi anni ha comportato il grave problema di conciliare l'esigenza dei controlli con quella dello scorrimento del traffico stesso e pertanto il servizio è diventato, oltre che più gravoso, estremamente più difficile e delicato.

Proprio per rendere più scorrevole il traffico in certe zone di frontiera la polizia di frontiera ha suggerito l'ampliamento del valico di Villa di Chiavenna in provincia di Sondrio e la ristrutturazione (già in corso) di quello di Bizzarone in provincia di Como destinato ad adempiere, in un prossimo futuro, ad una importante funzione alternativa nei confronti del valico auto stradale di Brogeda.

La realizzazione del valico è opera dell' amministrazione provinciale di Como, che lodevolmente ha ritenuto di non poter disinteressarsi dell'infelice situazione di taluni valichi, situati nell'ambito del suo territorio ed il cui miglioramento in confortevolezza e transitabilità è un atto di dovere verso i propri cittadini e verso gli operatori ed i turisti stranieri. (L. P.).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 16-1

Aiuti concreti dalla Regione

L'immigrato non ha solo il problema del lavoro

La Lombardia continua a essere il traguardo, la meta preferita dei numerosi lavoratori meridionali che approdano al Nord in cerca di un posto di lavoro e di una retribuzione sufficiente per sè e la famiglia. Negli anni '60 il flusso migratorio si è sempre mantenuto rilevante, con una punta massima nel 1962 di quasi 200.000 immigrati e con una media di 115 mila « ingressi » all'anno tra il 1967 e il 1971. Nel 1973, anche se il fenomeno è stato in diminuzione, la Lombardia ha registrato ancora un saldo positivo di 37.294 unità.

Il « grande esodo », dunque, continua. Ma non bisogna dimenticare l'altra faccia della medaglia: l'emorragia di braccia che ha colpito le valli lombarde, in particolare le valli bresciane e bergamasche e la Valtellina (attualmente gli emigrati lombardi in Europa, con Svizzera e Francia in testa, sono 79.267), e il fenomeno dei « frontalieri » (30 mila circa, di cui due terzi immigrati dalle altre regioni).

E' ovvio che la soluzione del complesso problema dell'emigrazione va cercata, a livello nazionale, in una politica di riequilibrio che punti decisamente sullo sviluppo dell'occupazione nel Meridione. Ma al di là di uno sbocco positivo della ormai secolare « questione meridionale », restano insoluti, e in tutta la loro drammaticità, i problemi più immediati degli immigrati, i problemi di ogni giorno, quelli della casa, dell'assistenza, della formazione professionale e di base per sè e per i figli.

E' la mancanza di questi essenziali servizi sociali ad accentuare l'isolamento dell'immigrato che, sufficientemente integrato sul posto di lavoro, fuori dai cancelli della fabbrica è praticamente un emarginato, un cittadino di serie B.

Il progetto di legge approvato ieri dalla giunta regionale lombarda, su proposta dell'assessore al Lavoro e ai Movimenti Demografici Sergio Marvelli, intende appunto potenziare i servizi sociali a favore degli immigrati privilegiando l'iniziativa degli enti locali nell'attuazione degli interventi, senza disconoscere la preziosa azione fin qui svolta dalle varie associazioni a carattere nazionale che operano in Lombardia, alle quali vengono concessi contributi sulle spese di gestione.

Lo stanziamento complessivo previsto nel progetto di legge è di 250 milioni, di cui 200 per contributi ai Comuni, ai loro consorzi e alle Comunità montane per il potenziamento dei servizi sociali esistenti in favore dei lavoratori immigrati.

Il progetto di legge prevede inoltre la costituzione di una « Consulta regionale sui movimenti migratori », aperta alla partecipazione delle forze sociali e degli enti locali con tre compiti fondamentali: individuare le aree a più intensa immigrazione e le caratteristiche socio-economiche del fenomeno; proporre alla giunta il riparto annuale dei contributi; segnalare l'adozione di adeguati interventi nel campo dell'alloggio, della pre-formazione e qualificazione professionale e dell'assistenza malattia in casi urgenti.

In proposito Marvelli ha rilasciato la seguente dichiarazione: « L'approvazione da parte della giunta del progetto di legge da me presentato in materia di movimenti migratori, risponde all'impegno che ci eravamo assunti in diverse sedi, in maniera particolare nel corso della conferenza di Varese del marzo scorso e nell'ambito del comitato preparatorio della conferenza nazionale dell'emigrazione.

« Questa legge consentirà alla Regione di fare chiarezza su un problema che ha condizionato lo sviluppo economico e sociale sia nazionale che regionale e, nello stesso tempo, di venire incontro alle esigenze più impellenti degli immigrati in Lombardia, degli emigrati all'estero e dei frontalieri che si trovano in difficoltà a causa dei noti problemi occupazionali che hanno investito non solo il nostro Paese, ma l'intera Europa occidentale.

« Ci auguriamo infatti che la sollecita approvazione della legge da parte del Consiglio regionale e del governo ci consenta di iniziare quanto prima ad operare, anche perchè alcuni problemi si vanno facendo sempre più drammatici ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 16

CRONACA TELEVISIVA

L'Italia povera del dopoguerra

Il cammino della speranza è, rivisto oggi, certamente molto invecchiato (ma s'è già detto, e più di una volta, che questa è un'osservazione valida per novantanove pellicole su cento). E' nel discorso di fondo che è invecchiato, cioè oggi più che mai viene fuori la chiave spettacolare-sentimentale in cui Germi, allora, nel 1950 risolveva in buona fede ma semplicisticamente un problema immane e doloroso com'era quello dell'emigrazione per mancanza di lavoro nel Sud.

E' un po' quel che si diceva a proposito di «In nome della legge» dove la visione del mondo dell'omertà e della mafia si irrigidiva in uno schema convenzionale di tipo romanzesco e melodrammatico. Anche qui il romanzesco fa capolino e c'è pure abbondanza di patetico, e di personaggi costruiti. Guido Aristarco parla di «emozione sentimentale improvvisa, diretta, imposta quasi di forza, vuoi con colpi di scena, vuoi con situazioni di facile presa»; mentre Gianni Rondolino scrive che «il film denuncia chiaramente i suoi limiti strutturali che vanno ricercati essenzialmente in una superficialità di visione, in un mancato approfondimento ideologico del tema».

Tutto vero. Ma come per «In nome della legge» bisogna riportarsi a venticinque anni fa e cercare di vedere il film con gli occhi del pubblico di quel tempo.

«In nome della legge» aveva ricordato l'esistenza della mafia; Il cammino della speranza era fondato su un altro tema di forte attualità, la fuga obbligata dal Meridione privo di risorse e l'espatrio clandestino. Indubbiamente storici e sociologi avranno studiato a fondo questo fenomeno che precedette la grande emigrazione interna. Per parte nostra rammentiamo che la cronaca nera di quegli anni se ne occupava di continuo: non passava settimana che gruppi di disperati, con abiti leggeri e scarpe di gomma, non tentassero di superare qualche valico in Piemonte o in Lombardia per riuscire ad entrare in Francia o in Svizzera; quasi sempre smarrivano la strada e venivano ritrovati in condizioni pietose, affamati, sfiniti, feriti, semi-assiderati. Dietro, s'erano formate vere e proprie organizzazioni di imbroglioni che, promettendo agli sventurati contadini siciliani o calabresi un espatrio facile e un posto sicuro e ben pagato, gli ripulivano il magro portafogli e li mollavano in mezzo alle montagne, fra la tormenta.

Quindi è comprensibile e spiegabile il grosso successo de Il cammino della speranza, successo che, come s'è accennato, è stato favorito dall'incontestabile abilità di narratore di Germi e dalla valida presenza di due attori che allora andavano per la maggiore: Raf Vallone (che ieri ha presentato il film commemorando la figura del regista scomparso), molto adatto a impersonare il protagonista, ed Elena Varzi, divenuta poi moglie di Vallone, bella e brava attrice troppo presto ritiratasi da ogni attività artistica.

La vecchia pellicola deve aver portato via un sacco di gente a L'alba dell'uomo di Pinelli e Quilici: una puntata che balzava senza posa dalle nevi eterne alle sabbie roventi alla ricerca dei nostri lontanissimi antenati e della loro capacità di adattamento.

u. bz.

La filosofia dei padroni per uscire dalla stretta economica

La Svizzera in crisi: pagheranno gli immigrati

E' in corso un'offensiva attraverso licenziamenti in massa e una intensificazione dello sfruttamento nei cantieri e nelle fabbriche - In allarme migliaia di lavoratori italiani che temono di essere rimpatriati

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA, *gennaio* — « La Svizzera è come un diamante che abbia perduto il suo splendore ». La malinconica constatazione è di un giornalista che cura la rubrica economica di un quotidiano di Losanna. Non è il solo a mostrarsi pessimista. La carta stampata è piena di analisi che descrivono a tinte fosche la situazione economica e predicono un avvenire carico di sventure; e se avete voglia di scambiare quattro chiacchiere con qualsiasi negoziante, vi sentite dire che le vendite di fine d'anno sono state deludenti al di là di ogni nera previsione.

La ricca Svizzera comincia a sentire seriamente il morso della crisi e c'è già chi comincia a rassicurare gli allarmati cittadini elvetici, cercando di convincerli che i bei tempi del benessere sono tramontati forse per sempre, ma che non è caso di farsi prendere dal panico perché a pagare il prezzo delle difficoltà economiche sarà l'esercito degli immigrati, valvola di sfogo, insieme con l'aumento dei prezzi, di una crisi che non sarà mai veramente tale sino a quando potrà essere scaricata sugli altri.

« Fra poco — incalza il collega di Losanna — insieme con gli orologi, i prodotti farmaceutici e gli strumenti di precisione, esporteremo anche disoccupati ». Non c'è l'ombra del sarcasmo in queste parole. Chi le pronuncia sa che sono terribilmente vere. Del resto anche le autorità non ne fanno mistero. « Appaiono i sintomi premonitori di una possibile tempesta e nel firmamento elvetico si addensano grosse nubi — ha affermato il prof. Kneschaurek, delegato del governo per i problemi congiunturali, in una relazione tenuta ad un convegno svoltosi recentemente a Losanna. Ora — ha proseguito — dobbiamo badare a non fare altri passi falsi. Non ci sarà più alcun aumento notevole della manodopera e il numero dei lavoratori stranieri diminuirà. Molti svizzeri dovranno accettare attività diverse e persino cambiare domicilio e non soltanto posti di lavoro ».

La sostanza del discorso è abbastanza chiara: si preannunciano difficoltà per i lavoratori svizzeri, figuriamoci per gli stranieri. La filosofia dei padroni è altrettanto spicciativa. Essi vanno dicendo: ci troviamo di fronte a una crisi su scala europea e non vogliamo subirla; bisogna stringere la cinghia. Chi debba stringerla e come non lo dicono, ma basta osservare i fatti per indovinare le loro intenzioni. La tempesta annunciata dal prof. Kneschaurek in realtà comincia a infuriare e minaccia di trasformarsi in un disastroso uragano. E' in corso un'offensiva padronale che si è già vistosamente manifestata attraverso licenziamenti in massa, un duro attacco ai livelli salariali-normativi e una intensificazione dello sfruttamento nei cantieri e nelle fabbriche.

Anche se l'indice della disoccupazione viene tenuto fermo sui livelli tradizionali (ufficialmente alla fine di ottobre i disoccupati in Svizzera risultavano essere 87!), decine di migliaia di lavoratori stagionali, annuali ed anche domiciliati sono stati costretti in queste ultime settimane a rientrare nei loro paesi d'origine. Il settore più colpito è per il momento quello dell'edilizia. Cantieri vengono soppressi nel giro di pochi giorni e senza preavviso. Atri preannunciano ridimensionamenti che coinvolgono sino al 60 per cento dell'organico, mentre la stampa dà notizia ogni giorno di fallimenti clamorosi.

Tutti i dirigenti delle associazioni degli [illegible], i quali mi sono incontrato fanno notare che l'attacco padronale all'occupazione si è sviluppato all'indomani del referendum del 20 ottobre. Non a caso. In realtà, il voto popolare che ha respinto l'iniziativa antistranieri ha posto in luce un elemento positivo consistente in una massiccia presa di coscienza dei problemi degli emigrati, e un elemento negativo che va individuato nel tentativo dell'alto padronato, quello legato alle multinazionali, di gestire a proprio vantaggio il responso delle urne, dando una interpretazione assolutamente falsa e unilaterale della politica di stabilizzazione della manodopera straniera adottata dal governo di Berna.

Secondo l'ottica padronale, stabilizzare vuol dire eliminare la manodopera « meno produttiva », licenziando i lavoratori anziani, gli invalidi e gli elementi di sinistra con il pretesto dello scarso rendimento. D'altra parte, questa manovra si inserisce nella politica di ristrutturazioni e di concentrazione che la grande industria persegue sistematicamente da alcuni anni a questa parte. Le cifre sono impressionanti. Secondo una statistica pubblicata qualche tempo fa dal settimanale *Vorwärts*, nel biennio 1972-73, ben 376 aziende piccole e medie hanno dovuto chiudere i battenti. Miglaia e migliaia di lavoratori hanno perso il loro posto di lavoro e sono stati costretti a cercarsi un nuovo impiego; alcuni hanno dovuto persino cambiere il luogo di residenza.

Il processo avviato dai gran-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEG

Ritaglio dal Giornale .....

VII

..... del .....

di monopoli colpisce in modo più o meno diretto tutti i settori produttivi. Nella metallurgia, ad esempio, nel 1966 la *Escher Wyss AG* venne acquistata dal monopolio *Sulzer*, il quale, due anni dopo, comprò anche la fabbrica di macchine *Burhkardat* di Basilea. La potente *BBC*, dal canto suo, nel 1967 acquistò la *MFO* di Oerlikon per chiuderne, lo stesso anno, un intero reparto. Nel settore tipografico il gioco è ancor più scoperto. I due grandi complessi *Ringier* e *Jean Frei* comprano case editrici e tipografie una dopo l'altra per sopprimerne alcune totalmente o in parte. Il fenomeno di concentrazione, che si può osservare agevolmente anche nella Germania governata dai socialdemocratici, va seguito con attenzione perché tende a prendere corpo in tutti i paesi dell'Europa occidentale come uno degli indirizzi fondamentali di politica economica nell'attuale congiuntura critica.

La manovra del padronato svizzero procede su tre binari:

— le ristrutturazioni e la concentrazione;

— i licenziamenti, specialmente di lavoratori immigrati, e la conseguente esportazione di disoccupazione;

— l'intensificazione dello sfruttamento, che avviene sia aumentando i ritmi di lavoro, sia decurtando con vari pretesti i salari.

I padroni stanno anche giocando cinicamente la carta della discriminazione della manodopera straniera, diretta a indebolire e a snaturare la forza contrattuale dei lavoratori. Particolarmente bersagliati sono gli emigrati italiani. Le associazioni padronali di Losanna e di Ginevra hanno già fatto sapere che il 20 %degli stagionali non farà ritorno in Svizzera a partire dal 5 gennaio (gli stagionali entrano in tre scaglioni in gennaio, febbraio e marzo-aprile) perché non sarà loro rinnovato il contratto. La situazione non è diversa negli altri Cantoni. Si calcola che non meno di 150 mila stagionali e frontalieri italiani non saranno più autorizzati a rientrare in Svizzera nel 1975. Ma per avere la cifra esatta bisognerà attendere la scadenza di aprile, valida per l'ultimo scaglione.

Se dunque il 20 ottobre la proposta dello xenofobo Valentin Oehen non è passata, il padronato sta cercando ora di volgere a proprio favore la politica di stabilizzazione seguita dal Consiglio federale, puntando a conseguire in modo più «civile» gli odiosi obiettivi che l'iniziativa anti-stranieri non è riuscita ad ottenere attraverso la consultazione popolare. L'aspetto più deprimente della situazione è dato dal fatto che le organizzazioni politiche e sindacali si oppongono alla manovra padronale con debolezza e ritardo. Sinora si è riusciti a tamponare la crisi dirottando i licenziamenti verso settori ancora attivi. Ma il margine di sicurezza si restringe ogni giorno di più e tende a scomparire del tutto, suscitando quel clima di inquietudine e di allarme che ho respirato nelle due giornate trascorse fra gli emigrati italiani che lavorano a Ginevra e nei dintorni.

I nostri connazionali si rendono conto che, nell'attuale situazione economica che attraversa l'Italia, un rientro forzato in patria significherebbe affrontare un dramma ancor più angoscioso di quanto lo fu l'espatrio. Ovunque ho avvertito disorientamento. I nostri emigrati hanno la sensazione di essere stati abbandonati da coloro che stanno a Roma. I consolati sanno bene come stanno le cose, ma si dicono impotenti; il governo non ha preso alcun impegno e forse non avrebbe spostato da dicembre a febbraio la data della Conferenza nazionale dell'emigrazione, se avesse misurato a tempo l'effetto scoraggiante che il rinvio di un appuntamento così atteso ha avuto su milioni di connazionali sparsi per il mondo.

Vito Sansone

Osservatorio dalla Germania

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Paese Sera ... di ... Roma ... del ... 16-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ci scrivono dalla Germania «Vogliamo tornare a casa!»

Nel quartiere di Duisdorf di Bonn, la capitale della Repubblica Federale Tedesca, c'è una scuola italiana, la Gutenbergschule. Anche qui è arrivato «Paese Sera» col suo concorso «Caro anno nuovo», e molti ragazzi ci hanno scritto. Che cosa vogliono dal 1975? E' facile indovinarlo: tornare in Italia, tornare nelle case che hanno lasciato, fra i compagni dell'infanzia, fra i parenti, nell'ambiente naturale dove sono nati, fatto di alberi, di prati, di sole, di caldo. Sono in maggioranza ragazzi siciliani. Ma capiscono che la scelta dei loro padri è stata obbligata: non trovavano lavoro in Italia e l'hanno cercato e trovato in terra straniera. Per cui non chiedono semplicemente al 1975 di tornare in patria, ma che in Italia ci sia lavoro anche per loro. Dedichiamo queste letterine agli inventori del miracolo economico, che forse ci sarà anche stato, ma non certo per le centinaia e centinaia di migliaia di emigranti del sud, costretti a fuggire di casa per non morire di fame.

Vorrei avere una bella casa con il prato e bei fiori intorno; vorrei anche che fabbricassero delle fabbriche in Italia così possiamo restare sempre in Italia. Perché al mio paese ci ho tanti amici e invece qui in Germania non ce ne ho.

Calogero Chiapparo
Classe V B

Io desidererei tornare per sempre in Italia. Vorrei che nel mio paese costruissero delle industrie, così mio padre e mia madre potrebbero lavorare nello stesso paese e noi finiremmo di viaggiare qua e là per l'Europa.

Francesco Chiapparo
Classe V B

Io desidererei che mio padre trovasse lavoro in Italia, così torneremmo in Italia per sempre, perché la Germania non mi piace: fa sempre freddo anche in estate e non c'è neanche il mare per fare i bagni.

Felice Barilà
Classe V

Desidererei che mia madre non prendesse più il traghetto per andare a lavorare, perché mi terrorizza molto. Qui in Germania c'è molta nebbia e pioggia e il Reno avanza di più e penso che il traghetto può cedere.

Maria Teresa Di Lauro
Classe V

Vorrei alzarmi più tardi la mattina perché siccome vado alla scuola italiana che dista da casa mia molti chilometri, ogni mattina devo alzarmi alle sei e mezzo e tutta la mattina mi resta sonno e mi sento molla. Poi vorrei andare a passare le vacanze in Sicilia dove stanno i miei parenti.

Zina Fragola
Classe V A

Io ti chiedo due cose: la prima che mio padre sia meno nervoso, perché da quando è qui non ci capisce neanche a noi; la seconda che al mio paese ci fossero delle fabbriche, perché io e i miei fratelli desideriamo con tutto il cuore di ritornare insieme ai nostri familiari; perché in Germania siamo come carcerati e come topi chiusi nelle gabbie.

Annunziata Caratossolo
Classe V

Io voglio che il mio caro papà e la mia mamma si decidessero di ritornare nella nostra bella Sicilia.

Pasquale Gammacurta
Classe V

Io desidererei tornare per sempre in Italia e stare insieme con i miei compagni a divertirci, ed andare a giocare, perché questa non è la mia terra e neanche la mia lingua. Ma mio padre non vuole andare in Italia perché qui lavora quasi tutta la famiglia.

Salvatore Cappello
Classe V A

Io qui in Germania non sono molto contento perché abito in un paese molto piccolo, dove non abita nessun altro italiano, ed io che non so il tedesco non posso giocare.

Domenico Incantalupo
Classe V

Il mio primo desiderio è di ritornare in Italia, al mio paese che si trova a Napoli, ma mio padre non ci vuole ritornare; perché qui si guadagna invece al mio paese non c'è lavoro.

Annamaria Torino
Classe V A

Desidero tornare per sempre a Montelepre dove abbiamo fatto una casa. Qui fa freddo e la gente non mi piace per questo.

Carmela Norvese
Classe V

Vorrei tornare in Italia perché qua non conosco nessuno, non ho amici, non capisco la lingua; inoltre il tempo è sempre brutto invece nella mia Toscana, nella mia Carrara il tempo è sempre bello e la gente è tanto simpatica.

Mario Arrighi
Classe V

Qui in Germania non mi piace, ho un solo amico, gli altri mi dicono che sono uno spaghetti fresser ma io nn gli do retta.

Carmelo Arena
Classe V

L'insegnante di queste quinte classi è A. Quiescenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 16-1-75

Volontaria, non obbligatoria

La scelta dell'emigrante

Chi emigra sogna sempre di far fortuna e di ritornare in patria. Migliaia di nostri connazionali all'estero sono prossimi alla realizzazione di metà di questo sogno: ritornare. La prima metà — far fortuna — si è infranta sugli scogli della recessione economica che «governa» in questi tempi l'Europa. Anche i paesi più solidi del nostro, nei quali sono approdati da sempre i nostri emigrati.

Dopo aver contribuito in modo determinante con il loro lavoro a far decollare e prosperare le economie dei paesi nord-europei, migliaia di emigranti italiani, ma non solo italiani, si vedono dare il ben servito con l'avvicinarsi della più rigida bufera economica del dopoguerra. Non servono più, sono zavorra da gettare per non precipitare a picco.

Venticinquemila gli italiani rimasti senza lavoro in Germania, mentre la Volkswagen si accinge a rinforzare la quota. In cambio ottengono una assistenza sociale buona solo per salvare una parvenza di giustizia perequativa. La Svizzera invece, non legata da vincoli comunitari, non salva neanche questo e chi è licenziato non gode di nessuna assistenza. In questo paese si gioca su due fronti, si licenzia o si ricatta economicamente i lavoratori stranieri. Proprio perché non fa parte della comunità economica europea, la Svizzera può permettersi di gestire (o di gonfiare?) la crisi secondo i suoi immediati interessi e più di quanto non facciano gli altri paesi comunitari. Là dove non potè Schwarzenbach, può la recessione: ventimila italiani si accingono a rientrare in patria nel corso del '75 perché senza lavoro. La stessa cosa vale per portoghesi, spagnoli, turchi, jugoslavi: cambiano solo le cifre. La Francia e il Benelux fanno la loro parte in questo gioco di «scarica-emigranti».

L'Europa comunitaria si squaglia dunque ancora una volta di fronte alle difficoltà, i nazionalismi, come sempre determinati dallo stato di salute del portafoglio dei cittadini, prevalgono sulle buone intenzioni di cui è lastricata la via europeista. Si pensa a riordinare la propria casa, anche a danno dei vicini. Morte tua, vita mia.

Sulla adeguatezza delle forme assistenziali che in questi giorni si stanno concordando nelle capitali europee a favore degli emigrati disoccupati, non c'è da giurarci.

Le prossime settimane rischiano di spazzare ogni residuo di solidarietà europea o di partorire abominevoli «welfare states».

Se restare all'estero senza lavoro è difficile, non sempre ritornare è più facile. La situazione italiana sappiamo tutti qual è: se l'Europa piange, noi siamo disperati. Ma niente falsi e ipocriti pietismi su chi torna, per favore. Già ne abbiamo fatti abbastanza.

Per decenni si è considerato l'emigrazione alla stregua di un fenomeno di costume o di colore, di tipo deamicisiano, se volete. Sui banchi di scuola ci hanno insegnato la commozione facile per quei «coraggiosi fratelli» in cerca di fortuna. Onore e gloria a questi ambasciatori e missionari della genialità, della fantasia, della simpatia, della intraprendenza «made in Italy». E giù canzoni, films, libri. Per decenni ci ha fatto comodo impietosirci e commuoverci per loro, ignorando — il più delle volte deliberatamente — nello stesso tempo l'enorme massa di problemi di carattere sociale, giuridico-amministrativo, culturale, economico, politico cui devono far fronte una volta arrivati all'estero. Ci sentivamo la coscienza in pace.

La recessione, ma ancor più il fatto che le rimesse di valuta pregiata degli emigranti scarseggiano sempre più, ci ha aperto gli occhi. Speriamo che la retorica latina e certi interessi non ce li chiudano nuovamente. E' tempo di decisioni e di azioni.

Ben venga il piano di assistenza per gli emigrati disoccupati che rientrano o sono già rientrati in patria, ma dobbiamo fare attenzione che non si risolva tutto — come al solito — nella carità (pelosa) di Stato e tanto meno in un provvedimento isolato, per addormentare certe coscienze benpensanti. L'unico vero modo per aiutare chi è costretto a subire i colpi più duri della crisi economica consiste nel ridare fiato alla nostra malsana economia, in modo da poter riassorbire in un breve lasso di tempo nel ciclo produttivo quelle forze che prima avevamo costretto ai margini della società o a emigrare. Ancora una volta i discorsi delle priorità, delle compatibilità, della politica dei redditi, della programmazione economica si ripresentano con la loro carica di dirompente attualità e validità.

Gestire in modo moderno e serio l'economia significa inoltre debellare quelle cause che hanno costretto milioni di italiani a cercare altrove la loro quota di giustizia sociale. Con i discorsi demagogico-clientelari non si cambia la società e tanto meno si va incontro alle necessità delle forze sociali più disagiate.

La prima conferenza nazionale sull'emigrazione, che si terrà a Roma fra il 24 febbraio e il 2 marzo prossimi, ci dirà come ed entro quali termini si intende agire per rendere l'emigrazione una scelta volontaria e non più obbligatoria. A meno che non si intenda propinarci anche da quella tribuna fumosi discorsi di circostanza.

Achille Scalabrin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 16-1-75

Fragili strutture di tutela, all'estero

L'emigrante non è solo ingranaggio dell'economia

Un incontro di cappellani dell'emigrazione a Milano — Alle denunce dei gravi problemi sul tappeto si è unito l'impegno per una promozione integrale dei lavoratori La prossima conferenza nazionale di Roma

Mentre si prepara la prima Conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgerà a Roma, nella sede della Fao, dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi, il problema degli emigrati italiani all'estero continua ad avere quotidianamente drammatiche scadenze di cronaca per la difficile situazione economica internazionale che si riflette principalmente, nei singoli Paesi europei, sui lavoratori stranieri.

Sono crisi occupazionali che subito si ripercuotono su tutta la fragile intelaiatura delle strutture predisposte nei vari Paesi per gli emigrati: da quelle logistiche, della casa, della scuola, dell'assistenza, a quelle forse meno palpabili ma altrettanto spaventosamente necessarie della solidarietà umana, della tutela sindacale e politica, della comprensione dei problemi di inserimento degli emigrati in società, in ambienti, in costumi stranieri che a volte sono, più o meno consapevolmente, ostili.

Su questi temi si è svolto a Milano, nei giorni scorsi, l'annuale incontro dei delegati nazionali dei missionari italiani in Europa (Benelux, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera o comunque Paesi nei quali operi un totale di oltre 400 sacerdoti italiani). Sono stati tre giorni di lavoro intensi e faticosi. Le denunce delle tante cose che non vanno sono state vissute in un clima di impegno, sì, ma anche di difficoltà interne dell'organizzazione missionaria, con il senso spesso di grandi sforzi che non arrivano a una conclusione, con la crisi delle vocazioni religiose, con lo scarso numero di missionari a disposizione rispetto alle esigenze.

E fuori invece, nelle centinaia di località europee dove gli emigrati sono raggruppati, c'è bisogno di un impegno assiduo e senza incertezze. A questa necessità si riferisce, quasi con discrezione, un passo del comunicato stampa diffuso al termine dei tre giorni di lavori: « La crisi del posto di lavoro — si legge — impegna i missionari di emigrazione ad accentuare il proprio senso e la propria impostazione di « servizio samaritano », ma anche a sollecitare ogni possibile azione unitaria e a sostenere chiunque lotti perché gli emigrati non siano le vittime della crisi economica ».

Proprio in questo momento di crisi economica, nella coscienza degli emigrati cresce a dismisura l'esigenza di essere considerati uomini e non cose, cresce la esigenza di partecipazione, e in particolare di quella che trova il suo punto di maggiore forza nell'associazionismo.

La collocazione pastorale dei missionari di emigrazione, è stato detto a Milano, « non può non contribuire a questo processo e non rallegrarsi di ogni e qualsiasi maturazione e allargamento della pratica di potere di qualsiasi specie, ma facendo presente al tempo stesso che la dimensione completa dell'uomo comprende anche le esigenze dello spirito e che un vero progresso si ha soltanto puntando sui valori che nello stesso messaggio evangelico hanno la loro espressione più alta, valori come la pace, la giustizia, la solidarietà, l'amore.

« E proprio per questo i missionari italiani non possono accettare quei sistemi e quelle situazioni che sono emarginanti, come ad esempio lo statuto dello stagionale nella Svizzera o la pratica attuale della scuola per i figli degli emigrati in Europa e neppure il sistema economico vigente, che crea da un lato sacche di bisogno e permette dall'altro cumuli di ricchezze, ponendo l'uomo al servizio dell'economia. In questa luce verrà esaminato anche, nell'anno in corso, il problema della donna in emigrazione, scelto come tema per la prossima giornata nazionale del 16 novembre » (il tema, significativo, della giornata nazionale scorsa è stato quello dell'« emigrato provocazione per la giustizia »).

E' questo un piano d'intervento non solo missionario, ma politico. E non a caso, a Milano, è stato fatto riferimento all'imminente Conferenza nazionale sull'emigrazione come « a un momento importante per confermare un nuovo rapporto tra migranti e nazione italiana e tra migranti e società locali ». Un riferimento che poteva essere ancora più esplicito, se si considera il clima anche fortemente emotivo in cui la Conferenza potrebbe avvenire per i tanti problemi sul tappeto.

Ai lavori di Milano, promossi dall'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana), è intervenuto fra gli altri il sottosegretario

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

FFICIO VII

..... *del* .....

agli Esteri Granelli, delegato dal Governo sui problemi dell'emigrazione e uno fra i massimi organizzatori della prossima Conferenza nazionale.

Granelli non ha eluso certo l'ottica politica del problema, centrando anzi il suo intervento, anche in termini critici verso la Cee, su questa angolazione. « La spinta ad affrontare nella sua globalità le condizioni umane e civili degli emigranti — ha detto il sottosegretario agli Esteri — vale anche per l'Europa perché la normativa sulla libera circolazione della manodopera, che è alla base dei trattati della Cee, si limita ai problemi del trattamento economico e sociale e non si allarga, come dovrebbe, all'insieme dei diritti politici e civili che sono fondamentali per superare ogni intollerabile emarginazione ».

Per questo il nostro Paese, per le sue condizioni particolari, può e deve assumere un ruolo di punta nel sostenere anche nel campo delle relazioni internazionali una politica nuova e globale in difesa dei diritti degli emigranti di ogni nazionalità: e l'occasione più importante e solenne, per varare questa nuova politica, verrà proprio da un appuntamento che non va eluso: quello della Conferenza nazionale confermata per la fine di febbraio.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC *di* Milano *del* 16 1 75

GERMANIA

Lo straniero inquina Berlino

Per questo le autorità della ex capitale tedesca hanno deciso che in nessun quartiere la presenza straniera potrà superare il 12%

Alcuni quartieri di Berlino ovest non debbono venire eccessivamente «inquinati» dagli stranieri: le autorità della ex capitale tedesca hanno stabilito che in certi quartieri gli stranieri non dovranno superare il 12% della popolazione residente. Chi volesse trasferirsi in uno di questi quartieri o per stare vicino ad amici o parenti, o perché ha la possibilità di trovare un migliore alloggio, non può se è «fuori quota»: e non ci vuole molto alle autorità per dimostrare che si è fuori quota. E... attenti a non mollare l'alloggio: il permesso di soggiorno, rilasciato dalla polizia, è lagato alla dimostrazione di avere un alloggio. Poco importa poi che si tratti di tuguri, baracche, un posto-letto di fortuna o una «colombaia» (come a Francoforte).

Stranieri inquieti, preoccupati. E i sindacati tedeschi? Un po' meno, a giudicare da ciò che dichiarano i loro esponenti, e soprattutto da come agiscono. «I licenziamenti volontari ci hanno colto di sorpresa», ha detto un loro rappresentante. «La società non ci aveva consultato». E allora? Allora niente, la rassegnazione non è stata difficile. «Dobbiamo pensare anche agli altri, a quelli che restano», ha dichiarato un altro sindacalista. Il che è uno stupendo esempio di sindacalismo: i licenziati, quelli costretti ad andarsene, se ne vadano: i sindacati devono tutelare quelli che restano al lavoro. C'è anche una punta di razzismo nel comportamento dei sindacati tedeschi; nonostante gli accordi Cee per cui i lavoratori dell'area comunitaria dovrebbero essere considerati tutti sullo stesso piano, non hanno fatto fatica ad adeguarsi al desiderio padronale di tutelare anzitutto i lavoratori tedeschi. Se c'è un posto da salvare, quello va a un operaio locale. Poi, se ne avanza uno, resti pure lo straniero. Può sembrare logico, è vero: ma di questo straniero le industrie hanno usato a loro piacimento, e ora egli avrebbe diritto a un minimo di considerazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Mi Cano del 16-1-1

Gli emigranti scrivono che:

da LANDAU

Per Radio Colonia esiste solo il calcio

Sono un assiduo lettore di *ABC* « nuova formula ». Il mio incontro con il vostro giornale è stato quasi fortuito. Ero in Germania e disperatamente cercavo un giornale italiano che avesse un minimo di credibilità informativa. Bisogna ricordare che i giornali italiani che vengono venduti in Germania sono tutti di destra. Oppure troviamo *Sogno, Grand Hotel, Bolero, La domenica del corriere.* Uniche eccezioni, *Cronaca vera,* che non è impegnato direttamente nelle lotte politiche, ma ne subisce solo i riflessi, e *ABC*, « nuova edizione », giornale di indiscutibile informazione laica e operaia.

Il vostro giornale costituisce una vera eccezione nella gamma delle informazioni deviate che gli emigranti subiscono. In questa gamma troneggia la trasmissione radiofonica di *Radio Colonia,* che tutti i giorni per 40 minuti trasmette uno stringatissimo quanto controllatissimo notiziario; segue un esauriente servizio sullo sport in Italia, dove primeggia il calcio, cosicché l'interesse maggiore non viene fatto cadere sulle questioni politico-sindacali, ma sul piano sportivo-nazionalistico. E se qualche volta è possibile ascoltare qualche intervista a uomini politici che non vanno mai più a sinistra di Andreotti e La Malfa, al contrario è possibile ascoltare Bernardini e Nereo Rocco, tutti i giorni o quasi. Se ne dovrebbe dedurre che la crisi della nazionale o del calcio italiano è più importante della crisi di governo. Ma i signori di *Radio Colonia* sappiano che la maggior parte degli emigranti italiani è impegnata nel movimento politico-sindacale europeo, e chiede un'informazione meno rigida e più democratica, e lo dice apertamente comperando l'unico giornale democratico che viene venduto in Germania, cioè *ABC*, che dov'ero io, a Landau, andava letteralmente a ruba.

Mimmo Placentino
(via Foggia 60,
San Giovanni Rotondo,
Foggia).

---

da MONTIGNIER

Potremmo dare un'altra stangata

L'edera del governo, i vari Fanfani, Togni, Taviani, Colombo, Rumor sta attaccata all'albero del governo e nessuno riesce a staccarla. Ma se si potesse arrivare ad un confronto elettorale, allora si che potremmo dare un'altra bella stangata come quella del referendum. Io da parte mia pur di avere questa soddisfazione sarei pronto a pagarmi anche il viaggio tutto da me.

Nazzareno Borello
(rue de Chatelineau 172,
Montignier, Belgio)

---

da KARLSBADT

Preferisco stare in Germania

Sono scioccato dagli avvenimenti che stanno accadendo in Italia, ma ciò che maggiormente mi sorprende è la leggerezza dei nostri governanti in situazioni critiche come la attuale. Secondo me, buona parte di ciò che avviene di brutto in Italia porta la responsabilità di Fanfani e dei suoi accoliti. E vorrei dire a Fanfani: gli aumenti di tasse pagali tu e i tuoi compari; io preferisco starmene tranquillo qui in Germania, dove almeno il governo si fa rispettare. E lascia al più presto ogni incarico. Nelle prossime elezioni gli italiani si ricorderanno del male che è stato loro arrecato. Spero che gli italiani sappiano guardare con serietà al futuro, e che i nostri governanti traggano insegnamenti dal passato.

Lettera firmata
(Karlsbadt, Germania)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C *di* Milano *del* 16-1-

Granelli: la parità è lontana

Si svolgerà dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi la conferenza nazionale dell'emigrazione, ripetutamente annunciata e rimandata. L'ha assicurato il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli con un suo messaggio agli italiani all'estero, nel quale ha detto che una recessione di ampiezza mondiale «rende precario ed incerto l'immediato avvenire di molti lavoratori emigranti», aggiungendo che «è la prima volta che, dopo oltre cento anni di storia nazionale, la società italiana si interroga democraticamente, di fronte ai rappresentanti diretti degli emigranti, sulle responsabilità che essa si è assunta nel corso degli anni verso milioni di connazionale che, di generazione in generazione, sono stati costretti ad emigrare». Granelli ha anche accennato a due aspetti particolarmente gravi dell'emigrazione: l'avversa congiuntura, «che ripropone drammaticamente il problema del rientro forzato di molti connazionali in un momento in cui cresce la nostra disoccupazione», e quanto sia lontano in Europa e altrove «il realizzarsi di condizioni di effettiva parità, per gli emigranti di ogni nazione».